



anno 81 n.27 mercoledì 28 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "Ebraismo": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia-Romagna, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'iniziativa politica di Berlusconi va presa terribilmente sul serio. Siamo



di fronte a un tentativo molto accuratamente preparato di realizzare uno sfondamento

nella Costituzione repubblicana». Fausto Bertinotti, Ansa, 25 gennaio, ore 15.45

Berlusconi vuole governare da solo

Il premier maltratta e ignora i suoi alleati: dopo Follini, ieri è toccato a Fini. Gli resta Bossi che ogni giorno picchia su An e Udc e minaccia di andarsene

Ulivo

Prodi dà il via alla lista Prodi
Presiederà il comitato promotore

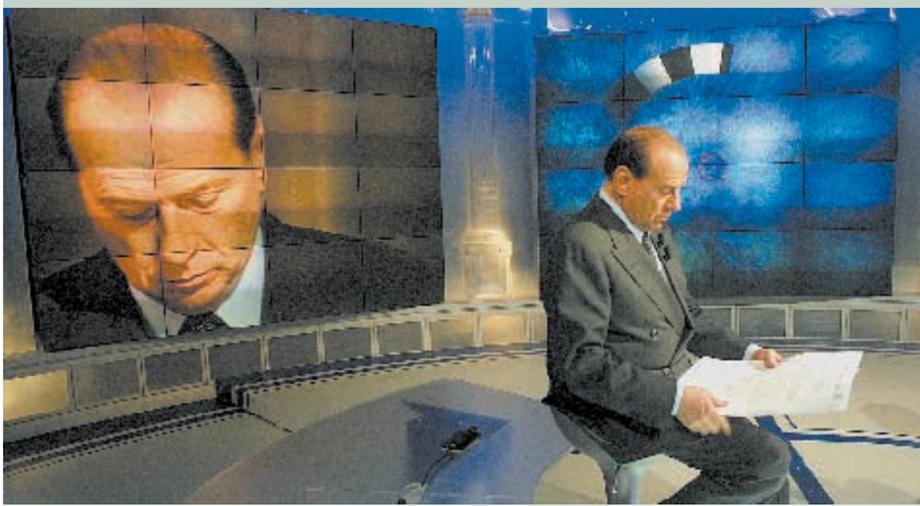
DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La lista unitaria è nata ufficialmente ieri sera a Bruxelles a casa di Romano Prodi, al termine di un incontro con Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Bossi, Arturo Parisi e Luciana Sbarbati. Il presidente della Commissione europea presiederà il comitato promotore. «È una buona giornata», commenta il segretario dei Ds. E Prodi: «Il lavoro cominciato nello scorso luglio dà finalmente frutti definitivi».

A PAGINA 5

Annunziata: c'è un elenco di giornalisti che il governo non vuole in Rai



Silvio Berlusconi ovvero la voce del padrone

COLLINI A PAGINA 4

Natalia Lombardo

ROMA Solo due righe di promesse, nulla di più. Promesse di collegialità, fatte scrivere dal sottosegretario Bonaiuti. Dal premier ha incassato un pugno di mosche anche ieri, Gianfranco Fini, che all'ora di pranzo è andato a Palazzo Grazioli per l'agognato faccia a faccia con Berlusconi. Un incontro andato male: Tremonti non si tocca, il Tesoro non si alleggerisce, tutt'al più Fini si accontenta di qualche ritocco alla squadra di governo, anche meno consistente di quella alla faccia del premier. Berlusconi ha risposto picche di nuovo alle richieste del vicepremier, che ha subito convocato i ministri per un vertice di An a Palazzo Chigi, alle sette di sera. Ma per tenere buono l'alleato ormai a un passo dall'appoggio esterno al governo, Berlusconi gli ha teso un amo rassicurante: in un comunicato di Bonaiuti assicura l'impegno per una maggiore «collegialità sulla politica economica del governo».

SEGUE A PAGINA 3

Maggioranza

IL GIOCO DELLA TORRE

Nicola Tranfaglia

Non c'è più chi non veda (se si escludono Bondi, Schifani e Baget Bozzo, inventore del nuovo misticismo berlusconiano) che il secondo governo del Cavaliere è entrato in un tunnel da cui sarà difficile uscire prima del prossimo scontro elettorale di qualche peso, cioè le elezioni europee del 13 giugno 2004. Le ragioni di questa condizione, che è diventata di perpetua e autodivorante «verifica» di antica memoria, non nasce da problemi di tattica o da singole scelte su cui si appuntano contrasti tra l'una e l'altra forza inclusa nella Casa della libertà o lasciata sull'uscio, salvo essere utilizzata a livello elettorale, come la Fiamma Tricolore di Pino Rauti rafforzata dall'ingresso recente di Alessandra Mussolini bensì dallo smarrimento di un asse strategico comune che era parso, sia pure a tratti, essersi formato nel primo anno e mezzo dell'esperienza di governo.

SEGUE A PAGINA 26

Opposizione

SE LA LISTA NON È UNITARIA

Paolo Flores d'Arcais

Il miracolo non c'è stato. Abbiamo fatto tutto il possibile, davvero. Di più, e di meglio, i girotondi non potevano fare. Ma il miracolo non c'è stato, benché si sia realizzato qualcosa che va oltre il semplice «meno peggio». Sto parlando, come è ovvio, della vexata quaestio «lista unitaria», risolta con la divisione consensuale tra Di Pietro (accolto però ormai a pieno titolo nell'Ulivo) e l'alleanza Ds-Margherita-Sdi: ciascuno alle europee correrà con una propria lista. Non è la peggiore delle soluzioni, ma è bene che non ingeneri pericolosi trionfalismi. È vero che alla vigilia dell'incontro al teatro Vittoria il clima era saturo di veti, di polemiche, di arroganze, e che oggi è invece largamente svelenito. Ma è altrettanto vero che a conclusione del confronto al teatro Vittoria sembrava che si potesse arrivare al necessario «miracolo» (necessario per vincere) di una lista davvero unitaria.

SEGUE A PAGINA 26

Fazio accusa Tremonti, la Lega aggredisce Ciampi

Parmalat, il Governatore di Bankitalia contrattacca: dal governo nessuna tutela dei risparmiatori

ROMA Davanti alle Commissioni parlamentari d'inchiesta sui rapporti tra banche e imprese, il governatore Fazio difende l'operato e l'autonomia di Bankitalia. Poi attacca il ministro dell'Economia Tremonti: la principale garanzia a tutela del risparmio degli italiani sta nel buon andamento dei conti pubblici. Intanto la Lega chiede le dimissioni di Fazio e aggredisce il presidente Ciampi: «Anche lui è responsabile».

DI GIOVANNI A PAG. 6 e 7

Iraq

Uccisi sei soldati Usa
Annan propone
forza multinazionale

FONTANA A PAGINA 11

QUATTRO SOLDI

Fossero anche solo «quattro soldi» quelli che i risparmiatori italiani hanno perso nelle vicende Cirio, Parmalat, nei bond argentini, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio non dovrebbe usare certe battute in Parlamento, mentre le famiglie sono preoccupate dei loro risparmi e cinquantamila denunce di cittadini truffati vengono presentate in pochi giorni alla Procura della Repubblica di Milano.

R.G.

SEGUE A PAGINA 27

LE CAVALLETTE DI TREMONTI

Nicola Cacace

Secondo il Primo Testamento (Esodo) Dio, per convincere il faraone a lasciar partire gli ebrei ridotti in schiavitù, invia dieci Piaghe sull'Egitto: acqua trasformata in sangue, invasione di rane, di zanzare, di mosche, peste del bestiame, accesi, cavallette, grandine, tenebre, morte dei primogeniti. Secondo l'on Tremonti (Corseira del 27 c.m.), sull'Italia è piovuta una serie «imprevedibile» di piaghe.

SEGUE A PAGINA 27



Campania

Reddito di cittadinanza per i più deboli

Edoardo Novella

ROMA La Campania vara il «reddito» di cittadinanza: 350 euro mensili per le famiglie che non superano i 5000 euro di entrate annue. Al sostegno potranno accedere anche gli immigrati, purché residenti in Campania da almeno 5 anni. La legge - prima in Italia - approvata dal Consiglio regionale con i voti del centrosinistra a cui si è unita An prevede uno stanziamento di 77 milioni di euro che interesserà circa 20mila famiglie.

SEGUE A PAGINA 10

Il libro fu pubblicato nel '45

IL RITORNO DEL PARTIGIANO BOCCA

Rinaldo Gianola

fronte del video Maria Novella Oppo

False promesse

Giorgio Bocca racconta che da qualche tempo trova delle novità nella posta del mattino. Oltre ai soliti insulti fascisti, il giornalista riceve consigli gratuiti. «Devi fare come Pansa», «Segui Pansa, lui si che ha capito», gli scrivono anonimi lettori invitandolo a cambiare strada, a scegliere il terreno della storia rivisitata che tanto successo ha portato al suo collega Giampaolo Pansa, col quale divide le pagine de *La Repubblica* e de *L'Espresso*, diventato, certo involontariamente, un autore di culto per la destra italiana, in tutte le sue declinazioni e coloriture. Arrivato quasi a 84 anni, Bocca, però, non ha alcuna intenzione di rinunciare alle sue più radicate convinzioni.

SEGUE A PAGINA 23

La Memoria di un giorno di programmazione non può riscattare la smemoratazza di tutto l'anno. Anche perché è stata sommersa dal solito stupidario organizzato e dal controllo sulle notizie di oggi. A parte qualche meritevole speciale e qualche parola benintenzionata pronunciata anche dai più svagati dei conduttori, sempre pronti a scovare, nella scaletta zappa di ospiti e di amarezze, il minuto della bontà. Qualcosa di analogo ha fatto Emilio Fede lunedì sera, aprendo il Tg4 con l'invito (sicuramente sincero) ad aiutare i senzatetto della stazione Centrale di Milano, che, anche in queste notti gelide, dormono all'addiaccio. Ha ricordato che hanno bisogno di tutto, di una sciarpa, di un maglione o di qualcosa da mangiare. E poi ha concluso sconcolato: «Una casa purtroppo non gliela possiamo dare». Giusto, noi non possiamo, ma Berlusconi si che potrebbe. Anzitutto come capo del governo, ma anche come possessore di numerose dimore vuote, dove una volta (quando era all'opposizione) promise, piangendo in tv, di ospitare alcuni immigrati albanesi. Promessa finita nel nulla, come tutte le altre. Comunque, prima di chiedere ai cittadini di fare l'impossibile, è meglio chiedere alle istituzioni di fare il possibile.

Giornata della memoria

La Shoah ricordata in tutta Italia
Wiesel: l'antisemitismo genera odio



DI BLASI e SOLANI A PAGINA 9

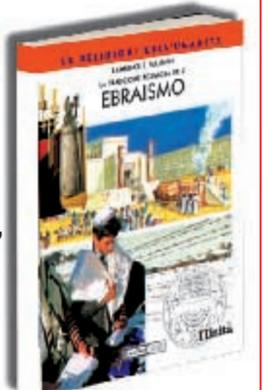
LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Seconda uscita da oggi "L'EBRAISMO"

ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM"

con **l'Unità** a 4,90 euro in più



Luana Benini

ROMA Se c'era bisogno di alimentare un altro po' lo scontro nella maggioranza, il capogruppo di An, Domenico Nania, ha provveduto. Nella foga di presentarsi in Senato come paladino dell'unità nazionale, difensore verace dell'interesse nazionale, e di rinviare al centrosinistra, come un boomerang, l'accusa di aver realizzato, con la riforma del Titolo V della Costituzione, un «federalismo secessionista e sovversivo», ha finito per irritare Umberto Bossi. Che è esploso: «Se questa è la premessa mi sa che dobbiamo cominciare a preparare le valigie...». No, l'intervento di Nania proprio non gli è piaciuto. «Non ho capito bene. Qui invece di fare il federalismo andiamo a fare il controfederalismo? Si tratta di tornare indietro rispetto al Titolo V?». Poco prima, Nicola Mancino, incrociando Bossi, aveva messo il dito nella piaga con aria di sfottò: «Spiegami un po'. Nania dice che il nostro federalismo era una schifezza. Vuol togliere anche quello?».

Per un'ora intera Nania ha alzato la voce in un'aula pressoché vuota (assenti Udc, Fi e leghisti) e Bossi lo ha ascoltato agitando di tanto in tanto. Sempre più urtato quando, nel suo crescendo accusatorio, Nania rovesciava sull'Ulivo le colpe di avere inferto, con la sua riforma, «ferite mortali» all'unità dello Stato, di aver dato «belle fette di carne alle regioni» e di aver cancellato «l'interesse nazionale». Scuro in volto quando Nania se n'è uscito con la battuta: «Capisco che Bossi ci ha fatto un investimento e che vuole il copyright, ma la devoluzione secessionista l'ha già realizzata l'Ulivo». Le bacchettate, parecchio soft per la verità, alla Lega che insulta («Per fare le riforme occorre il clima giusto, occorre che gli alleati non si ingegnino a insultare gli alleati»), hanno fatto traboccare il vaso: «Non ho capito bene - ha borbottato Bossi - a quali insulti si riferisca. Di solito semmai, gli insultati siamo noi. A meno che non ci vogliano negare il diritto di parlare...».

Doveva servire ad An, questo maxi intervento, per mettere i suoi paletti alla riforma federalista. In una situazione in cui il cambiamento della Costitu-

“ Il Carroccio sventola la bandiera della devolution, An l'interesse nazionale. L'Udc difende Roma capitale e Csm. Slitta il confronto, si vota il 3 febbraio ”



Nania (An) accusa l'Ulivo: il suo federalismo ha ferito l'Italia. Il leader della Lega sbotta: e che, torniamo indietro sul titolo V? ”

Il solito Bossi: «Faccio le valigie»

Riforme, confronto difficile. Sartori denuncia: il presidenzialismo è un potere assoluto senza contrappesi

Gott mit uns



Umberto Bossi, ministro per le Riforme della Repubblica italiana incita alla secessione

zione è diventato merce di scambio per gli equilibri politici della Cdl, anche An, come l'Udc, come la Lega, deve spiegare che cosa ci mette di suo, quali sono le sue bandiere. Di qui il particolare accento sulla difesa dell'interesse nazionale, da una parte, e dall'altra, la difesa del presidenzialismo forte (che, come denuncia Giovanni Sartori sul «Corriere della Sera», prefigura un potere assoluto senza pesi e contrappesi). Nania l'ha spiegato così: «Alla tendenza centrifuga del decentramento di competenze occorre contrapporre quella centripeta con l'elezione diretta del premier». Le garanzie democratiche che chiede l'opposizione? «Non possiamo sancire il diritto di veto di un terzo dell'Assemblea» perché ne andrebbe di mezzo la funzionalità decisionale. Dunque un no secco alla richiesta dell'opposizione che le «decisioni decisive» debbano essere prese non a maggioranza semplice ma con maggioranze qualificate dei due terzi. Se vi si aggiunge lo smantellamento dei poteri del presidente della Repubblica, ecco servito «Il re Sole» (l'espressione è di Sartori).

Da una parte la Lega che sventola la bandiera della devolution, dall'altra An che controbilancia con l'interesse nazionale e l'onnipotenza del premier. Nel mezzo l'Udc che si erge a paladina di Roma capitale non assoggettata alla regione Lazio (come è invece scritto

nel testo del governo) e che non accetta la nuova Corte Costituzionale ridisegnata secondo le indicazioni di Lega e di Fi. Sono in tanti, poi, nell'Udc (capofila Ronconi) ad opporsi all'emendamento leghista sull'inserimento dei governatori nel Senato. An vuole in Senato anche i sei eletti della circoscrizione estera, ma Lega e Udc rinviano al mittente.

In questo gioco di specchi è prigioniera la Cdl. E il testo dei saggi di Lorenzago è un'accozzaglia. Significativo ieri il discorso di Renzo Gubert, Udc, (ha ricevuto i complimenti di Nicola Mancino) che ha sparato a zero sul

parto dei «quattro cirenei» che per conto dei quattro partiti della maggioranza, hanno speso le loro vacanze per concludere con una proposta che mettesse tutti d'accordo ma che contraddice lo sviluppo federalista e mortifica la democrazia partecipata a favore della concentrazione del potere in una persona. «Un sistema impraticabile», secondo il ds Franco Bassanini: «Da una parte c'è la devolution che disarticola scuola, sanità pubblica e polizia, dall'altra l'interesse nazionale che in quella forma generica finisce per rendere precaria ogni legge regionale».

Un gioco di specchi in cui tutti si guardano in cagnesco. Due giorni fa D'Onofrio ha minacciato di dimettersi da relatore se la Lega non ritirava gli insulti alla Prima Repubblica. Calderoli ha risposto che «Follini e Buttiglione non sono gli unici ad avere la patente per sparare». Poi ha ricordato le scadenze: «La chiusura dell'assemblea federale della Lega si terrà il 18 aprile in occasione dei 20 anni della Lega. Faremo una Pontida senza spirito santo...». Risate. «Noi non siamo considerati dal buon Dio perché prendiamo a calci Ruini...». Risate. E per quella data ci dovrà essere «l'approvazione definitiva delle riforme al Senato e in commissione alla Camera». La discussione riprende oggi e si concluderà il 3 febbraio. Poi si voteranno gli emendamenti. A fronte dei 979 dell'opposizione ce ne sono 228 della maggioranza (di cui ben 124 dell'Udc). Il centrodestra dovrà cercare un'intesa. Ma ieri è saltata la riunione prevista. «Sono alla frutta», dice Angius. Con quale maggioranza dobbiamo confrontarci?.

La proposta dell'opposizione

Premier rafforzato. Ma anche le garanzie

Ecco la proposta delle opposizioni per la riforma della Costituzione.

Si articola in 3 capitoli: (a) forma di governo; (b) Senato e Regioni; (c) garanzie democratiche.

(a) - Forma di governo.

Rafforzamento della volontà degli elettori, con l'obbligatoria indicazione del candidato Premier ai fini delle elezioni per la Camera dei Deputati;

- un rafforzamento del Premier: attraverso questi stessi meccanismi;

- attraverso il suo potere di nomina e revoca dei ministri;

- attraverso il suo potere di avocare all'intero Consiglio dei Ministri gli affari di competenza ministeriale che tocchino la politica generale;

- l'esclusione dei ribaltoni, prevedendo che lo scioglimento della Camera dei Deputati su richiesta del Premier abbia luogo solo se la stessa maggioranza non abbia indicato un candidato alternativo.

Contrari all'elezione diretta del Premier e a norme che portino a scioglimenti automatici della Camera, ponendola alla mercé del Premier e costringendo il medesimo Premier a rigidità contrarie alle stesse esigenze di governo.

(b) - Senato e Regioni. La rappresentanza del territorio e delle sue autonomie;

- la tutela degli interessi generali attraverso funzioni che, senza farne un

contropotere paralizzante della Camera dei Deputati, assolvano ad un ruolo di riequilibrio istituzionale.

In ragione di ciò, il Senato, proprio perché estraneo al rapporto di fiducia, non esprimerà una maggioranza politica e per questo motivo potrà essere eletto con sistemi elettorali non maggioritari.

In questa prospettiva si propone:

- per quanto riguarda la composizione, un Senato a composizione mista al quale partecipino, per un numero limitato di compiti, i Presidenti delle Regioni e i Rappresentanti delle altre Autonomie locali.

- per quanto riguarda i compiti legislativi, un Senato che dovrà avere una posizione paritaria rispetto alla Camera dei Deputati per le sole leggi che interessano le Regioni;

- lasciare, per le altre leggi, l'ultima parola alla Camera dei Deputati.

- Per quanto riguarda i compiti non-legislativi, il Senato dovrà essere competente in materia di nomine e di pareri parlamentari sulle nomine stesse (e su quelle delle Autorità indipendenti in particolare) ed essere l'unica camera abilitata a dar vita a Commissioni di

inchiesta con i poteri dell'autorità giudiziaria. Per quanto riguarda l'interesse nazionale, proponiamo che nelle materie di competenza regionale lo Stato

possa intervenire con sue leggi a tutela dell'unità economica, giuridica e sociale della Repubblica.

Sulla Corte costituzionale noi riteniamo che nessuna modifica è necessaria una volta che esisterà un Senato strutturalmente sensibile ad istanze regionali.

Contrari:

- alla politicizzazione della Corte e all'aumento del numero dei suoi componenti, attraverso l'aumento degli eletti dal Parlamento;

- ad Assemblee interregionali che minino l'unità della Nazione e a forme di devoluzione che minino l'unità del Sistema Sanitario Nazionale, l'unità culturale della nostra scuola, l'unitarietà dei diritti civili e sociali;

- alla formazione di nuove Regioni in deroga al vigente art. 132 della Costituzione

(c) - Garanzie democratiche. Cruciale è il capitolo delle garanzie democratiche, quasi completamente ignorato nel testo della maggioranza.

- La conservazione al Capo dello Stato del ruolo di garante non solo della legalità, ma anche del corretto funzionamento del sistema istituzionale, secondo il modello della vigente Costituzione. Proponiamo altresì di estendere il collegio elettivo ad una significativa rappresentanza delle autonomie territoriali (oltre quella già assicurata dalla nuova composizione del Senato);

- quorum più elevati per l'elezione dei titolari di organi di garanzia (lo stesso

Capo dello Stato e i Presidenti delle Camere) e per l'approvazione delle «regole del gioco» (siano esse di tipo regolamentare, legislativo o costituzionale). In assenza di ciò, gli stessi organi di garanzia saranno espressione della sola maggioranza e vedranno cancellata così la loro funzione;

- l'introduzione di normative atte a garantire il pluralismo nell'informazione e a prevenire i conflitti di interesse per gli eletti al Parlamento e i titolari degli incarichi di governo;

- lo Statuto delle opposizioni;

- un rafforzamento delle garanzie di partecipazione dei cittadini in una fase storica tanto profondamente mutata, rafforzando e articolando la democrazia partecipativa in Costituzione anche sul versante della vita sociale ed economica. L'opposizione propone:

- rafforzare l'iniziativa legislativa popolare in Parlamento;

- rendere più impegnativo e più praticabile il referendum (elevando il numero delle firme necessarie a promuoverlo allo scopo di renderlo espressivo di una più consistente richiesta popolare; collocando in una fase intermedia il giudizio di costituzionalità della Corte Costituzionale; portando il quorum di validità alla metà più uno del quorum di partecipazione alle ultime elezioni politiche);

- consentire ai cittadini migliori forme di tutela dei loro diritti anche attraverso il ricorso diretto in Corte costituzionale.

ora anche il «Corriere» dice: Berlusconi tiranno



La prima pagina dell'Unità di due settimane fa, a destra l'editoriale di Sartori apparso ieri sul Corriere

Sono francamente incomprensibili queste polemiche sulla copertura televisiva del Lifting Day di sabato all'Eur. Prima hanno attaccato quel sant'uomo di Clemente Mimun, che avrebbe utilizzato immagini Mediaset per celebrare più degnamente il mitico evento: in realtà, se lo ha fatto, lo ha fatto per risparmiare i soldi del canone. Ora se la prendono con canale 5, che ha praticato un rapido lifting al palinsesto per eliminare una inutile inchiesta giornalistica sul Giorno della Memoria per diffondere al posto il ben più proficuo monologo del Cavalier Bisunto, intervallato dai puntuti commenti di Piero Vigorelli. Alle vili aggressioni dei girotondini in redazione, i vertici Rai e Mediaset hanno - com'era giusto - reagito. Mimun accusando i contestatori di antisemitismo e chiedendo la solidarietà della comunità ebraica (come se le sue origini lo autorizzassero a fare qualunque cosa, perfino il Tg1). Mentana lavandosene coraggiosamente le mani. Mediaset, dal canto

suo, ha precisato che «la variazione del palinsesto è stata fatta in base a considerazioni di natura editoriale». In parole povere, ha telefonato l'editore.

Alcuni hanno addirittura trovato ineglegante il mancato cenno del Premier al Giorno della Memoria. Ma è evidente che, alla base delle polemiche, c'è un colossale equivoco sul concetto di giorno e soprattutto di memoria. Nella sua personalissima visione berlusconiana della Storia, il Giorno della Memoria (Memory Day) è il decennale della sua «discesa in campo», da celebrarsi - come ha notato Ellekappa con una messa di suffragio per i dieci anni dalla scomparsa dei debiti della Fininvest. L'olocausto del premier sono gli ottomila miliardi di debiti nelle inchieste sui suoi cari che, tra il '93 e il '94, minacciavano di portarlo da un momento all'altro al fallimento e alla galera. Poi, il ventisette marzo '94, venne il giorno della Liberazione. Ciascuno ha il suo giorno della memoria e il Cavalier Bisun-



to ha un calendario un po' sfasato, ecco tutto. Non è nemmeno il solo. Anche Previti e dell'Utri hanno voluto festeggiare la ricorrenza: «dieci anni memorabili», hanno detto all'unisono. Quasi come i sedici che Previti si è preso in tribunale per corruzione dei giudici. Ecco: non fosse per il miracolo del '94, sarebbero finiti entrambi in galera. Invece, grazie a Forza Italia, entrarono in Parlamento e non ne uscirono più. Quelli che Adornato, nella Carta dei Valori, ha chiamato «dieci anni di libertà».

Pare che il Lifting Day a reti unificate abbia inquietato un po' gli alleati del premier, che vi hanno intravisto un assaggio della prossima campagna elettorale senza par condicio: un uomo solo al telecomando. E allo studio una nuova formula bipolare e pluralista di «fascia informativa» su Raiuno per sostituire adeguatamente il Fatto di Enzo Biagi a due anni dal suo licenziamento in tronco: dopo il Tg1 si alterneranno Vespa e Ferrara. Resta solo da decidere chi rappresenta la destra e chi la sinistra. Ora si dice che Fini, Follini e

Bossi tenderanno di parlarne alla prossima verifica, se mai si farà e se mai li faranno parlare. Tabacci parla di «sono eccezionalmente celebrativo». An teme l'oscuramento televisivo. Bossi difende perfino la magistratura. Qualcuno potrebbe addirittura capire che la Gasparri a parte Berlusconi, non conviene a nessuno. Ma il Cavalier Bisunto non deve disperare. In base al collaudato principio dei poli comunicanti l'anti berlusconismo quando cresce a destra decresce a sinistra. Qui infatti è tutto un monito «abbassare i toni» a «non demonizzare il Cavaliere, a non esagerare con le critiche». «Basta con l'antiberlusconismo» è lo slogan, molto simile peraltro a quello di Bondi e Schifani. In fondo Berlusconi ha soltanto detto che l'opposizione è peggio di Goebbels e i giudici peggio del fascio, mentre Bossi ha iscritto Ciampi alla «nuova P2». Che sarà mai.

L'astuta tattica di combattere Berlusconi parlandone bene sta dando i suoi frutti. Notevole quello mietuto dal Rifor-

mista. L'altro giorno, sul forum online del quotidiano off-shore, compariva la seguente lettera di un certo Santi Logoteta: «Dopo sei mesi di lettura del Riformista, la cosa strana è che da forcaioio interventista mi sento riformista. Ma di riformista c'è solo questo giornale (di cui condivido il 90% delle posizioni). Non c'è un partito, non c'è un movimento, ma tante tante persone dall'ingegno multiforme, tante tante sono le anime del riformismo. Non si può essere riformisti e stare con i comunisti; non si può essere riformisti guardando al passato; non si può assistere a questa cecità individuale; non si può avere un timore reverenziale verso l'ideologia. Voterò Berlusconi. Considero lui molto più riformista di Prodi, vecchio conservatore Dc che rappresenta quel che di più marcio c'era nella Prima Repubblica. E io amo la Prima Repubblica, veramente». Il Polito delle Libertà ha conquistato alla causa il suo primo lettore (su due). Sono soddisfazioni.

Segue dalla prima

Parole magiche che An vuole prendere per buone, senza crederci troppo. Ma le prime valutazioni dell'incontro erano tutt'altro che rosee: «C'era molta tensione, parlavamo due linguaggi diversi», avrebbe detto ai suoi Gianfranco Fini. E questa volta la notizia non è stata smentita (salvo le proteste del portavoce, Sottile, sul servizio del Tg3). Un faccia a faccia dall'una alle quattro (presente l'angelo custode Gianni Letta), Berlusconi che ancora una volta ha «blindato» Tremonti ed escluso un alleggerimento del ministero del Tesoro, rilanciando tutt'al più offerte di poltrone di non troppo peso (dopo il ritocco alla sua faccia, quello alla squadra di governo...).

Fini da parte sua avrebbe tentato di riportare il punto sulla conduzione dell'intero programma del governo e sulla ambita collegialità. Si sarebbe trovato di fronte il solito muro di gomma, insomma. Tant'è che Ignazio La Russa entrando a Palazzo Chigi, ha fatto capire l'aria di perenne tempesta: «Stiamo lavorando per rendere più forte la coalizione e più veloce l'azione di governo. Speriamo che tutti capiscano che questo è l'intento e lavorino nella stessa direzione».

Nel Transatlantico ieri pomeriggio si percepiva una certa agitazione fra i «colonnelli» di An. Prima giravano voci di un comunicato congiunto Berlusconi-Fini, poi alle sei ne è uscito solo uno della Presidenza del Consiglio. Apparentemente rassicurante, un segno di riconoscimento della richiesta di Fini su una maggiore collegialità nelle scelte di politica economica.

In un comunicato di Paolo Bonaiuti fa sapere che «il presidente Berlusconi ha assunto da oggi - ieri, ndr. - in prima persona l'iniziativa di concordare con gli alleati le priorità dell'azione di governo, sulla base del programma comune alle forze della coalizione votato dagli elettori». Come dire: Berlusconi si assume la responsabilità di tenere insieme la coalizione, dopo un mese di latitanza? È anche vero che le priorità finora indicate dal premier sono la giustizia e le riforme, ma per la prima volta parla di «stabilire le priorità dell'azione di governo e di garantire una effettiva collegialità nelle decisioni più importanti, specie per quel che attiene la politica economica», conclude Bonaiuti. Un amo per Fini. E il leader di An,

Il presidente di Alleanza nazionale ha riunito i suoi ministri dopo il vertice. Per ora si parla di una tregua



“ L'atteso vertice a due (a tre, c'era Letta) alla fine si è tenuto. Il leader di An ha chiesto una svolta vera nella conduzione della politica economica ”



Il premier gli ha proposto briciole di potere, qualche poltrona minore. Pronto a sacrificare i ministri Marzano e Sirchia. Proposto Baldassarri da An

Berlusconi parla con Fini. Ma non l'ascolta

Lo riceve con fastidio. Gli offre più collegialità. «Tremonti non si tocca...»



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini dopo una riunione

il volto e la fiducia

Ecco perché Berlusconi vuole a tutti i costi la legge Gasparri che gli consente presenza illimitata sul video.

È ridicolo pensare che Berlusconi sia al potere perché proprietario di Mediaset, perché imprenditore di televisione. È al potere perché impersona la televisione, perché è riuscito a comprendere che il vedere la politica in tempi reali, in tutto il mondo, di poter accedere mediante internet a tutte le informazioni, cambia radicalmente la condizione dell'uomo nella società, offre al singolo delle possibilità che mai al singolo erano state concesse.

Il pubblico a cui si rivolge Berlusconi è un pubblico di singoli, quel modo di essere soli e presenti che la televisione offre. Debbono essere quindi i singoli l'oggetto del messaggio, debbono sentire rivolta a loro la parola del leader. E il leader deve essere credibile, deve avere un volto amico, deve coinvolgere valori personali, deve avere un linguaggio politico e un animo religioso ed è soprattutto l'animo religioso che rende personale il linguaggio politico.

Cambiano i rapporti tra religione e politica in Italia: ed è infine Berlusconi che, grazie anche a Bossi e a Segni, scrive la parola fine sull'unità obbligata dei cattolici e sull'egemonia democristiana. È stato così l'esponente di un riappropriarsi religioso della propria libertà politica; ha coronato un processo di frattura tra mondo cattolico ed elettorato italiano.

Gianni Baget Bozzo, *Il Giornale*, 27 gennaio 2004

«Denigrare i giudici lede il rispetto tra istituzioni»

Dopo le offese del premier, oggi seduta straordinaria per la prima Commissione del Csm

ROMA È stata convocata oggi in seduta straordinaria la Prima commissione del Consiglio superiore della magistratura che dovrà esaminare la richiesta di «tutela» per i magistrati dopo l'intervento del Presidente del consiglio durante il Decennale di Forza Italia. Dunque il consiglio di Presidenza ha riconosciuto gli elementi d'urgenza che hanno spinto i sedici membri togati e i due laici a stendere un documento allarmato.

Il principio del reciproco rispetto tra istituzioni, ricordano i 18 membri del Csm, «va sempre praticato nella forma e nella sostanza da coloro che rivestono cariche istituzionali. La critica all'operato dei magistrati non può essere confusa con denigrazioni, che specie se provenienti da alte autorità istituzionali, sono idonee a compromettere il prestigio della magistratura, met-

tendo a repentaglio i principi su cui si fonda al convivenza civile». Il primo ministro aveva definito «peggiore del fascismo la burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia», indicando per nome i membri del pool Mani pulite.

Così i consiglieri di Palazzo dei Marescialli valutano quelle frasi: «La rappresentazione dell'esercizio delle funzioni costituzionalmente assegnate alla magistratura in termini oggettivamente denigratori e tali da minare la fiducia dei cittadini in una istituzione della Repubblica si pone in contrasto con il principio del reciproco rispetto tra istituzioni». Poi si ricorda che «la magistratura italiana svolge nel quotidiano esercizio delle sue funzioni i compiti ad essa affidati dalla Costituzione, che nel ripristinare la libertà fondamentale negata dalla dittatura, volle una magistratura autonoma e

indipendente e istituì il Csm a garanzia di tali prerogative».

Infine il documento, lungo due cartelle, richiama il testo che fu approvato dal Csm nel '94, quando per la prima volta si occupò dell'attacco dell'imputato Berlusconi ai suoi giudici. Già allora fu autorevolmente ricordato «a tutti coloro che sono investiti di responsabilità pubbliche il dovere di correttezza istituzionale, che impone di calibrare i propri comportamenti e l'esercizio del generale diritto di libera manifestazione del pensiero in modo da non indurre turbative al fisiologico confronto tra le diverse realtà istituzionali». Va recuperata «una misura di civiltà e di rispetto reciproci nel confronto delle altre istituzioni con la giurisdizione», ammonì allora il Csm, come «condizione imprescindibile per la legittimazione dell'intero assetto politico-istituziona-

le», ed è «dovere del Csm dire una parola a difesa del prestigio e della credibilità dei magistrati se raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali».

Non fu l'unico intervento a censura del Presidente del consiglio. Una più recente risoluzione, il 16 gennaio, ha sottolineato il discrimine tra l'esercizio del diritto di critica all'operato dei magistrati, («critica che è sempre legittima e utile») e le «denigrazioni diffamatorie. La tutela contro attacchi di tal genere è un dovere istituzionale al quale non si può abdicare poiché la credibilità della funzione giudiziaria e la fiducia dei cittadini nella sua imparzialità sono una garanzia assoluta e indispensabile della vita democratica».

Prima reazione, quella del ministro Castelli: «Sono parte di quelle operazioni più di facciata, che so-

stanziali. Ma c'è bisogno anche di questo. Finché non sistemeremo da un punto di vista istituzionale e costituzionale il rapporto tra politica e magistratura, come riequilibrio dei poteri, saremo sempre in questa situazione. Sono tre anni che lo dico, e tre anni che puntualmente si verifica. Ricordo che anche la Corte costituzionale nella sua sentenza sul Lodo Schifani, ha riconosciuto che è apprezzabile il tentativo di riequilibrare i poteri. D'altra parte sono iniziative che non aggiungono o tolgono nulla alle questioni vere che ci sono nel Paese». Bondi, coordinatore di Fi, invece, si straccia le vesti e mette le mani avanti: «Qualora fosse confermato, il documento del Csm, laddove critica i rappresentanti delle istituzioni, costituirebbe una gravissima lesione al nostro sistema costituzionale».

infatti, ha abboccato con tutto il vertice. Un'ora di dibattito acceso a Palazzo Chigi (con Matteoli, Gasparri, Anedda, Nania, La Russa e Landolfi), nel quale qualcuno avrebbe quasi deriso il vicepremier per il suo essere subalterno. Sul filo della verifica pendeva una scelta radicale, per An, quella di appoggio esterno al governo. Un'ipotesi che il ministro Alemanno dava come «estrema ratio», nel caso la verifica non portasse nulla di buono. Alemanno, impegnato nella registrazione di «Porta a Porta», non ha partecipato al vertice. Fini ai suoi ha raccontato dell'incontro negativo, e sembra che abbia ipotizzato la sua uscita dal governo in solitaria, cosa subito esclusa perché avrebbe portato con sé anche gli altri. Così il gotha di An ha scelto di prendere per buono il comunicato di Bonaiuti. Forse una mossa di scacchi per inchiodare davvero Berlusconi ad ascoltare gli alleati, e non solo Bossi. La Russa alla fine si dice appena più «speranzoso»: «Finalmente Silvio Berlusconi ha capito, come dimostra la dichiarazione di Bonaiuti. E comincerà la verifica seria, come la intendiamo noi». Nel vertice di un'oretta a Palazzo Chigi «abbiamo parlato di campagna elettorale e della legge sulla droga, per cinque minuti della verifica di governo». Usa toni più duri Domenico Nania, che ieri è stato attaccato da Bossi: «Attendiamo con fiducia le decisioni di Berlusconi».

Nell'incontro a due (più Letta), Berlusconi avrebbe rinnovato a Fini l'offerta di poltrone indolori per lui e per Tremonti: le Attività Produttive sacrificando Marzano (senza versare sangue), oppure la Sanità, (Sirchia è quasi sulla porta). Fini avrebbe di nuovo rifiutato per sé le Attività produttive, suggerendo invece Mario Baldassarri, attualmente viceministro al Tesoro, considerato un tecnico a lui vicino. Una scelta che fa storcere il naso alla Destra Sociale: «È un ex maoista passato alla sinistra Dc, poi socialista e, finalmente, si è convertito ad An», scherza un deputato. Sfumato quindi quel posto per Adolfo Urso, attualmente viceministro ma capo della corrente Nuova Alleanza, per il quale si pensava al Commercio Estero.

Certo dal fronte leghista tutto c'è tranne che spirito collegiale: Bossi minaccia di «fare le valigie». «Magari», sussurra una deputata di An; «non capisco perché l'ha detto, si vede che vuole prendere aria», sdrammatizza il ministro Matteoli da toscano, attraversando il Transatlantico prima di andare da Fini. La Lega dà colpi a tutti, ai centristi (con i «calci» a Ruini figurati da Calderoli) e ad An, che il capogruppo alla Camera, Cè, riduce a cacciatori di poltrone: «Non credo che Fini darà l'appoggio esterno al governo», si accontenterà di «qualche ministero o sottosegretario».

La Casa è spaccata, sulla Gasparri l'Udc vorrebbe dare battaglia su Sic (un voto contro e un astenuto). Si prevede un tutti contro tutti per la campagna elettorale. Soprattutto Berlusconi contro tutti. Ieri il premier era a casa sua con ministri e vertici forzisti per la Campagna d'Europa: Scajola, Pisanu, Bondi e Cicchitto. Unico terreno di incontro, le amministrative: ieri La Russa trattava candidati con Bondi.

Natalia Lombardo

Bonaiuti sistema il dopo vertice con uno stringato comunicato «Concorderemo le priorità con gli alleati»



Roberto Monteforte

«Date a Cesare quel che è di Cesare...». La Cei critica Baget Bozzo, dichiara che non si schiererà ma sottolinea: «L'unità d'Italia è un bene da preservare»

I vescovi: «Lo Spirito Santo non fa politica»

il regime comunica

«L'attacco sferrato oggi al direttore del Tg1 Clemente Mimun da parte dell'Unità e della Repubblica è solo l'inizio di una campagna di odio e di delegittimazione contro i giornalisti colpevoli di non essere schierati dalla parte della sinistra».

Lo dice Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, che aggiunge:

«Nei prossimi giorni questa campagna programmata nei minimi particolari dispiegherà tutta la sua carica di violenza intimidatoria».

«È necessaria perciò una contro-mobilizzazione a sostegno della libera informazione e di tutti quei giornalisti che saranno indicati come «nemici in dossier come quello pubblicato oggi dall'Unità e inclusi in liste di proscrizione».

Sandro Bondi, *Agi*, 10,38, 27 gennaio 2004

CITTÀ DEL VATICANO La forma è pacata, ma la sostanza è ferma. Ai vescovi italiani non è piaciuto quell'accostamento tra lo «Spirito Santo» e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi da lui stesso evocato sabato scorso, durante la kermesse per i 10 anni della fondazione di Forza Italia, facendo propri i giudizi di Gianni Baget Bozzo, il prete-politologo, «consigliere» del premier. «Il linguaggio del sacro in politica è di per se stesso fonte di ambiguità e sarebbe opportuno un certo controllo al riguardo» è il commento del segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori. «La distinzione tra piano teologico e piano politico deve essere sempre riaffermata pur riconoscendo tutta l'autonomia di scelta del figure retoriche da parte di un intellettuale» ha aggiunto il vescovo. L'occasione è stata la conferenza stampa

dei lavori del Consiglio permanente della Cei, ma più che le conclusioni dei lavori è stata l'attualità politica a farla da padrona. Alla domanda se oggi si possa fare vanto della lotta al comunismo o addirittura - come ha affermato Baget Bozzo a proposito di Forza Italia - che possa essere motivo di legittimazione religiosa, «non so se sia ancora attuale oppure no» ha risposto, per poi richiamare l'«indiscutibile» merito storico dei cattolici italiani che «nel primo dopoguerra hanno assunto con forza la responsabilità di questo nei confronti del paese». Oggi non è più tempo per i vescovi di scelte per uno degli schieramenti. «Sarebbe un tornare indietro» afferma

Betori. Non pare ci siano forze politiche che rappresentino un pericolo per la libertà e la democrazia. È l'effetto del bipolarismo. «La Chiesa - spiega - è stata liberata da questo doveroso schierarsi accanto, a favore, contro, l'uno o l'altro partito; chiama, invece, i diversi soggetti politici a impegnarsi su tematiche di rilevanza etica personale o sociale». Il segretario della Cei ricorda le «esperienze di questi mesi, in cui su diverse frontiere c'è stato il confluire di diversi orientamenti e persone, a prescindere dall'appartenenza a diversi gruppi».

Sulla difesa dell'unità nazionale tengono duro i vescovi italiani. Fanno quadrato attorno al cardinale Rui-

ni e non si lasciano intimidire dagli attacchi della Lega. «Non ci sono differenze tra i vescovi del Nord e del Sud, l'unità è un bene per il popolo italiano - ribadisce -. Il cardinale guarda a questo bene al di là degli attacchi di parti politiche o soggetti e non c'è esitazione in questo». Lo scandalo Parmalat è stata l'occasione per ribadire l'esigenza di porre l'etica a fondamento delle scelte economiche. Sulle misure a difesa dei risparmiatori e sulla polemica tra Fazio e Tremonti, monsignor Betori ha invitato ad «evitare semplificazioni», e senza entrare nelle possibili soluzioni tecniche, ha indicato una via: «Una riorganizzazione dei sistemi di controllo che nasca

dalla valorizzazione dei diversi ruoli e delle diverse funzioni, valorizzando competenze e storie, all'interno di un cambiamento pur necessario». Per Betori «occorre valorizzare l'esistente e proiettarlo verso il futuro». Una affermazione che è persa una «difesa» del governatore della Banca d'Italia. Il segretario della Cei ha anche difeso la scelta dell'Euro: lo ha definito «un processo necessario di appartenenza dell'Italia all'Europa». «La sua introduzione ha dato indubbi vantaggi all'economia e alle sue prospettive future», ma «come ogni processo economico - ha affermato - è un processo da governare, e su questo l'impegno va ulteriormente rafforzato».

I ricorrenti inviti a «moderare i toni» del cardinale Ruini sono rimasti inascoltati. Colpa del preoccupante «decadimento del livello della comunicazione» ha commentato Betori. È un «problema culturale». «La Chiesa che non urla, ma fa opera educativa, sembra restare inascoltata».

Simone Collini

ROMA «Sono state bocciate diverse candidature di autorevoli giornalisti da me proposti, in quanto non graditi al governo». È tutto in queste poche parole di Lucia Annunziata il quadro della situazione in casa Rai. La presidente della tv pubblica ha denunciato «pressioni» della maggioranza che imbrigliano il cavallo di Viale Mazzini. Pressioni che puntualmente si sono fatte sentire alla riunione del Cda di ieri, durante la quale si è discusso del caso scoppato al Tg1 dopo che il vicedirettore Daniela Tagliacofe ha chiesto di essere esonerata dall'incarico per il «disagio» dovuto alla gestione dei servizi di politica, dei servizi del decennale di Forza Italia, ma anche della striscia informativa serale che dovrebbe essere trasmessa nello spazio che era del «Fatto» di Enzo Biagi.

Lucia Annunziata si è detta d'accordo con l'ipotesi di affidare la conduzione della striscia a una ristretta rosa di giornalisti che vadano in video a rotazione, e ha proposto al direttore generale Flavio Cattaneo e ai tre consiglieri presenti, Alberoni, Petroni e Veneziani, di affiancare a Bruno Vespa (l'unico che sembra certo ci sarà), l'ex direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli e l'ex direttore dell'«Espresso» Giulio Anselmi. Nomi che però non sono piaciuti, e di fronte ai quali Cattaneo ha fatto la sua controproposta: Paolo Galdi, Piero Ostellino e Giovanni Minoli. Ma a chi è che non sono piaciuti quei due nomi, considerati non in grado di garantire una informazione indipendente? A Cattaneo e agli altri, certo. Ma non solo, se Lucia Annunziata, al termine dell'incontro, ha scritto una breve nota che non lascia spazio a dubbi e che, «a proposito di pressioni», dice: «Sono state bocciate diverse candidature di autorevoli giornalisti da me proposti, in quanto non graditi al governo». Passato un po' di tempo, mentre il centrodestra già si sperticava in insulti, gli altri tre consiglieri (Rumi era assente per motivi di salute) hanno

La replica: «La presidente del Cda si è irrigidita su una sua indicazione»

Maurizio Chierici

Quando i politici al potere deformano la realtà con silenzi che spaziosiscono chi guarda, brontolii di amarezza: «Siamo in America Latina...». Continente trasformato nell'aggettivo del disprezzo. Non è così. C'era, e un po' continua, l'America Latina occhiali neri e alte uniformi, mano forte di generali ancora dietro le quinte, ma la cultura della comunicazione televisiva respira i comandamenti dell'altra America, concreta, meno levantina delle abitudini italiane. Nessun società può gestire più di una Tv. Proibito il monopolio della pubblicità dal Messico alla Terra del Fuoco. Appena un grado per cento in più e scatta il sequestro. Malgrado il codice patriottico imposto da Bush dopo l'11 settembre, l'equilibrio dell'informazione Usa sta ritrovando la dignità impallidita. E il Sud la segue.

L'esempio della Colombia fa capire i nostri torcicollo. Liberisti, con rispetto. I tre canali nazionali appartengono allo stato. Ne gestisce uno dal timbro educativo mentre concede ai privati l'appalto degli altri sui quali vigila la «sede centrale», solo un palazzone di uffici. Appalto segmentato in tanti appalti: lo sport lo vince un gruppo, lo spettacolo un altro, mentre l'informazione viene distribuita fra tre produttori dal diverso timbro politico: sei nei due canali. Governo, opposizioni di destra, opposizione di sinistra o semplici professionisti del giornalismo trasparente, misurano il successo sulla raccolta degli spot. Uno snack. Studi da un milione di dollari, gestioni che non coincidono per soldi e idee, concorrenza spietata. Tg alla stessa ora: mezzogiorno, fine del pomeriggio (sette di sera), piatto forte ore 21. La pluralità delle voci non solo evita l'arroganza dei gruppi egemoni - pericolosi nel continente dei caudilli - ma quando bugie e distorsioni dei governi diventano insopportabili alla gente che misura parole e campagne d'odio sull'affanno della quotidiani-

“ Scontro nel Cda respinte le candidature dei due ex direttori avanzate dalla presidente «De Bortoli ha messo il Corriere contro l'esecutivo...» ”



Cattaneo ha controproposto i nomi di Ostellino, Minoli e Galdi. Il centrosinistra chiede l'audizione di Mimun in vigilanza. La Destra: non è necessario ”

De Bortoli e Anselmi sulla lista nera del governo

Denuncia la Annunziata: considerati troppo estremisti, non graditi per la striscia che era di Biagi



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata

Massimo Di Vita

Cara Rai, peggio di te non c'è nessuna

Ultima in classifica nel raffronto mondiale: neppure in Sud America la politica piega le tv come in Italia

ta, il Tg più leale accumula audience mostruose. Gli altri privati, per non sbancare, devono adeguarsi. Esempio confortante di un mercato che tiene conto della voglia di sapere dei consumatori.

Anche Garcia Marquez è associato ad una delle produzioni: Noticiero Qap, detto delle Tre Marie, dal nome delle tre donne che governano la società di produzione. Telegiornale talmente autorevole che appena i giornalisti si abbandonavano agli aggettivi forti, l'opinione pubblica ne è sconvolta: «Se lo dicono loro, siamo messi male...».

Ho usato il passato prossimo perché dopo trent'anni il sistema è andato in crisi quando il capo dello stato colombiano ha concesso alla Dea (antidroga Usa) il permesso di portar fuori e giudicare negli Stati Uniti narcos pericolosi. Estradizione sinonimo di indignazione. «Colpa di un'informazione distorta. Col-

La tv di stato spagnola ha oscurato Aznar a Roma Sarebbe mai potuto accadere al Tg1 con Berlusconi? ”

pa di magistrati alla Valdivideso, procuratore che ammirava Di Pietro: arrestano e processano nel furore dell'ideologia». Il «modello italiano» è stato ventilato come soluzione possibile, ma la nostra storiatura era difficile da trapiantare: anche ai decisionisti nemici dei magistrati è mancato il cuore. Alla fine il Presidente ha rimpastato il sistema «sen-

Mediaset

Frequenze Tele+ e Stream interrogazione alla Camera

MILANO Un colpo di mano. Questo è quanto Mediaset ha fatto con la trasmissione in digitale di Canale 5 ed Italia 1 sulle ex frequenze di Tele+. L'operazione, o test preliminare come viene definito dall'azienda di Berlusconi, è avvenuta in piena clandestinità. Tant'è che sulla vicenda l'opposizione presenterà giovedì alla Camera un'interpellanza parlamentare per cercare di fare chiarezza. L'Autorità delle Telecomunicazioni, interpellata a riguardo, non ha saputo fornire risposte, in quanto all'oscuro delle modalità della sperimentazione effettuata dal gruppo di Cologno Monzese per costituire il secondo multiplex digitale.

Sono così giunti alla loro destinazione prestabilita gli spazi della vecchia Tele+, acquistati da Tarak Ben Ammar a seguito della compravendita conclusa con Rupert Murdoch, che ne era diventato proprietario in seguito alla fusione tra Tele+ e Stream da cui è nata Sky. Ben Ammar

mafie narcos intimorisce. Torniamo in Europa, mitica Bbc. Le differenze che sconvolgono corrispondenti e inviati di passaggio da Roma, sono tante. Due mondi diversi, spesso con le stesse immagini. Guardano, sorridendo. Nessun giornalista inglese «può far trasparire le tenerezze politiche che segretamente coltiva. Deve dire tutto, poche



Tg1

Si, ci sono le assemblee di redazione e le proteste affisse in bacheca. Ma il Tg1 non è cambiato di un pelo. Il centrodestra va a rotoli e cosa fa il Tg1? Sbatte la politica in sesta posizione e la lascia nelle prestigiose manone di Pionati. Risultato: la linea politica del Tg1 è appaltata a Paolo Bonaiuti, tutto va bene, Berlusconi vola alto e offre collegialità, cosa si vuole di più? E, se non basta Bonaiuti, l'ultima parola è del solito Schifani che dice le solite insensatezze. Sulla riforma costituzionale An e Lega si sputano in faccia con goduriosa determinazione: ma il Tg1 parla di «punteure di spillo», quasi carezze. E per il governatore Fazio (censurato) viene confezionato un servizio di Angelo Polimeno che è una sentenza di condanna del governatore, senza appello. Da quando i redattori del Tg1 protestano, il Tg1 è addirittura peggiorato, superando i limiti della tollerabilità e della decenza.

Tg2

La scelta del Tg2 è strana. Apre con l'audizione di Fazio e non censura il suo attacco a Tremonti, «esperto» di paradisi fiscali. Ma taglia di netto l'aggressione di Giorgio La Malfa al Governatore. Così che, alla fine, Fazio sembra un forsennato che dice cose a vanvera. Ed essendo il Tg2 luogo ospitale per An, l'apertura della pagina politica esordisce: «Fini mette le carte in tavola». Se poi con queste carte si sia disputata una gioiosa partita di briscola o se le siano tirate in faccia, non è dato sapere. Per la «memoria», la copertina ricorda Ota e Lucchetta, i primi due giornalisti Rai caduti su un fronte di guerra: la Bosnia. Una buona scelta.

Tg3

Così come l'ha presentata il Tg3, questa non è una crisi nella maggioranza: è una rissa sanguinosa, fatta di insulti, colpi bassi, rancori feroci che - finalmente - esplodono. L'incontro fra Berlusconi e Fini è «andato male», dice Terzulli «e la questione non sarà risolta da altri faccia a faccia, ma dagli elettori nel segreto dell'urna». Il bello è che la colpa di tutto è proprio di colui che dovrebbe mediare e gestire: Berlusconi, che ha rotto il giocattolo, vittima del suo stesso sfrenato culto della personalità. Poi - altro servizio del Tg3 - c'è la Lega, che ormai dedica tutto il suo tempo a insultare gli alleati. Dal Tg3 ne sappiamo una buona: accusano Ciampi (quando era presidente del Consiglio) di aver privatizzato «per gli amici degli amici». La destra provò a sbarazzarsi di Scalfaro e ci riprova con Ciampi. E' ora di mobilitare i corazzieri.

diffusa una loro nota in cui hanno attaccato Annunziata: «Ogni ipotesi avanzata è stata bocciata dal presidente del Cda che si è irrigidita su una sua indicazione, che era apparsa ad alcuni consiglieri non equilibrata». L'indicazione riguardava in particolare De Bortoli, colpevole, è stato detto ieri dopo che lunedì sera era stato invece trovato l'accordo su questo nome, di aver «messo il Corriere contro il governo».

Il nuovo veto piombato sulla Rai, che fa temere al diessino Giulietti «una campagna elettorale ridotta a reti unificate con l'interruttore saldamente nelle mani del presidente del Consiglio editore»,

non contribuirà di certo a rasserenare il clima a Viale Mazzini. È tutt'altro che chiuso il caso delle immagini della festa di Forza Italia trasmesse dalla Rai ma realizzate da un service esterno, Euroscena: Cattaneo ha spiegato che sono state fornite gratuitamente, ma non sembra aver risposto alle domande che tra gli altri ha posto il membro della commissione di Vigilanza Giuseppe Scalerà, che ha chiesto chi fosse «il committente»: «Si tratta della Rai, di Mediaset, di Forza Italia o della Presidenza del Consiglio dei Ministri?».

Così come accenna a placarsi la bufera scoppata nel Tg1. Alberoni, Petroni e Veneziani hanno messo a verbale della riunione la loro solidarietà e «piena fiducia» a Mimun, e Cattaneo ha assicurato che si sta adoperando per far tornare la calma nella redazione, scossa dalla richiesta di dimissioni del vicedirettore Tagliacofe e dalla lettera di sostegno sottoscritta da oltre quaranta giornalisti della testata. Ma la questione continua ad agitare le acque, anche fuori della Rai: il centrosinistra chiede che Mimun vada a riferire in commissione Vigilanza e il centrodestra risponde che non ce n'è bisogno. Intanto, anche la redazione del Tg5, percorsa da forti malumori, si unirà presto in assemblea. La decisione è stata presa dopo che l'azienda ha risposto negativamente alla richiesta di un incontro con il Cdr per mettere a punto un codice di regole «chiare e condivise» in vista del voto di primavera.

Giulietti «Così una campagna elettorale ridotta a reti unificate»

diktat. Chirac appare quando la comunicazione è importante. Raffarin parla se davvero deve dire qualcosa che serva alla gente. Nessun obbligo per i proclami.

Se in Spagna domina la Tv di stato, con Aznar che forza la mano sotto ogni elezione, Antenna 3 ne è la concorrente privata più insidiosa. Ha cambiato tre proprietà: adesso appartiene ad una Telecom amica di Aznar. Nessun stravolgimento clamoroso: si barcamenano con dignità aggrappandosi «alle notizie che la gente vuole». Una volta che Aznar è volato in Italia per chiacchierare con Berlusconi, i corrispondenti hanno trasmesso il servizio, ma era una sera speciale, troppe tragedie nel mondo. Il servizio non è andato in onda. Se solo il Tg1 avesse messo in un angolo la visita a Teheran del ministro Frattini, cosa sarebbe successo?

Suspense nei corrispondenti tedeschi a Roma «enfasi latina per i protagonisti al potere: le loro case, le loro barche». Abitudini lontane dalla quiete della loro informazione scolpita in poche parole. Il Telegiornale che la fa storia - Tageschau - alle sei e mezza del pomeriggio raccoglie gran parte dei telespettatori. Vogliono sapere «davvero cosa è successo». Legge lo speaker, linguaggio scarno, proibizione di usare aggettivi se non in caso di «impressionante tragicità». Filmati, poche parole. Dichiarazioni brevissime dei protagonisti del giorno. Non solo mancanza di svolazzi e colore patriottico, ma l'equidistanza è il dogma preteso dai comandamenti della Tv pubblica. Anche la forma è sostanza. A nessun politico è permesso parlare guardando la telecamera con l'aria di rivolgersi direttamente a chi ascolta. Come in Francia, come in ogni cultura anglosassone, risponde fissando il giornalista. Il quale resta un mediatore senza inchini: dignitosamente rappresenta tutti. Anche i Tg privati della sera sciolgono un'informazione considerata disinvolta nel rispetto delle stesse regole. Cosa direbbe la gente se la notizia diventa frivola da un canale all'altro?

In Colombia i tre canali nazionali sono pubblici: il tg più leale conquista l'audience, gli altri si adeguano ”

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La "Lista Unitaria" di Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei è nata ufficialmente ieri sera a Bruxelles, a casa di Romano Prodi, all'ottavo piano di un edificio che s'affaccia sul grande parco del Cinquantenario.

Più esattamente, nel "living" del presidente della Commissione europea dove si sono ritrovati Piero Fassino, Francesco Rutelli, Arturo Parisi, Enrico Boselli e Luciana Sbarbati. L'annuncio è stato dato per primo da Parisi che è apparso nell'androne del palazzo, un normale condominio a due passi dalla sede della Commissione europea, con un foglietto battuto al computer in quindici righe. Dopo tre ore e mezza di incontro - comprese quattro amabili chiacchiere cui hanno partecipato anche la moglie del presidente, la signora Flavia e il consigliere Riccardo Levi, e la visione del tg delle 20 - è arrivata la sostanza politica dell'evento. "La Lista Unitaria è decollata. È una buona giornata", ha detto Fassino. "La Lista Unitaria è partita", ha ripetuto Rutelli. È la lista che avrà un comitato che sarà presieduto da Prodi. E Prodi è apparso molto soddisfatto: "Il lavoro cominciato lo scorso luglio (con l'appello che invio ai partiti del centro sinistra, ndr.) dà finalmente dei frutti definitivi". Per Prodi, quanto stabilito con Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati "è pienamente coerente con il percorso di luglio quando ho proposto una lista comune per l'Ulivo alle europee". Prodi ha aggiunto che si fa una lista unitaria "con chi ci vuole stare" ma esiste anche "una larga convergenza con gli altri che preferiscono percorrere lo stesso cammino, ma in maniera autonoma".

È toccato all'on. Parisi leggere la dichiarazione. Punto 1: la lista unitaria sarà varata il 13-14 febbraio alla Convenzione nazionale già indetta e i cui lavori, è stato confermato, saranno conclusi da Prodi. Punto 2: sarà costituito un Comitato promotore e sarà composto da esponenti dei partiti e da rappresentanti della società civile. Il Comitato sarà presieduto da Prodi. Punto 3: i partiti che promuovono la lista

“ La decisione dopo un'ora e mezza nella residenza di Bruxelles del Professore con Fassino Rutelli, Boselli e la Sbarbati ”



Il segretario Ds: sarà lui a concludere la due giorni Non si è parlato della candidatura. Parigi: si tratta di una questione di sua stretta competenza ”

Prodi presidente della Lista unitaria

Alla convention di febbraio l'imprimatur al raggruppamento con Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani



Romano Prodi e Piero Fassino in un recente incontro

Senato

Iraq, Angius propone l'astensione La minoranza Ds non è d'accordo

Giuseppe Vittori

ROMA Gavino Angius, capogruppo Ds in Senato, proporrà stamattina all'assemblea del gruppo il voto di astensione sulla missione in Iraq, e su tutte le altre missioni visto che il governo presenterà un unico pacchetto. Una decisione arrivata al termine di una giornata complicata. Nell'Ulivo in molti non capiscono perché si debba cambiare la posizione espressa alcuni mesi fa. E visto che il quadro non è cambiato, i nostri soldati stanno lì sotto il comando americano, dell'Onu, tanto auspicata dal centrosinistra, non c'è nemmeno l'ombra in un ruolo direttivo delle operazioni di pace. L'evoluzione, anticipata da D'Alema, non si capisce. Si fa notare che il governo non concederà il voto separato sull'omissione in Iraq. Ma si può obiettare che a norma di regolamento si può chiedere un voto disgiunto vista la non omogeneità delle questioni che si vanno a votare. La Bosnia o altre operazioni di peacekeeping dove è impegnata l'Italia offrono un

quadro chiaro e definito, l'Iraq sta esattamente nella stessa situazione dei giorni in cui i carabinieri subirono un attentato e 19 di loro rimasero tragicamente uccisi. Un'obiezione della maggioranza ad un voto separato sarebbe quanto meno incongrua, o una forzatura al regolamento. Ma bisognerà vedere se l'opposizione vorrà usare questa carta. La proposta di astensione solleva qualche polemica, dentro i Ds e più in generale dentro la coalizione. Il centrosinistra ha chiesto di procedere come in passato, ma finora i relatori del provvedimento hanno risposto negativamente. Un solo testo, un solo voto. Una decisione che ha lo scopo di mettere in difficoltà l'opposizione. La volta precedente, alla proposta del governo sull'Iraq, la risposta dell'Ulivo era stata un no pressoché unanime, con l'astensione di Udeur e Sdi. In questa occasione, dopo la tragedia di Nassiriyah e la cattura di Saddam Hussein, le posizioni si sono maggiormente diversificate. Ieri, le dichiarazioni si sono succedute a raffica. Da un lato, l'Udeur, con una nota dell'ufficio politico, ha confermato la

netta contrarietà al ritiro delle truppe e la decisione di votare a favore della proroga della missione. Secondo il partito di Mastella «in politica estera, le divisioni tra maggioranza ed opposizione e i sottili distinguono sono pericolosi e indeboliscono l'immagine dell'Italia». Dall'altro, di parere diametralmente opposto, i Verdi, i quali, per bocca di Paolo Cento auspicano l'unità dell'Ulivo contro il proseguimento della presenza in Iraq dei militari italiani. Sulla linea di netta contrarietà ad un voto a favore di astensione sul decreto e per il ritiro delle truppe, la sinistra ds «per il socialismo» (dichiarazione congiunta dei senatori Cesare Salvi, Piero Di Siena, Massimo Villone e Giovanni Battaglia), il correntone («Nessuna incertezza, confermiamo il no», annuncia Fulvia Bandoli) e il Pcdl («l'opposizione non dia ciambelle al governo», consiglia il senatore Gigi Malabarba - non sarà possibile, in futuro alcuna alleanza tra centrosinistra e Prc». Arriva, infine, il «lodo Franceschini». Propone un'assemblea dei parlamentari dei partiti della lista unitaria per decidere a maggioranza la posizione da tenere sul decreto. «E chi non è d'accordo - precisa - si adegua».

unitaria proporranno a tutte le forze dell'Ulivo di assumere "posizioni comuni" sui principali temi politici, a cominciare dalle questioni europee e internazionali. C'è l'impegno ulteriore: in "ogni caso", i segretari dei partiti che fanno parte della lista unitaria proporranno ai rispettivi organismi interni e alle strutture parlamentari di "adottare come regole l'assunzione di posizioni comuni". Sin qui il testo dell'intesa. Che, come ha detto Parisi, affronta tre "nodi fondamentali": uno di carattere organizzativo in vista della manifestazione di metà febbraio con Prodi, l'altro di natura più strutturata e che riguarda la costituzione del comitato promotore e, infine, la decisione di tutti i partiti di presentarsi, come si dice, e per quanto possibile, con una voce sola sulle tematiche più importanti.

Dall'incontro di casa Prodi non sarebbe scaturita alcuna decisione sul nome che sarà dato alla lista unitaria. Si chiamerà "Lista Prodi"? Parisi non ha risolto l'interrogativo: Ha precisato: "Si tratta di una lista per l'Europa e le denominazioni ulteriori le affronteremo successivamente una volta costituiti gli organismi dirigenti". E quale sarà il ruolo o il coinvolgimento di Romano Prodi? Risposta: "Prodi è il presidente del Comitato promotore della lista, garante dello svolgimento dell'iniziativa e di altri sviluppi". Ma sarà o no Prodi il capolista? Insomma, sarà candidato alle elezioni del 13 giugno? Parisi ha ulteriormente precisato: "Sono temi già affrontati pubblicamente e a cui Prodi ha già risposto ampiamente". In ogni caso si tratta di problemi di "sua stretta competenza". Il presidente della Commissione, ha fatto dire di recente ad un portavoce che la sua "intenzione" è di restare sino alla fine del mandato, che scade il 31 ottobre di quest'anno. Il segretario dei Ds ha espresso la sua piena soddisfazione: "È decollata la Lista Prodi. È stato definito il percorso della lista unitaria che è stata decisa di promuovere raccogliendo l'appello di Romano Prodi. Una lista che sarà non solo rappresentativa dei partiti promotori ma anche di forze della società civile. Da oggi la lista Prodi parte".

1° Conferenza Nazionale Roma 29 - 30 - 31 Gennaio 2004



per il diritto alla salute un sistema di qualità

CULTURA POLITICA CONTRATTAZIONE

www.cgil.it

STATO SOCIALE, SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, INTEGRAZIONE SOCIO-SANITARIA, POLITICHE SOCIALI, RISORSE, STRUTTURE, SERVIZI, POVERTÀ, ESCLUSIONI, IMMIGRAZIONE, TOSSICODIPENDENZE, SALUTE MENTALE, PREVENZIONE, AMBIENTE, RISCHI ALIMENTARI, FARMACI, UMANIZZAZIONE DELLE CURE, APPROPRIATEZZA, RICERCA, ETICA, INNOVAZIONE, FORMAZIONE, LAVORO, ANZIANI, FAMIGLIA, AUTODETERMINAZIONE DELLA DONNA, NON AUTOSUFFICIENZA, DISABILITÀ, INFANZIA, TERZO SETTORE, QUALITÀ, BENESSERE, DIRITTI DI CITTADINANZA

giovedì 29 - venerdì 30
Palafiera, Fiera di Roma, Via dell'Arcadia n. 40

ne discutono:

Vittorio Agnoletto, Don Vinicio Albanese, Emanuele Alecci, Giampiero Alhadef, Sandro Alloisio, Aldo Amoretti, Maurizio Ampollini, Laimer Armuzzi, Ugo Ascoli, Fulvio Aurora, Lucio Babolin, Renato Balduzzi, Giacomo Barbieri, Pietro Vittorio Barbieri, Tarcisio Barbo, Rita Battaglia, Elena Battaglini, Luca Beltrametti, Luisa Benedettini, Eva Benelli, Tom Benetollo, Bruno Benigni, Giacomo Berni, Rosy Bindi, Giovanni Bissoni, Ermenegildo Bonfanti, Massimo Bordignon, Antonio Borghesi, Giuseppe Bortone, Paolo Bosi, Carlo Bracci, Marco Broccati, Adriana Buffardi, Bruno Busacca, Giuseppe Caccia, Silvia Calamandrei, Dario Canali, Daniela Cappelli, Claudio Casciaro, Vincenzo Casone, Norberto Cau, Stefano Ceconi, Giovanna Cento, Franco Chiriaco, Marcello Cini, Gianni Pecol Cominotto, Franco Corleone, Paolo Corsini, Maura Cossutta, Massimo Cozza, Tonino D'Angelo, Nina Daita,

Stefano Daneri, Tommaso Daniele, Enrico Davoli, Paolo De Ioanna, Claudio De Vincenti, Luigi De Vittorio, Sandro Del Fattore, Giovanna Del Giudice, Roberto Della Seta, Rossana Dettori, Marco Di Martino, Nerina Dirindin, Leonardo Domenici, Ernst Erik Ehnmark, Vasco Errani, Claudio Falasca, Mario Falconi, Paolo Ferrero, Margarita Flores, Susanna Florio, Nino Galante, Daniele Gallo, Silvio Garattini, Michele Gentile, Gianni Geroldi, Carlo Ghezzi, Jolanda Ghibaudi, Guido Giarelli, Aitanga Giraldi, Ermanno Gorrieri, Elena Granaglia, Pierluigi Grande, Donato Greco, Gaia Grossi, Maria Guidotti, Stefano Inglese, Gerardo Labellarte, Gaetano Lamanna, Vera Lamonica, Paolo Lanna, Beniamino Lapadula, Elisabetta Leone, Stefano Lepri, Alessandro Liberati, Francesco Longo, Gloria Malaspina, Michele Mangano, Giulio Marcon, Gianni Mattioli, Marigina Maulucci, Felice Mazza, Agostino Megale, Saul Meghnagi, Marcello Messori, Raffaella Milano, Paolo Minneci, Maria Luisa Mirabile, Filippo Miraglia, Dario Missaglia, Paola Agnello Modica, Alessandro Montebugnoli, Serena Moriondo, Aldo Morrone, Gilberto Muraro, Roberto Napoli, Paolo Nerozzi, Monsignor Vittorio Nozza, Paolo Onofri, Costanzo

Ranci, Rossella Ronconi, Antonio Panzeri, Roberta Papi, Achille Passoni, Edoardo Patriarca, Elisabetta Perrier, Teresa Petrangolini, Savino Pezzotta, Antonella Pezzullo, Morena Piccinini, Graziano Pintori, Francesco Piu, Roberto Polillo, Giovanna Ricciettoni, Alfonsina Rinaldi, Fabrizio Rossetti, Enrico Rossi, Gino Rubini, Fabrizio Rufo, Anna Salfi, Enzo Santolini, Teresa Sarti, Stefania Sartori, Walter Schiavella, Ferdinando Sigismondi, Piero Soldini, Francesco Taroni, Raffaele Tecce, Maria Gigliola Toniollo, Giuseppe Traversa, Rosario Trefiletti, Claudio Treves, Maria Troffa, Livia Turco, Giuseppe Vanacore, Paolo Veardo, Gianni Venturi, Luana Zanella, Serafino Zucchelli

sabato 31 Manifestazione Nazionale
Palalottomatica, ex Palazzo dello Sport - Eur

Walter Cerfeda, Don Luigi Ciotti, Anna Diamantopoulou, Rita Evaristo, Gino Strada, Walter Veltroni

concluderà **Guglielmo Epifani** Segretario generale Cgil

CGIL

Susanna Ripamonti

MILANO Altra giornata di interrogatorio per Calisto Tanzi, che ormai ha deciso di rispondere su tutti i fronti. I verbali sono secretati, quello che il patron di Parmalat sta raccontando ai pm Francesco Greco e Carlo Nocerino, che ieri hanno proseguito il faccia a faccia iniziato il giorno prima con le colleghe parmigiane è sotto chiave. Ma dalle poche indiscrezioni che emergono Tanzi sta parlando soprattutto di due argomenti: rapporti con le banche e rapporti col mondo politico. Esattamente come ha fatto il suo direttore finanziario Fausto Tonna, torchiato dagli inquirenti di Parma, ma precisando e correggendo il tiro. Attorno al crack Parmalat sono circolate mazzette? Il rapporto dei revisori della PriceWaterhouse Coopers sui conti del gruppo Parmalat evidenzia «uscite finanziarie non ordinarie» per un totale di 2,5 miliardi di euro, effettuati in parte attraverso la PCB, una società controllata con sede a Malta, «riferite a più esercizi fino al 30 settembre 2003». Quattrini che assomigliano a una provvista creata per pagare tangenti.

Da Parma, Tonna ha anche accusato il suo ex capo di aver pagato anche militari della Guardia di Finanza per eludere i controlli, una vecchia tecnica già collaudata da aziende come la Fininvest. Le Fiamme gialle insorgono: già dieci giorni fa, quando la notizia era circolata, avevano chiesto esplicitamente agli inquirenti di far chiarezza, per evitare che accuse generiche, circolate in modo vago gettassero fango su tutto il corpo. Ancora ieri il colonnello Carlo Riccozzi, portavoce delle Fiamme gialle ha ribadito: «Bisogna distinguere sempre, in questi casi, l'istituzione dai singoli. E comunque, se venissero accertate responsabilità nei confronti di un appartenente alla Guardia di Finanza la magistratura sarà subito informata». Si vedrà ora se Tanzi conferma queste accuse e se, alla lista degli indagati, come avvenne nel '93, si aggiungono i nomi di uomini della Gdf.

La procura milanese è impegnata anche su un altro fronte, quello delle denunce dei risparmiatori che ormai sono salite a quota 50.000, ma non sono state ancora né catalogate né iscritte. Il procuratore Manlio Minale e del procuratore aggiunto Angelo Curto dovranno tentare di reperire volontari disposti a smaltire questa massa cartacea che si accumula negli uffici giudiziari. Tra l'altro per i risparmiatori truffati, al danno si aggiunge la beffa delle parcelle da capogiro degli avvocati a caccia di clienti. In pole position

Si cercano volontari per catalogare le 50mila denunce dei risparmiatori giunte alla Procura di Milano

”

“ L'ex patron di Parmalat ha deciso di rispondere su tutti gli argomenti e i verbali degli interrogatori sono stati secretati ”



Dal carcere di Parma Fausto Tonna ha accusato il suo ex capo di aver pagato anche uomini della Guardia di Finanza per eludere i controlli

Tanzi parla dei suoi «amici politici»

«Uscite finanziarie non ordinarie» riscontrate dai magistrati: sono tangenti pagate nel 2003?



Calisto Tanzi il giorno del suo arresto, lo scorso 27 dicembre



Cinquemila allevatori sul baratro

La crisi di Collecchio coinvolge tutto il settore lattiero-caseario e migliaia di dipendenti

Nedo Canetti

ROMA Sono pesanti le conseguenze del crack di Parmalat sugli allevatori italiani. Lo ha confermato il ministro Gianni Alemanno, ascoltato ieri alle commissioni Agricoltura di Camera e Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva in corso sulla situazione del comparto agro-alimentare, avviata al momento dell'altra grave crisi, quella della Cirio. 5.000 sono gli allevatori coinvolti, secondo i dati forniti dal titolare del dicastero di via XX Settembre, tra conferitori diretti e acquisti (l'azienda di Collecchio acquista in Italia oltre 10 milioni di quintali di latte, pari all'80% del suo fabbisogno complessivo, pari al 10% della produzione nazionale, con un valore stimato in 400

milioni di euro). «Data la rigidità del mercato - ha spiegato il ministro - la crisi Parmalat coinvolge tutto il settore lattiero-caseario italiano». Assommato a 1.184 i conferitori diretti maggiormente a rischio, «a causa dell'esposizione finanziaria determinata dal mancato pagamento del latte; delle difficoltà di riallocare il proprio latte presso altre imprese senza incorrere in comportamenti speculativi da parte degli acquirenti; della rigidità della normativa del settore, finalizzata all'attuazione del regime quote latte».

Non sono esenti da gravi rischi anche i produttori che consegnano indirettamente il latte a Parmalat: 3.800 sono coinvolti in termini economici e finanziari con un grado di esposizione che dipende dalla composizione

del portafoglio clienti delle imprese acquirenti e della rilevanza percentuale di Parmalat, in termini di acquirente. Secondo Alemanno, la valutazione delle sofferenze, in termini finanziari, degli allevatori non è agevole. Considerando, però, che i tempi di pagamento del latte in Italia, sono, in media, di circa 90 giorni, «ci troviamo, come minimo - ha detto - di fronte a conferimenti non pagati, risalenti al mese di settembre». Una stima possibile è di oltre 150 milioni di euro, con punte più alte in Lombardia e in Trentino Alto Adige. Molto pesante l'impatto occupazionale, che può essere stimato in 26 mila unità, tra famigliari ed extrafamigliari.

Da segnalare che la crisi investe pure il settore ortofrutticolo. Parmalat detiene infatti oltre il 12% del mercato dei succhi e dei netta-

ri, di cui il 50%, sotto forma di materia prima, proviene dalla Sicilia. Gli interventi nel settore avranno, segnala il ministro, le seguenti cadenze: un decreto-legge già emanato, a firma del Presidente della Repubblica, di cui però non si conoscono ancora i contenuti; un incontro con il commissario Enrico Bondi il 6 febbraio; un vertice di maggioranza, per il quale, però, si attende ancora il benestare di Giulio Tremonti. Gianni Piatti, per i Ds, ha insistito sull'esigenza, di fronte ad alcune interessate richieste sulle parti appetibili dell'azienda, di impedire il cosiddetto «spezzatino»; di valutare la necessità di un intervento più incisivo in un settore, che denuncia vistose debolezze e con problemi aperti come la microfiltrazione e la lingua blu; di risolvere i problemi, tuttora aperti, del prezzo del latte.

Oggi i funerali di Alessandro Bassi Confermata l'ipotesi del suicidio Deciso il sequestro di Newlat

”

risparmio

Basta bond, gli italiani riscoprono i bot

Angelo Faccinetti

MILANO I rendimenti sono bassi, bassissimi. Al netto, garantiscono l'1,33 per cento (1,99 al lordo), il secondo livello più basso di sempre. Meno della metà dell'inflazione media annua - il 2,7 per cento - rilevata nel 2003 dall'Istat. Neanche sufficienti a garantire l'integrità del capitale. Eppure i Bot e, in genere i titoli di Stato, stanno vivendo una seconda giovinezza. Sono a rischio zero e i risparmiatori italiani tornano a fare a gara per accaparrarseli. Come ai tempi dell'inflazione galoppante e degli interessi stratosferici. Corsi e ricorsi storici: i bot people tornano a scalzare i bond people.

Scoppiata la bolla della new economy, sepolti sotto le macerie delle Torri gemelle anche i sogni di ricchezza legati ai listini di Borsa tridimensionali, l'approdo più sicuro - e decentemente redditizio - sembra quello garantito dai corporate bond,

le obbligazioni emesse dalle società per finanziare le proprie attività produttive. Adesso anche quella sicurezza è stata cancellata. Brutalmente. L'insolvenza dell'Argentina, poi, qui in casa, il naufragio Giacomelli, lo scandalo Cirio, il crack Parmalat. Così, con i conti correnti bancari a rendimento zero (quando va bene), chi ha da parte qualche soldo da investire preferisce tornare all'antico. Trionfa il mattone e si riscoprono i Bot, i Ctz, i Btp, i Cct. Acronimi quasi dimenticati, archiviati da anni con l'aria di sufficienza di chi aveva capito da che parte girava il mondo. Titoli che oltre tutto - essendo in questo caso a breve scadenza - consentono anche una corretta valutazione del mercato, dei suoi flussi, dei suoi movimenti. A scampo di sorprese che ormai possono essere in agguato dappertutto.

I fatti la dicono lunga. Per i Bot semestrali e i Ctz biennali collocati ieri dal Tesoro si è scatenata una autentica corsa. Le richieste di sot-

Fassino a Collecchio incontra le Rsu

MILANO Giornata tutta dedicata al crack Parmalat quella di oggi per il segretario nazionale dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, e per il responsabile economia della Quercia, Pier Luigi Bersani. Saranno alle 12,30 un incontro con le Rsu della Parmalat. Alle 14, nella sala Maria Luigia del Palace Hotel, a Parma, Fassino e Bersani terranno poi una conferenza stampa, mentre alle 15, nella sala Righi, presenteranno la proposta di legge dei Ds a tutela del risparmio. La presentazione avverrà nel corso di un incontro pubblico organizzato dalla Quercia parmigiana sul tema «La crisi Parmalat: occupazione e tutela del risparmio».

toscrizione sono state più che doppie rispetto all'ammontare offerto. Che già - fanno osservare gli operatori - era elevato. Più di 17 miliardi e 735 milioni milioni chiesti contro un'emissione per otto miliardi e 750 milioni. Un rapporto che ha fatto sì che nelle tasche dei «fortunati» sottoscrittori alla fine finiscano interessi minimi. Appunto l'1,33 per cento per i Bot semestrali, l'1,90 per cento per i Ctz biennali. Andati a ruba a nche loro: due miliardi offerti, oltre quattro miliardi e mezzo quelli richiesti.

Che l'inflazione - quella ufficiale - si sia attestata al 2,7 per cento, cioè molto più in alto, per non parlare di quella percepita e oggettivamente subita, non ha più molta importanza. I crack che si sono susseguiti in questi ultimi due anni hanno minato la fiducia dei risparmiatori. E le banche, per cercare di accontentare i clienti, si stanno rifornendo.

Il commento degli operatori è pressoché unanime. E scontato.

Capitalismo malato. Il caso Parmalat

Sergio CUSANI
Oliviero DILIBERTO
Augusto GRAZIANI

Presidente
Luigi SCOTTI
Presidente Tribunale di Roma

Roma 28 gennaio ore 17
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/A - Roma



www.comunisti-italiani.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Una coriacea e pervicace difesa del sistema bancario e una dettagliata e puntuale definizione delle competenze (e dell'autonomia) della Banca d'Italia. Queste le fondamenta del teorema difensivo di Antonio Fazio davanti alle commissioni parlamentari d'inchiesta sui rapporti tra banche e imprese. Per il governatore «il caso Parmalat nasce da episodi, ripetuti, di criminalità nella gestione dell'impresa». Per questo è lì, nei controlli delle imprese, che va ricercato il «buco nero» in cui si ritrovano oggi i risparmiatori. È lì che bisogna agire subito con pene più severe (come hanno fatto negli Usa), ed anche con un rafforzamento immediato della Consob. Ma della separazione vigilanza-concorrenza non se ne parli nemmeno. Intorno alle Authority «c'è stato fin troppo chiosso, si può rivedere il sistema dei controlli ma non bisogna andare oltre». Quanto alle banche, «sono state indotte in gravi errori di valutazione circa la solidità dell'impresa». Vittime, quindi, non carnefici. Anche se va visto con favore l'impegno di alcuni istituti «a venire incontro ai risparmiatori per le perdite subite nei casi in cui sorgano dubbi sull'adeguatezza dell'assistenza prestata al momento dell'investimento».

Ma il governatore non resta soltanto in trincea, a rintuzzare gli affondi di partiti da Via Ventiseptembre e scagliati nella stessa sede una settimana fa. Con tanto di carteggio ministero-Bankitalia consegnato ai parlamentari. Nelle sei ore di intervento - caratterizzato anche da nervosi battibecchi con alcuni parlamentari - Fazio va anche all'attacco del suo antagonista. Da quel «Tremonti è un grosso esperto di paradisi fiscali», all'altro forte *j'accuse*: «Finora non ho visto nessuna iniziativa del ministro del Tesoro (sulla tutela del risparmio, ndr), tranne una discussione di carattere generale: immagino si stiano preparando». E la legge il grimaldello usato per scardinare le accuse di Tremonti sulle mancate informazioni fornite. «Faccio le mie funzioni stabilite dalla legge - dichiara Fazio - Mica devo fare quello che dice il ministro, né il ministro deve fare quello che dico io». Il segreto d'ufficio, preso di mira da Tremonti, per Fazio «va mantenuto perché è una garanzia del sistema democratico». Ma il vero cavallo di battaglia sono i conti pubblici. Proprio quelli «governati» da Tremonti ma su cui Fazio ha per tradizione diritto di critica. «La garanzia del valore di una parte rilevante della nostra ricchezza - dichiara il governatore - dipende dall'evoluzione nel corso degli anni a venire dei conti pubblici». Come dire: chi non ha tutelato il risparmio andate a cercarlo in Via Ventiseptembre, non a Palazzo Koch.

Una relazione corposa e ponderata, con meticolosi riferimenti ai testi legislativi, quella del governatore. Il quale fornisce anche utili cifre sul «peso» dei casi Parmalat e Cirio. Le obbligazioni in circolazione dell'azienda romana ammontano a 1,125 miliardi, quelle dell'impresa emiliana sono in complesso di 7 miliardi, ma «solo» 1,9 in mano a residenti in Italia, so-

“ Un intervento durato sei ore durante il quale ha riaffermato con puntiglio le competenze e l'autonomia di Bankitalia



La principale garanzia del risparmio sta nel buon andamento dei conti pubblici. La Malfa polemico: non vi siete accorti proprio di niente? ”

Fazio si difende e attacca Tremonti

Le banche vittime di azioni criminali. Il ministro? È un grande esperto di paradisi fiscali

LA RICETTA PER IL "RISPARMIO SICURO"

L'elenco dei provvedimenti che per il Governatore della Banca d'Italia si dovrebbero adottare per rafforzare la tutela dei risparmiatori

CONSOB RAFFORZATA

Conferire alla Consob poteri e mezzi che permettano di verificare, attraverso ispezioni e analisi sistematiche e tempestive la qualità e l'attendibilità dei conti

BILANCI

Il rispetto della normativa sui bilanci consolidati è di cruciale importanza per gruppi con estesa articolazione estera

SOCIETÀ' OFF-SHORE

Per accrescere la trasparenza dell'attività delle imprese nei casi di insediamenti off-shore si dovrebbe condizionare l'operatività all'adempimento di puntuali obblighi circa natura, finalità e conseguenze degli insediamenti stessi

INDIPENDENZA DEI CONTROLLI

Rafforzamento dei controlli interni ed esterni alle società assicurando l'indipendenza della società di revisione rispetto alla società controllata. Divieto del contemporaneo svolgimento di funzioni di consulenza Rigorosi criteri di rotazione degli incarichi.

SANZIONI PIÙ GRAVI

Inasprimento delle sanzioni per fronteggiare comportamenti fraudolenti e in caso di gravi irregolarità e violazioni normative nella rappresentazione dei fatti sociali

INTERMEDIARI

Obbligo per quelli incaricati del collocamento di detenere in portafoglio, per un periodo determinato, i titoli privi del prospetto informativo o comunque di difficile valutazione

Le frasi

I risparmiatori coinvolti (85 mila per il caso Parmalat, 30 mila per quello Cirio) sono molto al di sotto delle cifre allarmistiche circolate. Se fossero un milione sarebbero quattro soldi a testa.

Il mio rapporto con Geronzi? Io sono amico di tutti i banchieri. Il giudizio di Bankitalia su Capitalia, dopo l'indagine condotta sul gruppo bancario capitolino, è di sufficienza, non di eccellenza.

Le banche sono state indotte in grave errore. Non erano solo le banche italiane che non avevano capito, ma anche istituti di credito esteri come Deutsche Bank, Ubs, Morgan Stanley, Credit Suisse.



lo scontro

La Lega vuole licenziare il governatore e anche Ciampi

MILANO Fazio se ne deve andare e l'indagine conoscitiva non basta, ci vuole una commissione di inchiesta, che ha gli stessi poteri della magistratura, ma tempi più brevi e possibilità di accertare le responsabilità politiche. Ma anche Ciampi ha qualche responsabilità, in quanto era al governo quando cominciò la svendita del patrimonio dello Stato «ad amici degli amici». Così la Lega ha inquadrato il crac Parmalat ed è andata all'attacco del presidente della Repubblica e del governatore della Banca d'Italia in una conferenza stampa alla Camera, i firmatari della proposta di legge per istituire la commissione parlamentare di inchiesta, Raffaele Bricolo, Dario Galli e il capogruppo Alessandro Cè hanno agitando

cartelle che invitavano - alla maniera leghista - il governatore di Bankitalia a mettersi da parte («Fazio vattene», «Fazio vergognoso dimettilti»).

Quanto a Ciampi, le sue responsabilità secondo i leghisti risalgono ai tempi della vendita del patrimonio pubblico: «era l'era dell'ulivo - ha puntualizzato Cè - c'era Ciampi al governo che ha quindi anche lui grosse responsabilità».

Immedie le reazioni dell'Ulivo alle denunce farneticanti della Lega. «Gli attacchi del capogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Cè, al Presidente della Repubblica sono maleparole, farneticazioni per aggredire - ha detto il coordinatore dei Ds Vannino Chi-

ti - Non ci stupiamo di Cè, nè ci attendiamo una presa di posizione chiara e responsabile del Presidente del Consiglio, poniamo invece una domanda seria all'Udc e a An: è compatibile questo comportamento della Lega con il suo ruolo nella maggioranza di Governo?».

«La volgare e inaudita chiassata della Lega contro Ciampi e Fazio è ben più che un caso politico. Configura piuttosto uno scontro istituzionale senza precedenti - commenta» Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita - Se il presidente del Consiglio non prenderà iniziative formali ed energiche che sconfessino la Lega, egli si renderà corresponsabile di quello scontro ai vertici dello Stato».

La sua unica preoccupazione è stata la tutela della stabilità del sistema Tabacci: migliaia di truffati ma lui se ne lava le mani

ROMA È il primo a tenere un vero botta-e-risposta con Antonio Fazio. Per Bruno Tabacci, infatti, la relazione del governatore è «deludente». E il presidente della Commissione Attività produttive della Camera esprime senza mezzi termini il suo giudizio. Immediata la risposta di Fazio: «Resti pure deluso». Per la verità c'era da aspettarsi un duello tra i due, visto che si sfidano a distanza ormai da mesi. Ma



Tabacci deve rintuzzare anche gli affondi di Ivo Tarolli, suo collega di partito. «L'Udc non lavora sull'allocatione di poteri, ma sulla prevenzione ex ante - dichiara il senatore - Questa impostazione starà nel disegno di legge che presenteremo nei prossimi giorni». Per Tarolli, la proposta sarà presentata a nome del partito ma, su

questo, Tabacci appare assai scettico. «Può presentare tutte le proposte che vuole - si limita a commentare - Io non vado in vacanza con Fazio».

Onorevole Tabacci, dunque per Lei le banche sono sotto accusa...

«Certo, hanno collocato dei titoli che non erano collocabili al risparmio e contestualmente sono rientrate dei crediti che avevano incautamente concesso».

E Fazio secondo Lei non ha spiegato chi doveva controllare questo?

«Rispetto a questo fatto Fazio cosa dice? Io ho tutelato la stabilità del sistema, cioè Capitalia e le altre banche hanno garantito il loro equilibrio. Poi se ci sono stati 35mila truffati la cosa non mi riguarda».

Ma non dovrebbe essere la Consob a controllare la vendita dei bond al pubblico?

«Ma che c'entra la Consob? Queste cose qui le hanno fatte le banche. Sono le banche che hanno prestato i soldi al signor Cragnotti».

Ma è il signor Cragnotti che ha emesso bond in Lussemburgo...

«No, sono le banche che hanno inventato questi veicoli dei bond attraverso la via lussemburghese allo scopo di rientrare dei crediti incautamente concessi. Io vi invito a riflettere su un punto».

Quale?

«Fino a qualche mese fa c'era chi diceva: c'è solo qualche mela marcia, c'è un problema etico dello sportellista. E come mai prima di Natale il dottor Profumo (amministratore delegato di Unicredit, ndr) ha rotto il fronte dicendo: istituire una commissione e vediamo come restituire i soldi a chi è stato raggirato».

Questa è un'ammissione di responsabilità o la volontà di chiudere al più presto un conflitto?

«È una chiara ammissione di responsabilità. Ma io non punto il dito su Unicredit, perché attenzione quella banca ha solo collocato i titoli. Le altre hanno collocato i titoli per rientrare dei crediti».

Da cosa lo deduce?

«Se voi guardate bene lo sviluppo dei bilanci, vi rendete conto che se sono state collocate 100 lire e automaticamente se il credito rispetto a Cragnotti era di 150 quelle 100 portano il credito a 50. Che vuol dire? Che le hanno incamerate le banche, non sono andate a rafforzare le capacità industriali di Cirio. Questo è il centro della riflessione da fare».

b. di g.

Manca una sottolineatura delle responsabilità degli istituti di credito Bersani: i risparmiatori così non sono soddisfatti

ROMA «Analisi vasta e complessa», ma ancora debole sul fronte dei risparmiatori. Questo il commento «a caldo» del responsabile economico dei ds Pier Luigi Bersani sulla relazione di Antonio Fazio davanti alle commissioni parlamentari. Oggi la Quercia presenterà a Parma un progetto di legge di riforma sulla tutela del risparmio. «È vero (come dice Fazio) che negli Usa con il caso Enron non si è



toccata l'autonomia della Fed - continua Bersani - Ma è anche vero che da noi c'è la necessità di rivedere l'assetto dei controlli. Anche se questo non significa affatto far venire meno l'autonomia di questi soggetti, ma rafforzarli».

Una relazione carente?

«Per la verità non sono mancati

alcuni aspetti riflessivi del ruolo svolto dalle banche, ma noi avremmo preferito un approfondimento maggiore. Soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra banche e risparmiatori. Oggi c'è l'esigenza di andare incontro ai risparmiatori, e noi avremmo preferito che questo fosse sottolineato di più».

In quale direzione?

«Nella direzione di rendere meglio organizzati questi rapporti tra famiglie e istituti di credito dal punto di vista della classificazione della rischiosità delle obbligazioni, in base anche al tipo di risparmiatori che la banca ha davanti. I risparmiatori non sono tutti uguali».

È mancata l'autocritica?

«Più che autocritica, io avrei preferito una marcatura sull'esigenza di avere dei codici di comportamento e regolamentari che mettano le banche in condizione di classificare meglio il proprio rapporto con i risparmiatori quando si offrono obbligazioni».

Cosa pensa della visione offerta dal governatore sul riordino delle au-

torità di vigilanza?

«Anche in questo caso penso che si possa fare qualche passo in più rispetto a quanto detto dal governatore. In particolare nel rapporto tra l'Autorità Antitrust e la Banca d'Italia».

L'intervento di Bankitalia le sembra insufficiente?

«No, credo che la relazione sia vasta e credo aiuti a dare un quadro conoscitivo di quanto è successo, anche se - ripeto - c'è stata una sottolineatura non sufficiente sull'esigenza di correggere alcuni modi di operare delle banche. Nell'insieme comunque la relazione riassume il dibattito su basi di realtà. Anche la sollecitazione a far presto sul fronte dei controlli d'impresa e sulle sanzioni è importante».

Secondo lei ha risposto alle accuse di Giulio Tremonti?

«Molte cose che ha detto derivano dalla legge. Nella relazione Fazio ha ripercorso un esame delle competenze dei diversi istituti. Mi pare che senza alzare polveroni polemici, e questo è già un passo avanti positivo, ci sia stata la volontà di mettere i puntini sulle "i". Detto questo, è necessario che ci si metta dalla parte dei risparmiatori per far in modo intanto che riportino a casa quello che hanno perso, e poi che in futuro queste cose non si ripetano».

L'aspetto più interessante della relazione?

«Molto pertinente mi è sembrato il discorso sui controlli delle attività industriali».

b. di g.

prattutto famiglie. Difficile fornire la cifra esatta dei risparmiatori coinvolti. Secondo una stima sarebbero 30mila per Cirio e 85mila per Parmalat.

Ma le 30 cartelle, con tanto di grafici e tabelle allegati, non spostano di molto gli schieramenti politici. Gli «amici» restano tali. E anche i nemici, che si fanno sentire a più riprese durante le sei ore di domande e risposte (il governatore sceglie di replicare ad ogni intervento uno alla volta). Comincia Bruno Tabacci chiedendo i motivi dell'intervento in Mediobanca, poi espone la polemica con Ugo La Malfa sempre sui rapporti con Piazzetta Cuccia. Non piace neanche ai parlamentari quel tentativo di ridimensionare la gravità dei crack italiani. Ma il vero tarlo di molti parlamentari è quell'amicizia «pericolosa» con Cesare Geronzi, il patròn di Capitalia. Cosa

sa pensa di fare, il governatore, di fronte a banchieri rinviati a giudizio o che ricevono avvisi di garanzia? «C'è una disposizione del Ccr in materia - replica Fazio - Del resto molti uomini politici sono stati colpiti da questi fatti in passato». Quanto al gruppo Capitalia, il giudizio di Bankitalia sui conti «è di sufficienza, non di eccellenza». E le sofferenze? Affondano ancora deputati e senatori. «Non c'è nessun pericolo di stabilità per Capitalia - dice Fazio - per quanto riguarda la difesa del risparmio e l'allocatione delle risorse. Viene da una situazione difficile perché ha ereditato una serie di crediti sull'attività edilizia nella Capitale e nel Centro Italia e man mano li sta ammortizzando». E quel giudizio di «uomo eccezionale» riservato a Geronzi? Insistono i parlamentari. «Cosa sono queste accuse di parzialità - si spazientisce il governatore - La prego di farle su dati di fatto e non leggendo i giornali. Io comunque sono amico di tutti i banchieri».

Secondo il governatore nei casi Parmalat e Cirio non c'è stata nessuna omissione di controlli da parte di Bankitalia. Prima di tutto «la centrale dei rischi rileva solo i prestiti erogati dalle banche italiane e dagli altri intermediari vigilati - spiega Fazio - Non consente la ricostruzione dell'indebitamento di gruppi industriali che fanno ricorso a intermediari esteri o al mercato finanziario. Nel caso Parmalat i dati della centrale sono rappresentativi di una quota dell'ordine di un quarto dell'indebitamento finora accertato». Il governatore assicura che «sul caso Parmalat abbiamo fatto tempestivamente il nostro dovere», e precisa che «il 24 luglio abbiamo inviato una corposa documentazione al ministro Tremonti e poi avviato le indagini». Quanto ai bond, non c'era alcun elemento che consentisse di vietare l'emissione. Vero è che 52 emissioni sono state bloccate (notizia rivelata da Tremonti), ma in quel caso si era in presenza di strumenti molto complessi. Nei due casi in esame, invece, i titoli erano tra i più diffusi nel mercato mobiliare. Ma il governatore dice di più. Proprio per aver bloccato le 52 emissioni la Banca si è esposta alle osservazioni della Commissione Ue per aver intralciato il libero mercato. «Non abbiamo poteri in questa materia - conclude Fazio - Se volete darceli, li utilizzeremo».

Escluso definitivamente il suicidio. L'autopsia: il colpo sparato da almeno un metro di distanza. L'appello del parroco: chi sa, parli

Nuoro: la fucilata alla nuca, un gioco da ragazzi

Gli inquirenti: Cristian forse vittima di una «prova di coraggio». I compagni: aveva il mito del «bandito»

Davide Madeddu

NUORO Un gioco pericoloso tra adolescenti. Un gioco, condotto con armi vere. Un gioco finito tragicamente nel sangue. Sarebbe morto così Cristian Meloni, il quattordicenne di Torpè - paese della provincia di Nuoro - , trovato senza vita l'altra mattina in un terreno situato alla periferia del centro abitato. Gli inquirenti che conducono le indagini sarebbero ormai arrivati ad una conclusione: la morte di Cristian sarebbe stata provocata da una specie di «sfida» tra amici. Magari una prova di coraggio finita nel sangue.

Più di un metro

Beninteso, si tratta di una ipotesi e gli investigatori non trascurano neppure le altre piste (una lite tra adolescenti o magari un'esecuzione spietata), ma la strada di un eventuale incidente sembra quella più attendibile. Ad avvalorare questa posizione il primo risultato dell'autopsia. Un esame che fatto conoscere agli inquirenti alcuni elementi considerati «interessanti». Chiariamenti che saranno importanti per lo svolgimento del resto delle indagini. Gli esami medici hanno dimostrato, infatti, che i pallettoni che hanno ucciso il giovane studente non sono stati sparati a bruciapelo, quindi a distanza ravvicinata, ma da più di un metro. Troppo per poter pensare ad un'esecuzione spietata oppure a un omicidio volontario.

Fuoco e fucile

Non solo, secondo quanto sarebbe emerso dall'esame autoptico, i pal-

lettoni mortali sarebbero partiti accidentalmente da un fucile. Elementi importanti, nonostante ne manchino altri, ma indispensabili per la ricostruzione della dinamica del secondo assassinio che nel giro di due mesi ha colpito la Sardegna centrale.

Un botto come tanti

Scartata definitivamente l'ipotesi di un suicidio resta in piedi quella dell'omicidio. Anche se per gli inquirenti si potrebbe trattare di un incidente. O più semplicemente - e questa ancora è una delle tante ipotesi al vaglio - , di un colpo partito dal fucile che un'altra persona portava con sé e, magari si trovava alle spalle del giovane studente. Un'esplosione che non ha spaventato e impensierito «più di tanto» le famiglie che vivono nel terreno situato a fianco al terrapieno dove è stato trovato il cadavere di Cristian Meloni. «Sembrava uno dei tanti scoppi - hanno ribadito agli inquirenti anche ieri mattina - a quell'ora è quasi normale. E poi, a quell'ora nessuno a voglia di uscire fuori a vedere cosa succede». Quasi un fatto normale, come le armi, sempre più numerose che, con il pretesto della caccia, circolano nel piccolo paese di provincia.

Chi sa, parli

Troppe anche per il parroco che ieri mattina ha lanciato un appello «a chi sa qualcosa», perché «parli». Peccato però che quell'esplosione, o magari quell'atto di «balentia» tra adolescenti che per avvicinarsi al mondo «dei grandi e dei balentes», adoperano le armi da fuoco, si sia trasformato in tragedia.



Il luogo dov'è stato ritrovato il corpo senza vita del giovane quattordicenne

Perché anche il giovane Cristian non nascondeva, come hanno raccontato anche i suoi amichetti ieri mattina davanti all'ingresso della scuola media, che dal «mito» dei balentes, e dalla balentia era un tantino affascinato. Ipotesi che ha spinto gli investigatori (polizia e carabinieri) a interrogare sia gli amici sia i parenti del giovane studente.

Le ultime ore

Gli inquirenti, inoltre, si affannano a cercare di ricostruire le ultime ore

di vita e gli spostamenti del giovane che assieme a un gruppo di amici avrebbe dovuto festeggiare Sant'Antonio. Una festa breve, dato che alla madre aveva detto «torno a casa entro due ore». Proprio gli interrogatori e le ultime ore di vita di Cristian, che era rientrato da Milano pochi giorni fa (era andato a trovare il padre emigrato), potrebbero essere risolutive per il caso.

Grandi e forti

E proprio questi interrogatori po-

trebbero chiarire se il giovane studente ha partecipato al gioco di «sentirsi grandi e forti». Un gioco potrebbe essersi trasformato in omicidio. L'assassinio del giovane studente che amava l'equitazione e sperava di andare all'alberghiera per poi poter lavorare con il padre nel settore dell'assistenza tecnica alle industrie ricettive. Un sogno spezzato da un gioco pericoloso che alla fine si è rivelato più grande di lui. Un gioco che alla fine l'ha ucciso.

aria compressa

Roma, tre liceali sparano dalla finestra

ROMA Non si è rischiato un nuovo caso Marta Russo, ma certamente avrebbero potuto provocare gravi ferite alle loro vittime, i tre giovani di buona famiglia che da alcuni giorni si divertivano a centrare con un fucile ad aria compressa passanti ed automobilisti in via delle Medaglie d'Oro, nel quartiere Trionfale a Roma. I ragazzi, tutti minorenni, hanno confessato davanti ai carabinieri della Compagnia Trionfale, sostenendo che non pensavano di compiere atti pericolosi, ma sono stati denunciati per lesioni e procurato allarme. Se la bravata dei tre liceali, due dei quali non erano andati a scuola con la scusa di presunte malattie mentre il terzo frequentava corsi serali, non si è trasformata in qualcosa di più serio, secondo quanto accertato dagli investigatori è stata in parte una fortunata coincidenza ed in parte è merito dei vestiti pesanti indossati in questi giorni di freddo rigido da chi si avventura in strada. Così la leggera ferita ad un seno subito dalla ragazza, sarebbe certamente stata più grave se il tiro a bersaglio di cui è stata vittima fosse avvenuto in un mese estivo quando, al posto del giubbotto pesante, del maglione e della maglietta che indossava al momento di ricevere il colpo e che hanno attutito l'impatto del piombino, avesse avuto addosso appena una maglietta leggera. Allo stesso modo, alcuni motociclisti avrebbero potuto facilmente perdere un occhio o subire danni ad altri organi delicati, se i pericolosi proiettili sparati dagli improvvisati cecchini di via delle Medaglie d'oro non avessero concluso la loro corsa contro i caschi di protezione. Ed è stato solo un fortunato gioco della sorte se non hanno provocato feriti i numerosi incidenti stradali e tamponamenti provocati nella trafficata arteria stradale dagli spari dei ragazzi.

La Cassazione: strage di Bologna, strage fascista

Le motivazioni della sentenza del 17 dicembre: Mambro e Fioravanti sono colpevoli, solo Ciavardini riparte dall'appello

Gigi Marcucci

BOLOGNA È solo la posizione di Luigi Ciavardini, neofascista condannato a 30 anni per la strage di Bologna del 2 agosto '80, che deve essere riesaminata con un nuovo processo d'appello. La responsabilità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti è invece fuori discussione, così come la matrice fascista del massacro (85 morti, 200 feriti). E quanto afferma la Corte di Cassazione nelle motivazioni della sentenza che il 17 dicembre scorso ha annullato con rinvio la condanna per strage di Ciavardini, rendendo invece definitiva quella per partecipazione a una banda armata che tra le sue finalità aveva, appunto, l'attentato più grave commesso nell'Italia del secondo dopoguerra. Il dispositivo della Corte suprema era stato capovolto nei

lanci di alcune agenzie di stampa, tanto che molti giornali avevano titolato sul «crollo del teorema» e sull'«assoluzione» di Ciavardini, mentre aveva ripreso quota il pressing di una parte di An (Fragalà, Storace) a favore della revisione del processo a Mambro e Fioravanti, già condannati con sentenza definitiva. Nelle motivazioni depositate ieri, i giudici della sesta sezione penale affermano che i magistrati di Bologna sono «pervenuti alla motivata conferma della responsabilità» di Mambro e Fioravanti. Contro i due imputati - che si sono sempre professati innocenti - Piazza Cavour rileva che ci sono «dati certi» e «muniti di non lieve spessore indiziario». Per quanto riguarda la matrice della strage, la Cassazione rileva che in maniera «analitica, puntuale, immune da vizi logici, e attraverso il corretto utilizzo di convergenti



La strage di Bologna nel 1980

emergenze processuali», i giudici bolognesi hanno «ricostruito» il contesto «socio-ambientale in cui maturò il progetto di strage, individuando la matrice nella ideologia eversiva di destra di quegli anni e la specifica ricolleggibilità a esponenti di un gruppo romano, concretamente identificato in quello del Fioravanti». Aggiunge la Suprema Corte che la sentenza di merito non ha «tralasciato» di «evidenziare i molteplici elementi comprovanti la disponibilità in capo allo stesso di ingenti quantità di esplosivo». Quanto alla posizione di Ciavardini, giudicato dal Tribunale dei minori perché all'epoca dell'attentato aveva 17 anni (aveva comunque già preso parte a svariati omicidi, tra cui quello del giudice Mario Amato, ucciso con un colpo alla nuca mentre aspettava l'autobus), la Cassazione, pur confermando la condanna, sottoli-

nea come il fatto che il ragazzo avesse documenti falsi (come Mambro e Fioravanti) e avesse, inoltre, una vistosa cicatrice sul viso (riportata nel maggio 1980 durante gli scontri del liceo romano Giulio Cesare, nei quali contribuì all'uccisione dell'agente di Ps Franco Evangelista) siano due elementi che ne avrebbero sconsigliato la presenza alla stazione, il giorno della strage, perché sarebbe stato scoperto in caso di controlli e comunque non sarebbe passato inosservato. «Queste motivazioni confermano quella che era stata la nostra valutazione - sottolinea l'avvocato di parte civile Paolo Trombetti - e cioè che si tratterà di valutare la singola posizione di Ciavardini, senza che ciò influisca sulla struttura accusatoria che ha portato alla condanna di Mambro e Fioravanti». «La verità processuale ancora una volta ribadita dalla Corte di

Cassazione deve convincere tutte le persone di buona volontà a dimettere le faziose ipotesi alternative e impegnarsi nella ricerca dei mandanti», osserva l'avvocato Giuseppe Giampaolo, legale dell'Associazione tra i familiari delle vittime. Per il presidente Paolo Bolognesi, si può dire che dalla Cassazione arriva «un'altra condanna per Mambro e Fioravanti. Noi non avevamo dubbi: bastano le carte processuali a indicare che la strage è fascista e Mambro e Fioravanti ne sono gli esecutori materiali». Eppure, continua Bolognesi, «è dal '95, da quando Mambro e Fioravanti sono stati condannati definitivamente che, ad ogni anniversario della strage, viene chiesta, o meglio annunciata, la revisione del processo». Francesca Mambro ieri non ha commentato la sentenza. «Aspettiamo di leggere le motivazioni», ha detto.

Un immigrato tunisino, denuncia gravi maltrattamenti nel centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria. Oggi verrà espatriato

Massacrato di botte. E poi rispedito nel suo paese

Chiara Martelli

ROMA «Guardate come mi hanno ridotto... Mi posso muovere solo su una sedia a rotelle, ho problemi di deambulazione e ogni giorno ho paura che le gambe possano smettere di farsi sentire. Le forze dell'ordine mi hanno massacrato. Quando arrivai in Italia ero una persona normale. Ero un immigrato, ma in piena salute. Ora mi rispedito nel mio paese a pezzi». Quella di Rida Ben Mohammed è una storia di ordinaria immigrazione finita tra gli impacci burocratici della legge Bossi-Fini che nell'arco di pochi mesi lo ha trasformato in infaticabile lavoratore, a nero, di una grossa impresa di costruzioni romana a «detenuto- bersaglio» presso il Cpt (centro di permanenza temporanea) di Ponte Galeria. Oggi la sua avventura nella nostra penisola si conclude: Rida verrà rimpatriato. Tornerà in Tunisia portando con sé gli amari ricordi di un paese inospitale e accogliente che non tentenna nel definire «un posto privo di ogni tipo di umanità». Sia-

ha un processo penale in corso (come parte lesa e imputato) che andrà in aula il 16 aprile e se lui non sarà presente con molta probabilità il caso finirà in archivio come la vicenda del poliziotto. «Io voglio esserci, voglio testimoniare, quell'uomo darà solo la sua versione», continua a ripetere il tunisino. «Mi ha denunciato per resistenza a pubblico ufficiale e tentata fuga, ma la denuncia è vicendevole. I suoi colleghi del Cpt mi stanno trattando come un cane: mi picchiano, mi insultano intimandomi perfino che mi rimanderanno a casa cadavere. Non mangio da nove giorni, sono in sciopero della fame, la mia pressione è scesa a 90 e sto malissimo. Cosa vogliono, che mi suicidi?». Quella sera a Fiumicino Rida fu arrestato e ristretto nella casa circondariale di Civitavecchia. I medici, viste le sue precarie condizioni di salute, lo hanno dichiarato incompatibile con il sistema carcerario e trasferito all'ospedale di Ostia. Più di tre mesi di «prigionia» per poi sbarcare lo scorso 8 gennaio nel «lager» di Ponte Galeria. Un vero e proprio inferno. «Alcuni giorni fa mi hanno chiamato per

portarmi al consolato per l'identificazione. Ma io non posso camminare e ho chiesto una sedia a rotelle. Alla mia richiesta si sono presentati in 4 che mi hanno afferrato per le gambe e per le braccia e portato in infermeria. Mi hanno sbattuto a terra e un poliziotto, il responsabile dell'ufficio immigrazione della questura di Roma distaccato al Cpt, mi ha bloccato con il ginocchio sul polso fratturandomelo. Poi è seguita un'iniezione di antidolorifico e così mi hanno caricato sul camion». Francesca Maria Tuccillo, segretario generale di «Avvocati senza frontiere» nonché legale di fiducia del tunisino, nell'apprendere la notizia dell'immediata espulsione del suo cliente rimane sconcertato. «Delle inadempienze mediche hanno consentito il concretizzarsi del rimpatrio. Il giovane è entrato nel Cpt nonostante il suo stato di salute. Ho portato personalmente le copie delle cartelle cliniche ai medici, i quali hanno ignorato le carte. Quando ho alzato la voce dicendo che la loro era una grave omissione di atti d'ufficio, hanno interpretato il tutto come minaccia».

SEMINARIO
"L'EUROPA TRA PACE E GUERRA"
30 - 31 GENNAIO 2004
Casa delle Culture
Via S. Crisogono 45
VENERDI 30 GENNAIO
ore 16.00-17.30
Diritto, comunità internazionale e guerra preventiva
TOM BENETTOLO FAMIANO CRUCIANELLI
FRANCESCO MARTONE PIERLUIGI SULLO
SAVERIO VERTONE
ore 17.30-20.00
Gli indirizzi in materia di difesa europea
VITTORIO AGNOLETTI PAOLO BERGAMASCHI
CHIARA BONAIUTI ELETTRA DEIANA
ALBERTO LABATE WALTER TOCCI
Coord. Toni Fontana

SABATO 31 GENNAIO
ore 9.30-13.30
La sinistra ed i movimenti: quale difesa e quale strategia
FABIO ALBERTI GIANFRANCO BENZI
FABIANA BRUSCHI LALLA CAPPELLI
PAOLO CENTO CARLA GIACINTI
GIULIO MARCON MARCO MINNITI
LUISA MORGANTINI SILVANA PISA
RICCARDO TROISI
Coord. Piero Sansonetti
APRILE ROMA

Eduardo Di Blasi

ROMA «Nessun dolore è così grande da non poter essere dimenticato». L'uomo, il dolore, anche il più grande, tende a dimenticarlo. Fa come le mamme che partoriscono: quale donna partorirebbe se ricordasse l'atrocità di quel dolore fisico che ha provato? Il premio Nobel per la Pace, lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto a Buchenwald, nel mezzo della Giornata della memoria (sono circa le 17 quando prende la parola nell'aula Giulio Cesare, sede del Consiglio comunale di Roma, invitato dal sindaco Walter Veltroni), dipinge con pochi tratti la natura umana. Ricorda un racconto di Kafka sulla tragedia di un messaggero che non riusciva a recapitare il proprio messaggio. Poi si raccoglie in un pensiero più profondo: «La cosa peggiore non è non riuscire a recapitare un messaggio. È non ricordare più quale sia...».

Dolore immenso La memoria, appunto. La memoria davanti a quel dolore immenso, a quella catastrofe immane, allo sterminio lucidamente programmato ed eseguito chiamato, dalle vittime, «Shoah». Una memoria che, come nella natura umana spiegata da Wiesel, alla fine tende a scomparire lasciando la domanda: «La nostra storia, per quanto terribile essa sia stata, può essere dimenticata?». In fondo, ci racconta Wiesel, quello sterminio pianificato non fu opera di cieca ignoranza. I carnefici avevano studiato nelle migliori università d'Europa. Apprezzavano il bello dell'arte. Conoscevano la filosofia. Eppure non ebbero scrupoli a massacrare bambini inermi solo perché ebrei. Questo è successo in Germania, questo è stato, fatte le dovute proporzioni, nel Ruanda africano, nella Bosnia europea. A 59 anni esatti dall'apertura della vista sull'orrore di Auschwitz, cosa è rimasto? «Abbiamo le antenne», afferma Wiesel. «Tutto quello che c'è rimasto: le antenne. Antenne che ci dicono che oggi c'è un pericolo mortale per l'umanità, un pericolo che il ricordo di Auschwitz, un posto che solo nominato evoca ancora paura e timore, non serve a fermare. Adesso, anzi, questa immane tragedia che ha colpito gli ebrei viene usata contro Israele. Ma Israele cos'è? Non è il cuore dello stato

Lo scrittore: «Il ricordo di Auschwitz da solo non basta a fermare il ritorno dell'orrore»

“ Lo scrittore sopravvissuto a Buchenwald, parla a Roma su invito di Veltroni: «Nessun dolore è così grande da non poter esser dimenticato» ”



Tra le iniziative per il 59° anniversario della liberazione di Auschwitz la proiezione di un film prodotto da Spielberg davanti a Ciampi e agli studenti romani

«Antisemitismo, pericolo mortale per l'umanità»

Giorno della memoria, l'appello del Premio Nobel Eli Wiesel: attenti, la storia può essere dimenticata

ebraico? Capisco le critiche su un movimento politico, ma non si possono utilizzare quelle stesse parole per venire contro di noi». Auschwitz, con i suoi morti, il capannone dei bambini, le ruspe per spostare i cadaveri ridotti a ossa, resta ricordo. Rima-

ne, mutato, il fondo dell'odio che generò l'abisso: l'antisemitismo. Gianfranco Fini, invitato anche lui come rappresentante del Governo, ha raccontato un episodio indicativo di una tendenza: «Quando ritornai da Israele, incontrai una sera un'illustra perso-

nalità del nostro Paese. Non un politico. Un professionista che si complimentò con me per le dichiarazioni fatte in Israele. Io stavo per ringraziare quando fui gelato da quello che continuò a dire: "Ha fatto bene. Gli ebrei sono potenti"». Questo è antisemi-

tismo, queste le nuove sottili forme che prende oggi. Gli anticorpi sono nel sistema: «tenere viva la memoria nelle giovani generazioni», aveva affermato poco prima Veltroni. Roma ha dato tanto al Giorno della Memoria: un convegno alla Promoteca

comunale organizzato con l'Anpi, l'incontro con le scuole al Teatro Brancaccio, una proiezione, presso l'Auditorium, per gli studenti romani insieme al presidente della Repubblica. Alla Promoteca, gli interventi di Giuliano Vassalli, del presidente del-

l'Anpi Rendina, del sindaco Veltroni e del direttore de *rUnità*, Furio Colombo, che da parlamentare fu l'artefice dell'istituzione del Giorno della Memoria. Colombo ha raccontato della sua infanzia durante il ventennio: «Un giorno ci portarono tutti in palestra. E lì ci presentarono l'ispettore della razza che lesse la lista dei bambini che dovevano essere cacciati dalla scuola. La cosa più triste fu proprio il silenzio degli insegnanti. Coloro che per noi erano figure di riferimento, che fino a quel momento ci avevano dato sicurezza, si mostrarono indifferenti».

All'Auditorium, su invito del Senato, del ministero dell'Istruzione, della Survivors of the Shoah Visual History Foundation e della Task Force Internazionale per l'educazione, il ricordo dell'Olocausto, alla presenza di Ciampi (che con l'occasione ha premiato con la medaglia d'oro al valor civile Leone Paserman, in nome della comunità israeliana), alcuni ragazzi delle scuole romane hanno assistito alla proiezione di tre film sull'Olocausto della serie, prodotta dalla Shoah Foundation di Steven Spielberg, intitolata *Broken Silence*.

Cosa fanno i ragazzi Il primo gruppo di ragazzi è arrivato saltellante dentro l'Auditorium. Ha lanciato due fischi a Letizia Moratti quando questa ha preso la parola, ma poi, appena l'ha sentita parlare, accorata di quello che fu, ha ascoltato, in silenzio. E poi applaudito. Dopo il cerimoniale, con Ciampi e la signora Franca seduti in platea, è partito il primo filmato: *Bambini dall'abisso* di Pavel Chukhraj. Un film russo, sottotitolato in italiano, che, come tutte le produzioni della Shoah Foundation, si basa sulla fusione tra riprese filmate della guerra e ricordi dei sopravvissuti. In questo caso i sopravvissuti erano bambini quando la città di Kiev fu presa dai nazisti. Raccontano di eccidi, di orrori quotidiani, della mamma strappata al figlio, di quella, disperata, che per proteggere il suo pargoletto dal massacro lo strinse a sé, e poi, schiacciata dal peso dei cadaveri degli altri ebrei che venivano fucilati, finì per soffocarlo. Racconti che finiscono in pianti disperati per quel fratello che non si vide più, per quello che scelse la fila sbagliata e finì in una camera a gas. I sorrisi dei ragazzi, all'uscita, non c'erano più. Ricordare è doloroso.

Il racconto di Colombo: «Ci dissero quali bambini venivano cacciati. E gli insegnanti tacquero...»



La manifestazione per la giornata della memoria ieri a Milano

Maxabordi/Tamtam

antifascismo

Ex deportati e partigiani per le vie di Milano

MILANO Bandiere unite a sfilare insieme per le vie di Milano. Bandiere di Israele insieme a quelle di Cgil, Cisl, Uil, bandiere dell'associazione nazionale partigiani, delle associazioni dei deportati insieme ai gonfaloni di Milano, della Regione, della Provincia, dei Comuni dell'hinterland. Si è svolta in questi termini la manifestazione milanese della Giornata della Memoria, per ricordare il 27 gennaio del 1945, giorno della liberazione di Auschwitz. Una data il cui valore storico è stato ricordato in piazza Duomo dal rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras, dal presidente della comunità ebraica milanese, dal segretario della Cisl Maria Grazia Fabrizio che ha parlato a nome di Cgil, Cisl e Uil. Sotto al palco le bandiere mischiate a cartelli dei tanti campi di Dachau, Auschwitz, Buchenwald... Sopra il sindaco Albertini, il prefetto Ferrante, le istituzioni milanesi. A chiudere la manifestazione, le parole di Claudio Maris, presidente nazionale dell'associazione degli ex deportati. Il quale ha ricordato come nel '44 furono i cittadini di Milano, gli operai, gli impiegati, a sentire il dovere di dire basta al fascismo. «Furono loro a provare un sentimento collettivo. Ecco dove, signor presidente del Senato, è nato il sentimento antifascista. L'antifascismo non è affatto un "rito rivoluzionario tolemaico", ma un sentimento collettivo che ha fatto la storia. Questa memoria collettiva non può che essere unita in una pagina scritta tutti insieme».

detto

— **PIERO FASSINO** «Non dimenticare è un imperativo prima di tutto morale e civile: perché agli ebrei siano sempre riconosciuti i loro inalienabili diritti; perché nessun uomo, nessuna donna debba più patire ciò che ha sofferto il popolo ebraico; perché ogni individuo e ogni comunità possano vivere la propria cultura, religione, etica senza discriminazioni o oppressioni».

— **PIER FERDINANDO CASINI** «Non potremo dire di aver vinto la battaglia contro l'antisemitismo sino a quando la cattiva pianta dell'odio razziale non sarà stata definitivamente estirpata. Ed anche allora dovrà restare vivo e presente in noi il dovere di non abbassare mai la guardia».

— **WALTER VELTRONI** «La memoria non si racchiude in un giorno per un periodo di oblio, ma è il risultato di un lavoro durato tutto l'anno. Auschwitz è divenuto sinonimo dell'orrore assoluto ma rimane prima di tutto un luogo fisico, concreto, il cui orrore è misurabile negli occhi dei ragazzi delle scuole di Roma che lo hanno visitato ad ottobre».

— **GIANFRANCO FINI** «Il dovere connesso alla memoria è innanzitutto un dovere di carattere morale, che impegna tutti, la società, le istituzioni, i cittadini. Per me il dovere è triplice: ricordare l'Olocausto, far sì che non si disperda la memoria e ricordare anche le colpe per cui tutto questo avvenne, così come bisogna ricordare i giusti, coloro i quali seppero trovare la forza e il coraggio di ribellarsi».

Berlusconi: un comitato contro razzismo e xenofobia

L'annuncio del premier: sarà un organismo di monitoraggio sulla discriminazione e l'antisemitismo

ROMA L'esecutivo Berlusconi intende impegnarsi a favore della fratellanza tra i popoli e le religioni e contro il razzismo e la xenofobia. Non è chiaro se a questo impegno aderisca anche la Lega. Ha detto, ieri, il premier, in occasione del Giorno della Memoria: «Il nostro governo agirà con il massimo impegno per far crescere il dialogo, il rispetto e l'accettazione tra culture e religioni diverse, in modo che ciascuno riconosca in ogni "altro" un suo fratello». Non solo. «Coerentemente con la mozione sull'antisemitismo approvata dal Senato il 20 gennaio - ha sottolineato il premier - ho invitato il ministro dell'Interno a promuovere l'istituzione di un comitato interministeriale contro

la discriminazione e l'antisemitismo». Questo organismo, ha assicurato, «sarà chiamato a esercitare un monitoraggio costante sui pericoli di regressione verso forme di intolleranza, razzismo e xenofobia e ad individuare gli strumenti educativi e sanzionatori per contrastare efficacemente ogni comportamento ispirato da odio religioso o razziale». E ancora: «A marzo l'Italia avrà l'onore di presiedere la task force internazionale per la Shoah, l'organismo internazionale di cui fanno parte 16 Paesi, che persegue il fine, attraverso l'insegnamento, la formazione dei docenti e la promozione di ricerche e studi, di mantenere viva la memoria collettiva dello sterminio di milioni di ebrei».

«Partita della memoria» con attori ed ex calciatori. Prima del calcio d'inizio Wiesel, Veltroni, Gasparri, Paserman, l'ambasciatore Gol e una studentessa si passano una fiaccola

Il calcio ricorda, e all'Olimpico si accendono tante candele

Massimo Solani

ROMA «Quante candele dovremmo accendere per ricordare i milioni di donne, bambini e uomini che hanno perso la vita durante l'Olocausto? Se questa fosse una sinagoga sapremmo cosa fare e reciteremo una preghiera per ricordare quanti hanno sacrificato la vita. Ma questa non è una sinagoga è un luogo dove siamo venuti non solo per ricordare ma anche per ringraziare tutti coloro che ci aiutano a mantenere viva la memoria dei nostri lutti». A parlare è il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel che ieri sera ha aperto la cerimonia delle candele all'inizio della Partita della Memoria organizzata allo stadio Olimpico dall'associazione «Figli della Shoah», dalla comunità ebraica

e dal Comune di Roma per raccogliere fondi per la costruzione del Museo della Shoah nella Capitale. Un incontro cui però ha fatto da cornice un pubblico tutt'altro che numeroso. E difficilmente si poteva sperare di meglio visto il clima rigido e la pioggia che era caduta per quasi tutto il pomeriggio. A sfidarsi, sul terreno umido dell'Olimpico, due rappresentative composte da attori, sportivi, uomini dello spettacolo e varie personalità che hanno scelto di essere presenti per testimoniare che anche con una partita di calcio si può dare il proprio contributo alla memoria dell'Olocausto. «Una partita fra amici un po' fuori forma», come l'hanno definita quasi tutti, una curiosa occasione per rivedere in campo gli ex portieri della Nazionale Walter Zenga e Stefano Taccioni al fianco di volti noti della tv (come Paolo

Bonolis, Gene Gnocchi o i comici Aldo, Giovanni e Giacomo solo per citarne alcuni) e le calciatrici Carolina Morace (ora allenatrice della selezione azzurra femminile) e Patrizia Panico. E sono in molti ad aver strabuzzato gli occhi quando il primo calcio al pallone della serata lo ha dato Gianni Rivera... ma la sua, sul campo, è stata solo una apparizione fugace visto che da tempo «l'abatinò» (come lo aveva ribattezzato Gianni Brera ai tempi del Milan) ha lasciato spazio al delegato del Comune di Roma per le politiche sportive.

«È importante usare la memoria per evitare altra barbarie - ha proseguito il premio Nobel Wiesel nel suo discorso - Nella mia vita ho imparato una cosa: che non bisogna mai dimenticare quanti sono stati condannati per quello che erano. E oggi, qui, non soltanto

vorrei ricordare quanto è stato fatto contro il mio popolo ma anche quanto viene tutt'ora fatto contro altri popoli. Quando l'umanità soffre bisogna aiutarla, quando gli innocenti patiscono bisogna star loro accanto». Dopo di lui, fra gli applausi del pubblico, la fiaccola per l'accensione delle candele è poi passata nella mani del sindaco di Roma Walter Veltroni, del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, del presidente della comunità ebraica di Roma Leone Paserman ed infine in quelle dell'ambasciatore di Israele in Italia Ehud Gol. E alla comunità ebraica della Capitale, come anche all'associazione «Figli della Shoah» il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra e quello della Regione Lazio Francesco Storace hanno poi fatto dono di una targa commemorativa.

fatto

— **Scaffale senza libri a Napoli** Un intero scaffale vuoto in ricordo di un episodio avvenuto nel lontano 1933, quando in Germania alcuni studenti ed attivisti nazionalsocialisti diedero fuoco ai libri di centinaia di scrittori e scienziati ebrei tedeschi. Questa la scelta di una libreria napoletana del gruppo Fnac per ricordare la tragedia della Shoah.

— **Migliaia di studenti a Bologna**. «Voi siete arrivati all'inferno»: con questa frase (gridata dagli Ss all'arrivo dei convogli ad Auschwitz), da lui ripetuta più volte, con tono perentorio anche in tedesco, Nedo Fiano ha aperto la sua testimonianza di sopravvissuto ai campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, portata ai circa 6.500 studenti di 98 scuole medie e superiori di tutta la regione che affollavano il PalaDozza di Bologna, catturando a lungo l'attenzione e suscitando l'emozione e la partecipazione dei ragazzi.

— **Il Csm osserva un minuto di silenzio**. I dirigenti delle Corti d'Appello e delle Procure generali e i rappresentanti dei Consigli giudiziari di tutta Italia, riuniti a Roma al Csm, hanno osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'Olocausto.

— **La Risiera di San Sabba**. Per la prima volta da quando è monumento nazionale, la Risiera di San Sabba di Trieste, l'ex pilatura di riso che i nazisti trasformarono nell'unico campo di concentramento in Italia con forno crematorio, ha visto la presenza, ieri, di tutte le comunità religiose presenti in città.

Sandra Amurri

Ordinanza di demolizione per la piscina e varie parti dell'edificio di proprietà del capogruppo di An in Senato. Stoppata una trasmissione delle «Jene» sull'episodio

Ruspe in vista per la villa abusiva del senatore Nania

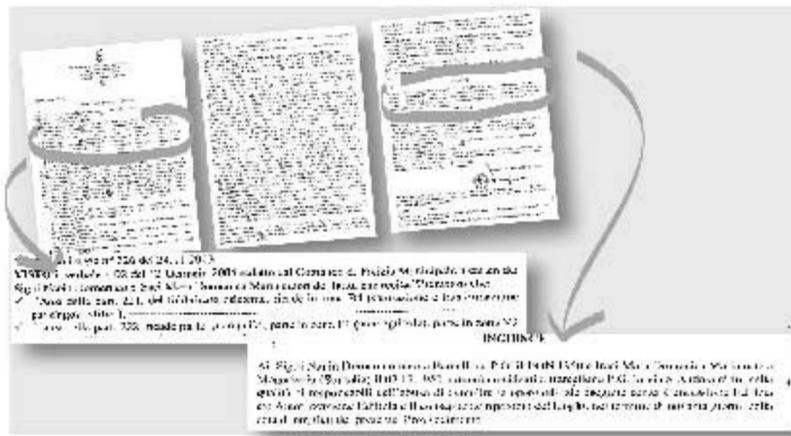
PALERMO Due ordinanze che parlano da sole: la prima è la n° 5 del 21/01/2004, a firma del capo del servizio abusivismo edilizio, l'ingegnere Orazio Mazzeo del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, che ingiunge «a Domenico Nania, (capogruppo di Alleanza Nazionale in Senato) e a sua moglie Mara Domenica Iraci residenti in via S.Andrea n°46 di demolire le opere edilizie eseguite senza concessione e/o autorizzazione edilizia e le conseguente ripristino dei luoghi nel termine di 90 giorni dalla data di notifica».

Fabbricato che, come si legge nell'ordinanza, «in parte ricade in zona saturazione e trasformazione per singoli edifici, in parte in area agricola e in parte in aree per spazi pubblici e attrezzati a parco per il gioco e lo sport». E la seconda, la n° 9 del 26/01/2004 che ordina la demolizione di parte della villa dell'assessore all'urbanistica del Comune di Barcellona Ing. Luciano Genovese, che è anche progettista della villa del senatore, di quel progetto che venne rigettato nel '97.

Non si tratta, naturalmente, di accanimento, in questo caso, giornalistico

nei confronti del senatore Nania, di cui torniamo ad occuparci per la terza volta in pochi giorni per raccontare una storia il cui epilogo è in gran parte rappresentato dall'ordinanza sopra citata. Bensi il nostro è semplice dovere di cronaca, che nel caso specifico, è alimentato da situazioni che, al di là della gravità, sfiorano e oltrepassano il paradosso. La storia, infatti, non è data soltanto dal fatto che protagonisti di un reato di abusivismo edilizio, siano un senatore della Repubblica Italiana, e un assessore all'Urbanistica del Comune dove gli abusi vengono consumati, che già di per sé basterebbe, ma anche dall'incredibile intreccio delle vicende che li riguarda sullo sfondo di un'amministrazione comunale rappresentata da un sindaco cugino del senatore Nania.

Tutto ha inizio nel '97, quando il senatore presenta una richiesta di concessione edilizia, con progetto a firma dell'ingegnere Luciano Genovese. La



I verbali dell'ordinanza di demolizione

concessione viene respinta. Nel 2001 cambia il colore dell'amministrazione comunale, sindaco diviene Candeloro Nania di An, cugino del senatore, che poco dopo nomina assessore all'urbanistica, lo stesso ingegnere Genovese di FI.

L'Unità l'8 gennaio scorso riporta la notizia che il senatore Nania è indagato per abusivismo edilizio per quell'opera il cui progetto gli era stato respinto nel '97. Il senatore immediatamente dichiara: «...ho dato mandato ai miei legali di quantificare l'ammontare dei danni arrecati alla mia immagine mediante la diffusione di notizie del tutto infondate». L'Unità risponde invitandolo semplicemente a rendere noti gli estremi della concessione edilizia. Segue il silenzio. Ma a conferma che le notizie pubblicate erano vere e non infondate, si apprende qualche giorno dopo che il 7 gennaio, proprio mentre stavamo scrivendo, era stata presentata dal senatore

una richiesta di sanatoria, tra l'altro respinta perché sprovvista di progetto. La storia lievita sempre più quando, di lì a poco, i Vigili di Barcellona sequestrano la villa dell'assessore all'Urbanistica, adiacente a quella del senatore, e viene anche lui indagato per abusivismo edilizio. E si colora di un ultimo dettaglio: nella villa ha anche sede lo studio tecnico dell'assessore, dove lavora l'ing. Biondo, cioè colui che il 7 gennaio ha presentato la richiesta di sanatoria per conto del senatore Nania.

Questa è, dunque, la storia di un senatore che compie un grave abuso edilizio dopo che nel '97 non gli era stato approvato il progetto il cui firmatario viene poi nominato assessore all'urbanistica dal nuovo sindaco che del senatore è cugino, ed entrambi, parlamentare e progettista, finiscono indagati e subiscono l'ordinanza di demolizione di parte delle loro ville. Un boccone prelibato per le Jene, quelle di Italia Uno, naturalmente, che, dopo aver percorso tutti i sentieri necessari, sono state stoppate da una telefonata, a quanto pare autorevole, giunta a Mediaset. E domani non sbarcheranno a Barcellona Pozzo di Gotto come programmato. A Barcellona Pozzo di Gotto dove anche il sindaco sapeva già del loro arrivo.

Campania, 350 euro al mese per chi non ce la fa

Per la prima volta una Regione vara il «reddito di cittadinanza». Per italiani ed extracomunitari

Segue dalla prima

Il provvedimento - sperimentale - rimarrà inizialmente in vigore per tre anni. Dieci articoli per stabilire davvero che «il reddito di cittadinanza è una prestazione concernente un diritto sociale fondamentale». Dieci articoli che garantiranno a molti cittadini della Campania un'esistenza più dignitosa.

L'appello al Parlamento

«È una legge di civiltà» spiega il presidente della Regione Antonio Bassolino, «in giornate come questa si capisce che vale la pena far politica e impegnarsi tanto». Una legge sociale di straordinaria importanza sia dal punto di vista materiale: stanziamento, come dicevamo, di 77 milioni di euro cui avranno accesso - stima la Regione - circa 20mila famiglie. Sia, appunto, da quello politico: «Siamo fieri di essere la prima Regione ad approvare un provvedimento come questo. Il mio augurio - prosegue Bassolino - è che questa nostra legge possa essere di positiva spinta verso il Parlamento perché si approvi una legge nazionale che rafforzi ed estenda sul piano più generale la strada che noi in Campania abbiamo aperto».

Libri e bus gratis

Si chiude così un iter che aveva subito uno «sgambetto» lo scorso 3 gennaio, quando si era riusciti ad approvare solo nove articoli - «no» dell'Udc e astensione dei consiglieri di An e Fi - e si era stati costretti a rimandare il voto finale per mancanza del numero legale. Ora il passo successivo sarà il regolamento di attuazione della legge, che l'assessore al lavoro Adriana Buffardi si è impegnato a varare al più presto.

Si tratterà infatti di determinare nel dettaglio alcuni aspetti. Come le misure a sostegno della scolarità (gra-



Il presidente della regione Campania Antonio Bassolino durante una conferenza stampa

tuità dei testi scolastici), l'accesso «facilitato» ai servizi sociali e socio-sanitari, fino alle agevolazioni all'uso dei trasporti pubblici. Fino agli interventi di formazione e accompagnamento al lavoro, per evitare che l'erogazione mensile si trasformi in assistenzialismo.

Le domande? Al Comune

La gestione degli aiuti è assicurata dai Comuni all'interno dei piani sociali di zona, in modo da raccordare le aziende sanitarie locali, i centri per l'impiego gli enti preposti ai controlli e le altre istituzioni. Gli stessi Comuni dovranno raccogliere le domande di sussidio, trasmetterle al Comune cosiddetto «capofila» che a sua volta presenterà alla Regione il numero complessivo delle richieste.

Diritti, per tutti

Appena dopo il voto, Bassolino ha telefonato al segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ed i due si sono ripromessi di festeggiare insieme il varo della legge. Il governatore insiste anche sul carattere universale della legge: «È una misura rivolta alle famiglie che sono sotto la soglia di povertà di 5000 euro di reddito annuo. Dunque è rivolta a tutti, l'esatto opposto - aggiunge polemizzando a distanza con i movimenti di piazza dei «senzalavoro» - della visione particolaristica che contraddistingue le liste organizzate. È importante che le istituzioni, nella nostra Campania, si dimostrino concretamente al fianco dei più deboli».

Entusiasta anche il capogruppo dello Sdi in Regione Antonio Simeone: «È un provvedimento giusto, ispirato ai criteri di equità e di giustizia sociale, che viene incontro ai tanti bisogni che gravano sugli strati più deboli della nostra Regione».

Edoardo Novella

Insieme al centrosinistra vota «sì» anche An. Il governatore: legge di civiltà, adesso spero che anche il Parlamento faccia lo stesso

Palermo

Il procuratore Grasso al Csm «Ingroia torni al Dda»

PALERMO Il procuratore Pietro Grasso ha inviato al Csm un quesito con il quale chiede se il sostituto procuratore Antonio Ingroia può tornare, in base alla nuova circolare emessa il 23 dicembre scorso dal Consiglio superiore, a far parte della Dda di Palermo. Le nuove regole permettono infatti di rientrare nella Direzione distrettuale antimafia a tutti coloro che ne sono usciti per aver superato il tetto

massimo di otto anni. Ingroia, che è fuori del pool dal marzo 2000, ha presentato domanda nelle scorse settimane. La circolare sottolinea che vi deve essere stato un triennio di «decantazione» trascorso ad occuparsi di materie diverse dalla lotta a Cosa Nostra. I sette procuratori aggiunti di Palermo hanno manifestato il loro consenso al rientro del sostituto, ma Grasso avrebbe delle perplessità perché la norma

potrebbe essere interpretata diversamente nel caso di Ingroia e per questo motivo si è rimesso con un quesito al Csm, il quale dovrà fornire un parere che non è vincolante con la successiva decisione del procuratore. Il Csm nelle nuove regole specifiche, infatti, che l'unica condizione nel rientro è quella che nei tre anni in cui è stato fuori dalla Dda il pm non abbia dato espressamente la disponibilità a ricevere «nuove coassegnazioni di procedimenti antimafia». La nuova disciplina va applicata dal primo gennaio 2004 e per Ingroia si tratterebbe di «decantare» fino al 2007. Il pm ha fatto però rilevare che in questi anni è stato destinatario di ordini di servizio del procuratore per il proseguimento di vecchi fascicoli.

Sostegno per chi ha un'entrata inferiore ai 5000 euro all'anno: ne potranno beneficiare circa 20mila famiglie



NAPOLI

Neonato rom muore per il freddo

Un neonato di 19 giorni è morto nel campo nomadi di Giugliano nel Napoletano. Quando è stato portato nell'ospedale era già morto. Il neonato era affetto da una forte bronchite e la morte potrebbe essere sopraggiunta per l'aggravarsi delle sue condizioni, anche in conseguenza delle precarie condizioni di vivibilità del campo nomadi. Pochi giorni fa una bambina rom di 16 mesi era morta a Salerno.

GENITORI ARRESTATI

Comprano un figlio per 5mila euro

Circa 5.000 euro: è questa la somma che una coppia di coniugi senza figli, Antonino Burzi e Teresa Ventre, entrambi di 51 anni, avrebbero versato a un'ucraina, Hanna Rushchak, di 42, per acquistare il bambino che l'immigrata aveva dato alla luce in una clinica privata di Vibo Valentia. La vendita del bambino è avvenuta pochi giorni dopo la nascita del piccolo, che risale al 19 settembre del 2002. I coniugi sono stati arrestati.

PIAZZA FONTANA

La parte civile chiede l'ergastolo

Il processo d'Appello per la strage di piazza Fontana è a un passo dalla fine e per metà febbraio è prevista la sentenza, leri il difensore di parte civile Federico Sinicco ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo per i tre imputati principali: gli ex ordinovisti veneti Zorzi e Maggi e il fondatore del gruppo neofascista La Fenice, Rognoni.

TERRORISMO

Falessi e Algranati non si pentono

Non hanno voluto prendere in considerazione la possibilità, fatta presente dalla procura di Roma, di usufruire di benefici in virtù di una collaborazione con la giustizia. Maurizio Falessi e Rita Algranati, gli ex terroristi interrogati a Rebibbia hanno espresso il loro disappunto sull'operazione che li ha ricondotti in Italia.

Proposta di legge per riammettere le doppiette nelle riserve. Contraria Arcicaccia: «È una follia». Vigni (Ds): «Sarà battaglia, è un balzo indietro di almeno quindici anni»

Forza Italia va a caccia. Preferibilmente nei parchi naturali

Maria Zegarelli

ROMA «Onorevoli colleghi, l'attività venatoria nelle aree naturali protette è da lunghi anni al centro di aspri dibattiti», che spesso - diciamo la verità - «hanno visto prevalere in senso proibizionistico posizioni ispirate ad un cieco integralismo ambientalista». Si chiede, dunque, l'onorevole, Francesco Brusco, di Forza Italia, perché, per la miseria, non prendere il toro per la corna, anzi il volatile per ali? Onorevoli colleghi, allora, «apriamo la caccia anche nei parchi e nelle aree protette». Salviamo le

zone di riserva integrale e amen. Non è una battuta di spirito, ma una proposta di legge che approderà oggi pomeriggio in Commissione Ambiente alla Camera. Primo firmatario è Brusco, seguito da tutti i capigruppo di centro-destra. Lo scopo è modificare le leggi 394 del 1991 - legge quadro sui parchi - e la 157 del '92 - legge quadro sull'attività venatoria.

Prima del referendum

È un balzo indietro di almeno quindici anni, prima del referendum, del punto di equilibrio trovato nel 1992 tra cacciatori, ambientalisti e gestori dei parchi. La legge oggi è chiara: nei parchi e nelle

aree protette è vietata la caccia, salvo alcune deroghe concesse in caso di «sele-controllo» (quando cioè alcune specie si riproducono in numero così alto da mettere a repentaglio l'ecosistema del parco in cui vivono).

Ma è chiaro anche il tentativo che da anni sta facendo il centro-destra: ci provano e ci riprovano a smantellare anche la legge 157. Attualmente in commissione Agricoltura alla Camera ci sono diverse proposte sul tavolo, tutte firmate Cdl, che puntano ad un allungamento del calendario venatorio (oggi è possibile cacciare dalla terza domenica di settembre al

31 gennaio) e dell'elenco delle specie cacciabili (c'è chi vorrebbe inserire 21 specie in più, compresi i fringuelli, il gabbiano reale e la tortora).

Durante la discussione sulla legge delega hanno cercato di inserire un emendamento nella seconda parte del documento per aprire la caccia anche nelle aree protette. Gli andò male per la levata di scudi dell'opposizione. Oggi ritirano fuori dal cassetto la proposta di Brusco già presentata il 18 settembre del 2001, che all'articolo 2 recita: «Sul territorio ricompreso nell'area naturale protetta e nelle aree contigue è consentito l'esercizio

della caccia riservata ai soli residenti dei comuni ricompresi in tutto o in parte nel perimetro del Parco e nelle aree contigue, con esclusione delle sole zone di riserva integrale di cui all'articolo 12, comma 2, lettera a), da delimitare a tale fine con apposita tabellazione».

Polemica strumentale

Osvaldo Veneziano, presidente di Arcicaccia, fa sapere che l'associazione è contraria. Già, proprio così. «Riteniamo - spiega - che nei parchi non si debba cacciare. Punto e basta. Riaprire una polemica su questa questione è strumentale e elettorale, perché di fat-

to si riaprirebbero soltanto ferite ormai chiuse. Già le leggi vigenti, d'altro canto, permettono di intervenire nei parchi, con attività di «sele-controllo» che spesso vengono effettuate anche da cacciatori. Aprire il 30% del territorio protetto alla caccia vuol dire metterci contro la popolazione».

Arcicaccia da tempo ormai opera d'intesa con Legambiente e entrambe le associazioni sono nettamente contrarie alla proposta-Brusco. Riteniamo che sia dettata da una logica di voto di scambio e niente più. Brusco è stato eletto nel collegio di Salerno, dove c'è uno dei parchi più grandi d'Ita-

lia. Ha promesso che avrebbe fatto cacciare nei parchi e adesso ci sta provando». L'opposizione in parlamento è sul piede di guerra: «Non permetteremo di compromettere un equilibrio ormai consolidato tra cacciatori e ambientalisti - dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione Ambiente - . Siamo assolutamente contrari e faremo battaglia».

Vedremo come andrà a finire. Ma intanto ci sorge un dubbio atroce: se andasse in porto anche quest'ultimo attacco all'ambiente, come si concilierebbero le visite guidate nei parchi, con i pallettoni dei fucili dei cacciatori?

Toni Fontana

Sei militari americani sono stati uccisi ieri in due attentati compiuti con ordigni esplosivi posti su strade attraversate dai convogli.

Qualcosa intanto si muove nella diplomazia internazionale, ma a piccoli passi. Parlando a Parigi dopo un incontro con Chirac, il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha, per la prima volta, accennato al possibile invio in Iraq di una «forza multinazionale autorizzata dal Consiglio di sicurezza» ed ha annunciato che, prima di giugno, una delegazione dell'Onu si metterà in viaggio per Baghdad. Gli emissari di Annan dovranno stabilire se è possibile organizzare in breve tempo le elezioni generali che gli sciti, seguaci dell'ayatollah, reclamano a gran voce. Detto questo il capo dell'Onu si è mostrato però molto cauto sui tempi e sulle condizioni per mettere in campo i propositi che ha elencato. Annan ha innanzitutto escluso che sia possibile «oggi ed anche in futuro» mandare in Iraq una forza composta da caschi blu con il compito di sostituire le truppe di occupazione. Si pensa piuttosto ad una forza multinazionale che operi su mandato Onu, ma il segretario generale ha evitato di disegnare il mandato che potrebbe essere affidato ai soldati. Il fatto che abbia pronunciato queste parole a Parigi fa tuttavia pensare che anche Chirac è interessato a partecipare e, dunque, la prospettiva di una gestione Onu in Iraq si avvicina, pur rimanendo all'orizzonte.

Sul fatto che sia urgente una svolta non vi sono dubbi. Anche ieri l'Iraq è stato teatro di una serie di attentati e violenze ai danni di soldati, poliziotti ed iracheni che lavorano per gli americani. Sei militari Usa sono morti in due attentati compiuti ad ovest e sud di Baghdad con ordigni posti sulla strada, due iracheni, dipendenti della Cnn, sono stati assassinati a raffiche di mitra a Baghdad, due poliziotti sono stati uccisi nel sud.

Per questo un mutamento di rotta appare, giorno dopo giorno, più urgente. Bush, pur avendo deciso di bussare alla porta dell'Onu, affronta la campagna elettorale ripetendo che, dopo la guerra in Iraq, «l'America è più sicura, il mondo è più sicuro ed il popolo iracheno è libero» ed assicurando agli americani che, prima o poi, le armi di distruzione verranno scoperte. In assenza di novità nella strategia della Casa Bianca, tocca ad Annan rientrare in campo nel tentativo di smorzare le tensioni. Il capo dell'Onu, dopo il colloquio con Chirac, ha esordito dicendosi convinto

“ Il segretario generale che ha incontrato Chirac, esclude l'impiego di caschi blu ma pensa a una forza multinazionale con mandato delle Nazioni Unite ”



Fra le vittime irachene due dipendenti della Cnn Scoperta autobomba vicina a base americana nella capitale Sventato un altro attentato

Agguati in Iraq: uccisi sei soldati Usa

Kofi Annan invierà una delegazione per valutare se è possibile organizzare elezioni

270 i nomi

I regali di Saddam Inchiesta a Baghdad

BAGHDAD Il primo a parlarne è stato il quotidiano Al-Mada, una delle nuove pubblicazioni nate dopo l'arrivo degli americani: 270 personalità ed organizzazioni di diversi paesi hanno ricevuto «doni» e «buoni» firmati da Saddam Hussein che si sdebitava così per il sostegno ricevuto e «l'interessamento teso a revocare l'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro l'Iraq».

La denuncia del quotidiano ha obbligato il governo provvisorio ad ordinare un'inchiesta che rischia di essere imbarazzante per molti governi.

Uno degli esponenti del governo provvisorio, Naseer Chaderiji, ha detto ieri che a suo avviso «la lista è corretta, questa gente deve essere perseguita». Nell'elenco figurano personalità di varie parti del mondo, tra le quali il deputato britannico George Galloway, undici francesi tra i quali l'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua. La lista prosegue con l'associazione franco-araba, il palestinese Abu Abbas e il dipartimento politico dell'Olp.

Altri amici del passato regime sarebbero stati il figlio dell'ex leader egiziano Nasser, quattordici libanesi, due irlandesi, due sauditi, cinque quattordici, due brasiliani, quattro nigeriani, un keniano, due bulgari, due austriaci, undici svizzeri e 46 personalità russe, compresi alcuni ceceni. Per quanto riguarda l'Italia vengono indicati undici nomi.

Nella ricostruzione pubblicata dal quotidiano di Baghdad non viene specificata l'identità delle persone che sarebbero indicate nell'elenco. Ieri si sono diffuse voci sulla presenza nell'elenco del nome di Roberto Formigoni, presidente della Lombardia che ha smentito con decisione.



Una densa colonna di fumo si leva nel cielo di Baghdad dopo l'attentato di ieri

che «le Nazioni Unite possono ricoprire un ruolo costruttivo nell'aiutare a trovare una via d'uscita dall'attuale situazione di stallo esistente in Iraq». La missione dunque partirà, l'invito rivolto ad Annan da Bremer e dal governo iracheno è stato raccolto, ma il segretario dell'Onu ha aggiunto che i suoi emissari si metteranno in viaggio solo quando «l'Autorità provvisoria adotterà misure adeguate per garantire sicurezza». Una volta in Iraq gli esperti dell'Onu raccoglieranno «un ampio spettro» di opinioni e pareri allo scopo di valutare la possibilità di mettere in campo «soluzioni alternative».

Annan è convinto che non esiste una «giusta via esclusiva» e che occorre dunque individuare un'ipotesi di compromesso. Il pomo della discordia è rappresentato dalla questione delle elezioni; gli sciti non accettano il percorso indicato dagli americani che prevede un processo elettorale mediato dai consigli provinciali. Alcuni componenti del governo hanno prospettato un allargamento dell'attuale esecutivo prima di avviare il processo elettorale entro il 2004.

Due emissari dell'Onu sono già a Baghdad per avviare i colloqui preliminari con i dirigenti iracheni. Restano invece nel vago i contorni della missione prospettata da Annan; in molte occasioni il capo dell'Onu ha posto l'accento sul problema della sicurezza. Dopo l'attentato del 19 agosto del 2003 (22 morti, tra i quali il capomissione De Mello) velenose polemiche sui dispositivi di sicurezza hanno contrapposto l'Onu all'amministrazione americana. Da allora la situazione non è mutata un granché, come dimostrano le notizie giunte ieri da Baghdad. Due auto imbozzite di esplosivo sono state scoperte ieri nei pressi della sede della Cpa, l'amministrazione a guida americana. Le cariche sono state disinnescate dagli artificieri americani nello stesso luogo dove, il 18 gennaio, si è fatto esplodere un kamikaze. I vittime, tutte irachene, furono 25. Il nuovo agguato ai danni delle forze statunitensi è avvenuto a Khaldiya, ad un'ottantina di chilometri da Baghdad. Un ordigno posto sulla strada ha distrutto un veicolo, uccidendo i tre militari che erano a bordo. La Cnn ha intanto confermato che due dipendenti iracheni, un autista ed un traduttore, sono stati uccisi in un agguato avvenuto alle porte di Baghdad. Viaggiavano su un convoglio composto da due auto crivellate dalle raffiche di un commando. Due poliziotti sono stati assassinati da bande di miliziani che hanno assaltato due commissariati nel sud dell'Iraq.

Il falco Cheney dal Papa ma il disgelo è solo formale

Sulla guerra a Baghdad, Vaticano e Amministrazione americana restano distanti. Più sintonia sui temi della famiglia

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il «falco» della Casa Bianca, il vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, uno dei più accaniti sostenitori dell'attacco all'Iraq, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, in visita da Giovanni Paolo II, il paladino della pace, il tenace oppositore della guerra in Iraq. Una quindicina di minuti di udienza nella sala della Biblioteca privata nel palazzo Apostolico, tanto è durato l'incontro del disgelo, solo formale, tra il vice di Bush e il pontefice. Una quarantina, invece, quello con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli esteri» vaticano, mons. Giovanni Lajolo.

Con questo incontro, il più difficile per il vice di Bush del suo tour nella capitale, dopo la freddezza dei mesi scorsi sembra ora affermarsi il tempo della reciproca considerazione tra la grande potenza per eccellenza e la più alta autorità morale del mondo. Una ricucitura formale avviata anche dalla visita a giugno del segretario di Stato Colin Powell. Ma sulla vicenda irachena e in particolare sul ruolo delle Nazioni Unite le distanze restano, malgrado la cordialità dell'incontro. E non sono da poco. In particolare sull'ambito del diritto internazionale.

Giovanni Paolo II, nel suo breve messaggio di saluto, letto per intero e con voce chiara, non ha mancato di ribadire al vice presidente Cheney il punto di vista vaticano. Ha incoraggiato gli Stati Uniti a lavorare «in patria e fuori» per «la crescita della cooperazione e della solidarietà internazionali a servizio della pace» che - ha ribadito - «è la più profonda aspirazione di tutti gli uomini e donne». «Il popolo americano - ha ricordato il Papa - ha sempre amato i valori fondamentali di libertà, giustizia ed equità. In un mondo segnato da guerra, ingiustizia e divisione, la famiglia umana

ha bisogno di promuovere questi valori nella sua ricerca di unità, pace e rispetto per la dignità di tutti». E dalla «road map» al dopo Iraq, le parole del Papa suonano come un esplicito invito agli Usa affinché assolvano sino in fondo al proprio ruolo di grande potenza, nel rispetto però del diritto internazionale. Il Papa, che ha anche inviato i suoi saluti personali al presidente Bush, ha concluso il suo saluto benedicendo «il popolo americano».

Dai colloqui non pare siano emerse identità di vedute sulle forme e sui modi per esercitare «cooperazione» e «solidarietà internazionale». In particolare sul ruolo da ricoprire alle Nazioni Unite e al diritto internazionale. La posizione di Giovanni Paolo II è chiarissima. L'ha ribadita recentemente, in occasione del messaggio per la Giornata della pace, ripetendo il suo no all'uso della forza, se non per autodifesa o nell'ambito Onu. Quindi, durante l'udienza con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, a proposito della situazione in Iraq ha detto che dopo il conflitto, ciò che conta oggi è che «la comunità internazionale» metta gli iracheni in condizione di «riprendere i redini del loro Paese» e di determinarne democraticamente il futuro «secondo le loro aspirazioni».

Nella dichiarazione rilasciata al termine dei colloqui il direttore della Sala stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls, si limita a parlare di «scambio di opinioni» sulla situazione internazionale «con particolare riguardo al processo di pace in Terra Santa e agli sviluppi della situazione in Iraq». Non sono indicate esplicite convergenze tra i due interlocutori. Sui punti caldi del confronto tra Santa sede e Usa non pare siano registrati particolari passi in avanti, anche se il dialogo diretto rappresenta comunque un risultato. Il portavoce della Santa Sede sottolinea pure come nell'incontro si sia discusso «dei problemi morali e religiosi che oggi toccano la vita degli Stati, specialmente quelli relativi alla difesa e promozione della vita, della famiglia, della solidarietà e della libertà religiosa». Sono le scelte di «politica interna» dell'amministrazione Bush che possono rappresentare punti di «convergenza» con la Chiesa cattolica, indubbiamente utili per ridurre la distanza tra l'amministrazione Usa e la Santa Sede aperte dopo la guerra in Iraq e lo scandalo dei «preti pedofili». Un obiettivo da perseguire per il presidente George W. Bush, alle prese con l'inizio della lunghissima campagna per le «presidenziali». Anche negli Usa il voto cattolico conta.

I Talebani rivendicano: centinaia di militanti pronti per altri attacchi contro gli stranieri infedeli. Washington per la prima volta non esclude un rinvio delle elezioni oltre il mese di giugno

Kamikaze contro militari canadesi a Kabul: 3 morti, 11 feriti

Gabriel Bertinetto

Ahmad Shekib ha visto tutto da vicino: un uomo lanciarsi contro la jeep dei soldati canadesi che era appena uscita dalla base e stava rallentando in prossimità di un dosso, l'esplosione, le fiamme, i corpi insanquinati rannicchiati fra le lamiere del veicolo o distesi sulla strada.

Così l'attentato suicida compiuto ieri a Kabul, visto da Shekib, testimone e superstite. Tre i morti: un soldato canadese (il caporale Jamie Brendan Murphy), un civile afgano e il kamikaze. Undici i feriti, otto dei quali sono abitanti di Kabul

che si trovavano per caso sul posto. Gli altri sono soldati canadesi.

Nessun dubbio sulla matrice dell'attentato. Sono stati i Talebani. Due loro dirigenti, Abdul Latif Hakimi e Hamid Agha, l'hanno apertamente rivendicato dalla clandestinità. Il primo ha aggiunto che centinaia di militanti sono pronti ad effettuare altre imprese simili contro gli «stranieri infedeli».

La scelta dei canadesi come bersaglio non è stata probabilmente casuale. Tra pochi giorni infatti proprio uno di loro, il generale Rick Hillier assumerà per conto della Nato il comando dell'Isaf, il contingente internazionale di pace in Afghanistan.

Il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, ex ministro degli esteri olandese, in un comunicato diffuso a Bruxelles ha «deplorato» l'attentato ed ha espresso le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime. È stato «un atto vergognoso», che tuttavia «non riuscirà in alcun modo a far diminuire la nostra determinazione ad aiutare l'Afghanistan». Quello di ieri, che ha avuto per teatro una zona subito a sud della capitale, è il secondo attentato suicida compiuto a Kabul contro le truppe dell'Isaf. Lo scorso giugno il bersaglio prescelto dai terroristi era stato un convoglio di militari tedeschi. Allora i morti erano stati quattro, i feriti trentuno.

Intanto per la prima volta gli Stati Uniti non escludono che le elezioni in Afghanistan vengano posticipate oltre la scadenza inizialmente prevista. «L'obiettivo resta giugno - ha dichiarato William Taylor, responsabile per l'Afghanistan presso il Dipartimento di Stato Usa -, ma siccome le nostre previsioni vogliono essere molto realistiche, sarà il governo afgano a decidere, se ci saranno cambiamenti nelle prossime settimane. È possibile che le elezioni siano rinviate», ed anche che le presidenziali non si svolgano contemporaneamente alle parlamentari.

A definire irrealistica l'ipotesi di votare a giugno, è anche l'Onu, considerato che il censimento della popolazione, come ha ricordato il portavoce Manuel de Almeida e Silva, procede a rilento.

E non è questo il solo ostacolo sulla via di una rapida messa in moto della macchina elettorale. All'indomani della promulgazione, da parte presidenziale, della Costituzione approvata il 4 gennaio scorso, già è polemica per una presunta difformità del testo varato lunedì dal capo di Stato Hamid Karzai, rispetto a quello che aveva votato la Loya Jirga. Un gruppo di delegati che parteciparono ai lavori dell'assemblea ha denunciato l'anomalia, facendo riferimento a «una decina di cambiamenti, di cui almeno quattro importanti».

Così ha detto Abdul Hafiz Mansur, responsabile del Jamiat, uno dei partiti della ex-Alleanza del nord, caporedattore di un settimanale di Kabul. Immediata e secca la smentita da parte della segreteria della Commissione costituzionale: «Il testo approvato dal presidente Karzai è assolutamente identico a quello adottato dai delegati della Loya Jirga». Esso fu «firmato dai dirigenti della Commissione costituzionale sotto la sorveglianza dei rappresentanti dell'Onu e degli Usa. Non c'è stata alcuna manipolazione».

Non c'è stata alcuna manipolazione».

Bruno Marolo

Concord (New Hampshire) John Kerry si sente forte. «Questo è l'inizio della fine della presidenza di George Bush», assicura, mentre gli elettori del New Hampshire vanno alle urne e tutti i sondaggi indicano la sua probabile vittoria nelle primarie del partito democratico. Una tempesta di neve ha investito la costa atlantica degli Stati Uniti, e sale minacciosa da New York verso il nord. La gente del New Hampshire si affretta verso i seggi, prima che il cattivo tempo blocchi le strade. I candidati democratici hanno speso più di 9 milioni di dollari per contendersi meno di 200 mila voti, in uno stato che manderà soltanto 27 delegati al congresso nazionale del partito, dove ne occorrono almeno 2172 per nominare lo sfidante di Bush. La corsa è appena partita, ma sono già evidenti le differenze tra chi galoppa e chi zoppica. Howard Dean, che nei sondaggi viene al secondo posto dopo Kerry, con pochi punti di distacco, (da tre a cinque secondo le primissime elaborazioni) è ancora forte. Zoppica penosamente il generale Wesley Clark, in cerca di una nuova occasione.

«Il mondo intero ci guarda», ammonisce John Kerry. Nel New Hampshire tutti conoscono questo coriaceo senatore del Massachusetts che a 60 anni pattina sul ghiaccio come un campione. Nell'ultima settimana gli elettori lo hanno visto arrivare in autobus o in elicottero nei villaggi più remoti, e arringare i cittadini riuniti nelle scuole, nelle palestre o nelle caserme dei pompieri. Lunedì ha trovato il tempo di bussare alle porte di sette famiglie: due non gli hanno aperto, tre gli hanno promesso il voto, e altre due lo hanno ascoltato senza impegnarsi. Nella scuola di Derry, un grosso comune dove i suoi attivisti hanno lavorato sodo, il senatore ha mostrato una lettera di appoggio della società per la protezione degli animali. «È una scelta appropriata - ha detto - perché qualche settimana fa la mia campagna elettorale sembrava in via di estinzione». Può permettersi di scherzare perché il pericolo sembra scampato. Un sondaggio del quotidiano Usa Today ha rilevato che gli elettori democratici ritengono George W. Bush peggiore di Richard Nixon, di Ronald Reagan e di ogni altro presidente repubblicano. La maggioranza è pronta a votare per chiunque possa batterlo. «Se il candidato che mi piace meno è in grado di sloggiare Bush dalla Casa Bianca, può contare sul mio voto», conferma Scott Trudo, un assistente sociale di 46 anni, che è andato alle urne tra i primi ad Amherst. La campagna elettorale di Kerry ha tradotto questo sentimento con uno slogan: «The Real Deal, la vera

“ Secondo le prime elaborazioni tra i due vi sarebbero pochissimi punti di differenza. Kerry si sente forte: sono io la vera alternativa ”



Usa Today: i progressisti disposti a premiare chiunque sia in grado di battere l'attuale presidente. Prossima sfida il 3 febbraio, quando si voterà in sette Stati

New Hampshire: Kerry in testa, Dean in rimonta

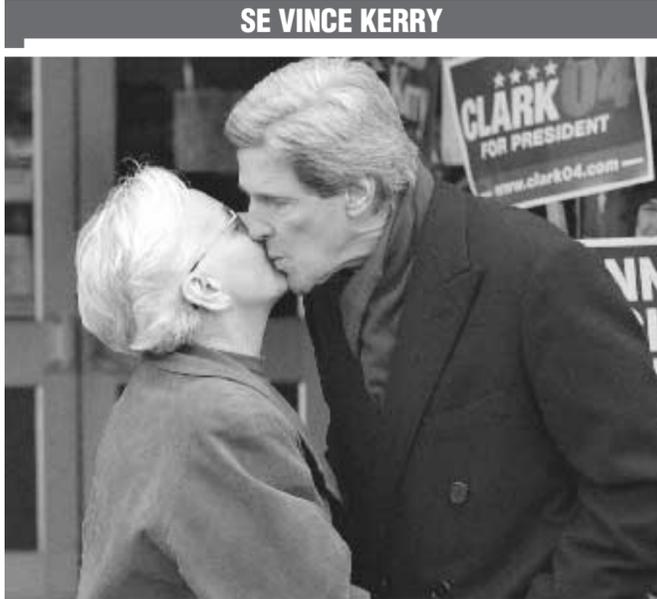
Ieri il voto per le primarie democratiche. Il candidato dato per vincente: «Per Bush è l'inizio della fine»

alternativa, la spinta vittoriosa». Howard Dean non si arrende. «Dipende da voi, soltanto da voi, colmare la distanza che ci separa dalla vittoria», ha detto agli attivisti riuniti in un teatro di Manchester, una città un tempo famosa per le sue filande che ora cerca di risollevarsi. Una battaglia decisiva si combatterà il 3 febbraio in sette stati: Arizona, Delaware, Missouri, New Mexico, Nord Dakota, Oklahoma e Carolina del Sud. Il solo Missouri, con 74 delegati, nel congresso nazionale avrà maggiore peso dei primi due stati in cui si è votato, Iowa e New Hampshire, messi insieme. «Per rimanere in gara, i candidati dovranno vincere in almeno uno dei sette stati», afferma Donna Brazile, stratega della campagna elettorale di Al Gore nel 2000.

I consulenti di Howard Dean puntavano su una guerra lampo. Hanno investito gran parte delle loro risorse nello Iowa e nel New Hampshire, con la speranza che una vittoria avrebbe provocato una reazione a catena nei sette stati successivi. Ora giocano in difesa. Il 3 febbraio si accenteranno di un risultato decoroso, sufficiente per una riscossa decisiva il 2 marzo, quando si voterà in 11 stati tra cui New York, California e Ohio. «Il nostro obiettivo - sostiene Steve McMahon, consigliere di Howard Dean - è la candidatura nazionale del partito democratico, e il 3 febbraio sarà soltanto una tappa. Ci prepariamo per una lunga gara di resistenza».

Dean ha raccolto più fondi di ogni altro candidato, ma forse ha speso troppo. Negli ultimi giorni ha disdetto una parte degli spazi televisivi prenotati nei sette stati del prossimo confronto. I consiglieri credono inutile spendere denaro nel momento in cui il loro uomo è bersagliato di pubblicità negativa. John Kerry, invece, gioca al rialzo. Mary Beth Cahill, direttrice della sua campagna elettorale, si prepara a spendere un milione e mezzo di dollari per gli spot televisivi nei sette stati. Spera in un risultato brillante nel Missouri, dopo il ritiro del candidato locale Dick Gephardt, ma intende attaccare su tutti i fronti. «La nostra strategia - proclama - ha avuto successo nello Iowa e nel New Hampshire, ora puntiamo verso un nuovo traguardo: il resto degli Stati Uniti».

Il generale Wesley Clark ha già speso un milione di dollari nella Carolina del Sud, ma in quello stato dovrà vedersela con un rivale emergente: il giovane senatore della Carolina del Nord John Edwards. Nella prossima settimana il generale passerà la maggior parte del tempo in Arizona, con qualche puntata nel New Mexico e nell'Oklahoma. Sconfitto sulla costa atlantica, cerca la sua ultima occasione nel west.



• JOHN KERRY. Ha presentato un programma ambizioso per i primi cento giorni alla Casa Bianca. Promette un decreto presidenziale per impedire che gli ex funzionari del governo si mettano al servizio dei gruppi di interesse in cerca di voti e contratti a Washington. La sua amministrazione vieterebbe per 5 anni a chi ha ricoperto una carica pubblica di lavorare come «lobbista» per i privati. Se Kerry fosse eletto sarebbe questo il cambiamento più spettacolare: George Bush e Dick Cheney hanno

impostato i piani per l'energia, la difesa missilistica, la sanità e perfino la ricostruzione dell'Iraq con grande attenzione per gli interessi delle aziende che finanziano le loro campagne elettorali. Kerry promette di ridurre il passivo del bilancio con una graduale eliminazione dei tagli alle tasse voluti da Bush, e di varare un piano per un servizio sanitario nazionale. La promessa di Kerry è ambiziosa, ma difficile da mantenere. Il piano per la sanità presentato da Clinton è stato bocciato dal Congresso.



• HOWARD DEAN. Vuole dare al mondo una immagine dell'America molto diversa da quella proiettata da Bush. «Se sarò eletto alla Casa Bianca - ha promesso - telefonerò subito all'ex presidente Clinton e gli offrirò di essere l'inviato speciale degli Stati Uniti per il processo di pace in Medio Oriente. Mi rivolgerò all'Onu, e cercherò di costruire un consenso internazionale per la ricostruzione dell'Iraq, in modo da sollevare le truppe americane dal peso dell'occupazione». Come governatore del Vermont,

il medico Howard Dean è riuscito a dare l'assicurazione sanitaria al 96% degli abitanti dello stato. Cita spesso questo precedente per sostenere che riuscirebbe a trovare una soluzione anche a livello nazionale. Tuttavia nessuna riforma di questa portata sarà possibile con un passivo del bilancio federale che si avvicina ai 500 miliardi di dollari. Howard Dean intende affrontare la situazione con il bisturi del chirurgo: revoca immediata di tutte le riduzioni fiscali su cui Bush ha impostato i suoi bilanci.

ROMA Nella lunga corsa per la scelta del candidato democratico che il 2 novembre sfiderà il presidente americano George W. Bush nelle elezioni del prossimo inquilino della Casa Bianca, il candidato alla nomination democratica John Edwards «corrisponde più ampiamente ad una fisionomia positiva e alla possibilità di

Veltroni: Edwards incarna l'innovazione dei democratici

innovazione delle politiche del partito democratico americano». È la preferenza, espressa ieri dal sindaco di Roma Walter Veltroni, interpellato da alcuni giornalisti sulla corsa elettorale americana a margine

della celebrazione della Giornata della Memoria in Campidoglio, dove è intervenuto tra gli altri, anche il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel. Veltroni, che non ha mai nascosto il suo

amore per l'America e in particolare per Kennedy, si è però detto anche soddisfatto «per il successo raccolto anche da John Kerry, che dimostra quanto la tradizione kennedyana sia ancora forte e viva negli Usa». John Kerry, senatore del Massachusetts, è stato il vincitore a sorpresa nei «caucus» in Iowa il 19 gennaio scorso.

Marina Mastroiaca

Influenza dei polli: è un rischio planetario

Allarme Oms, Fao e Oie: fondi per fermare il contagio. «Se il virus muta, moriranno milioni di persone»

È come una bomba ad orologeria, nessuno sa quale sia l'ora prevista dal timer ma non si possono nutrire illusioni sul fatto che prima o poi esploderà. Se non verrà disinnescata l'influenza dei polli, che ha già colpito dieci paesi asiatici e provocato la morte di 20 milioni di volatili, il pianeta corre il rischio di una pandemia capace di uccidere milioni di persone, è questo il parere dell'Organizzazione mondiale per la sanità. Un rischio per ora potenziale, legato all'eventualità che il virus H5N1 si ricombini con il normale virus dell'influenza, rendendo possibile il contagio da uomo a uomo, a differenza di quanto è accaduto finora: ma non è un'eventualità remota, ora che il virus dell'influenza umana si affaccia sul continente asiatico. Alla vigilia del meeting internazionale di Bangkok sull'epidemia che sta falciando gli allevamenti ed ha già provocato ufficialmente 8 vittime - 6 in Vietnam, due in Thailandia dove ieri è morto un altro bambino di sei anni - l'Oms, la Fao e l'Ufficio internazionale delle malattie epizootiche (Oie) lanciano un allarme a tre voci, denunciando il rischio di un'epidemia planetaria e l'urgenza di fondi e assistenza tecnica per i paesi colpiti per evitare che l'influenza dei polli divenga una minaccia mondiale.

L'obiettivo immediato è di evitare che l'infezione diventi più virulenta, moltiplicando le probabilità di quella mutazione del virus temuta dagli esperti dell'Oms. La rapidità - definita senza precedenti - del diffondersi del morbo aumenta le preoccupazioni e l'urgenza di misure severe per circoscrivere la malattia. Al momento la distruzione degli animali contaminati e severe restrizio-

ni nel trasporto dei volatili nelle zone colpite sono considerate le misure più adeguate per combattere il virus: il vaccino umano non sarà disponibile prima del prossimo inverno, se la temuta mutazione avvenisse prima di allora le vittime umane «non sarebbero centinaia, ma milioni».

Il modello di riferimento per Oms, Fao e Oie è quello messo in piedi nei mesi scorsi di fronte alla minaccia della Sars. Allora ci furono 800 morti e 8000 contagiati in 30 paesi, l'influenza aviaria mostra adesso delle cifre infinitamente meno allarmanti per quanto riguarda il rischio per l'uomo. Eppure

ha un potenziale letale dal quale nessun paese, sostengono le tre organizzazioni internazionali, può ritenersi immune. «Con la Sars abbiamo imparato che solo lavorando insieme possiamo tenere sotto controllo l'emergere di minacce per la salute pubblica a livello mondiale - ha detto ieri Lee

Jong-wook, direttore generale dell'Oms - . Adesso dobbiamo affrontare un nuovo pericolo».

Serve allora la capacità di compensare le perdite degli allevatori, e specialmente dei piccoli produttori dei paesi poveri, per garantire una lotta efficace contro il diffondersi della malattia. E

servono anche capacità operative per distruggere gli animali malati garantendo al massimo la protezione del personale coinvolto nelle operazioni. L'Oms elenca criteri di prudenza, dalle mascherine, ai guanti e agli stivali di gomma, vaccini anti-influenzali per evitare di sovrapporre il rischio della comune

influenza con la febbre aviaria: misure apparentemente banali ma non sempre disponibili nei paesi coinvolti dall'epidemia.

È un lavoro «duro e costoso», quello di innalzare le barriere per impedire la pandemia. «Abbiamo ancora davanti a noi un margine di intervento per eliminare questa minaccia - ha detto il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Per l'intera comunità internazionale è fondamentale che questa battaglia abbia successo e le nazioni povere dovranno essere aiutate».

Varie forme di influenza aviaria hanno finora colpito dieci paesi asiatici. Alla lista si sono aggiunti la Cina, dove ieri sono state confermate le indiscrezioni di stampa su una moria di anatre nella regione meridionale di Guangxi, e il Laos (dove però è apparsa una variante attenuata, non trasmissibile all'uomo), mentre in Corea del sud si è sviluppato un nuovo focolaio. Perchino ha individuato nel virus H5N1 il responsabile dell'epidemia, che sarebbe stata individuata anche in altre due province: è lo stesso ceppo che ha provocato vittime umane in Vietnam, dove ieri è stato confermato un nuovo caso, e in Thailandia e che sembrerebbe aver infettato anche due persone in Cambogia, terzo paese finora a registrare casi accertati di contagio tra animali e uomo, mentre i sintomi della malattia sono stati osservati in una bambina di tre anni in Indonesia. Quale sia la diffusione dell'infezione nell'uomo non è però ancora chiaro, l'Oms sospetta che i casi segnalati siano molto sotto-

stimati. In Italia per oggi è convocato il Comitato emergenze sanitarie per le malattie diffuse per valutare «ulteriori misure di protezione a titolo precauzionale».

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG € 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	6GG € 231	€ 254				
6 MESI	7GG € 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6GG € 116	€ 131				

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds di Calderara di Reno esprimono il loro profondo cordoglio per la morte della compagna **GIULIANA BACCHI**. I funerali avranno luogo a Calderara di Reno - Piazza del Municipio - giovedì 29 alle ore 14,30 Calderara di Reno, 28 gennaio 2004

I compagni della Fondazione Istituto Gramsci si stringono commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di **ROSSANA FERRI** e ne ricordano la vivacità e la generosa sensibilità culturale

È mancata **ESTER CIRIO staffetta partigiana** partecipano il figlio Roberto, i nipoti, i parenti. Funerali civili giovedì 29. Per orari funerali tel. al n° 011/280901. Torino, 27 gennaio 2004

Alfio Bernabei

LONDRA Il drastico richiamo all'ordine di Tony Blair e dei suoi ministri è servito. Ha frenato la rivolta dei deputati laburisti che intendevano votare contro la riforma universitaria ed ha evitato una sconfitta al premier che avrebbe potuto avere effetti devastanti. Al termine di una giornata di convulse trattative tra il ministro dell'educazione Charles Clarke e alcuni dei ribelli più in vista, gli animi si sono calmati e il voto è andato a favore del governo con 316 «sì» per la riforma e 311 contro. Si è così attenuata, almeno in parte, la pressione su Blair che fino alla vigilia del voto non poteva dirsi affatto sicuro sul numero dei deputati ribelli che comunque si sono rivelati più di settanta. È la ribellione più cospicua da quando i laburisti sono andati al potere nel 1997. Se fosse stato sconfitto Blair sarebbe stato costretto a chiedere un voto di fiducia. Ne sarebbe uscito sicuramente vincente perché neppure ai ribelli più irriducibili conviene innescare una crisi di governo. Ma allo stesso tempo l'episodio avrebbe minato l'autorità di un premier che al momento soffre di un problema di credibilità.

La riforma non è tuttavia ancora legge. L'iter parlamentare prevede ulteriori dibattiti. Tra i ribelli ci sono figure di spicco, tra cui alcuni ex ministri, che continueranno a criticarne gli aspetti ritenuti meno accettabili. Tra questi c'è la questione delle rette che aumenteranno di quasi il triplo e che gli studenti universitari dovranno pagare fino ad un massimo di 3.000 sterline all'anno. Gli oppositori della riforma dicono che se si consente alle università di fissare rette più alte o più basse a loro discrezione si finirà per avere delle università per gli studenti più ricchi ed altre per quelli più poveri con ripercussioni anche sulla qualità dell'insegnamento. Non mancano tra i ribelli coloro che sono contrari ad ogni forma di retta. Preferirebbero un aumento delle tasse pur di permettere agli studenti di andare all'università gratuitamente.

L'indicazione che la rivolta contro la riforma si stava attenuando è avvenuta solamente a poche ore dal voto quando uno dei suoi portavoce, Nick Brown, ha ottenuto da Clarke la promessa che fra tre anni il governo promuoverà un'inchiesta per verificare se le nuove rette, che gli studenti saranno tenuti a pagare solo al termine degli studi ed una volta ottenuto un lavoro, incideranno negativamente sulla classe media scoraggiando l'accesso alle università. Per gli studenti più poveri erano già state previste agevolazioni attraverso crediti e borse di studio. Ma oltre alle concessioni che sono ser-

La riforma, che non è ancora legge, prevede l'innalzamento delle tasse universitarie fino a 3000 sterline all'anno

“ Passa l'aumento delle rette per gli studenti: il capo del governo britannico ha superato in extremis una difficile sfida ”



Armi di sterminio: oggi il primo ministro risponde sulle conclusioni dell'inchiesta sul suicidio dello scienziato. Prime voci: il rapporto lo scagionerebbe ”

Tasse universitarie, Blair ce la fa per un soffio

70 ribelli laburisti votano contro la riforma. Oggi nuova prova per il premier: il rapporto sul caso Kelly

Arsenale proibito: accuse ai servizi inglesi

LONDRA Dopo le tasse oggi sulla strada di Blair c'è un altro ostacolo: la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta condotta da Lord Hutton sulla morte di David Kelly, lo scienziato suicidatosi dopo essere stato identificato come la fonte del servizio della Bbc, in cui si accusava Londra di aver reso «più appetibile» il dossier sulle armi di Saddam per giustificare la guerra. L'accusa di Kelly riguardava la notizia, secondo cui Saddam non era in grado, come sosteneva invece l'intelligence inglese, di utilizzare armi di distruzione di massa con 45 minuti di preavviso. Blair si è sempre difeso sostenendo di non avere dubbi sulla genuinità delle informazioni dell'intelligence sulle armi di distruzione di massa in Iraq. Ieri però un esponente delle organizzazioni irachene in esilio ha denunciato che l'informazione sui 45 minuti necessari a Saddam per usare le armi di distruzione di massa era stata passata da loro al M16, ma doveva essere verificata.



Una caricatura di Blair sfilava per le vie di Londra durante la protesta contro il progetto del premier inglese

Contatti con l'Eta: lascia vicepresidente catalano

L'esponente independentista costretto a dimettersi dalle pressioni degli alleati socialisti

MADRID A meno di due mesi dalle elezioni legislative, i socialisti spagnoli incampano a Barcellona, per l'imprudenza del loro alleato nel governo regionale che nelle scorse settimane ha avuto contatti con l'Eta. Appena insediato, il governo di centro-sinistra della Catalogna, che con le elezioni del novembre scorso ha messo fine a 23 anni di regno indiscusso dei nazionalisti democratici cristiani, deve affrontare una bufera: ieri il presidente Pasqual Maragall, socialista, ha accettato le dimissioni del n.2 del governo regionale, Josep Lluís Carod-Rovida, leader del partito independentista catalano Sinistra Repubblicana.

Carod-Rovida è stato costretto ad ammettere di aver incontrato tre settimane fa alcuni

leader del gruppo separatista basco dell'Eta, messo fuori legge per terrorismo. «Non vedo più vittime dell'Eta, né attentati, né morti. È per questo che parlo con l'Eta», ha detto Carod-Rovida. Ed ha aggiunto: «Non rinnegano niente, né rinuncio, né chiedo perdono per le mie convinzioni a favore della pace e del dialogo». Il leader independentista lascia dunque la poltrona, ma non il governo, dove mantiene un incarico senza portafoglio.

La notizia dei contatti con l'Eta era stata pubblicata lunedì scorso dal quotidiano «ABC», considerato vicino al governo di José María Aznar. Il leader catalano, ha rivelato «ABC», il 3 e 4 gennaio scorsi ha incontrato nel sud della Francia Mikel Albizu, noto come

Mikel Antza, capo dell'ala politica dell'Eta, e José Antonio Urrutikoetxea Bengoetxea, più conosciuto con il nome di Josu Ternera.

Sia il premier José María Aznar, sia il leader dell'opposizione socialista José Luis Rodríguez Zapatero, avevano immediatamente chiesto le dimissioni di Carod-Rovida. Pasqual Maragall - primo presidente socialista della Catalogna - ha inizialmente fatto resistenza, cedendo poi alle insistenze di Zapatero, per salvaguardare il partito e la nuova maggioranza catalana, appena insediata. Carod-Rovida, ha detto Maragall, «ha fatto un grave errore, e questo ha pregiudicato la credibilità del governo catalano».

Ma Maragall ha anche criticato il governo

di Aznar per aver «manipolato la stampa a fini elettorali» su questa questione. E ha polemicamente mantenuto il leader independentista catalano all'interno dell'esecutivo, dichiarando di non volersi «piegare ai piani del governo di destra».

Ieri un sindacato di funzionari ha denunciato Carod-Rovida per collaborazione con banda armata, ma il capo dell'Udienda nazionale, massima istanza penale spagnola, il giudice Eduardo Fungairino, ha respinto il ricorso.

In Spagna si vota per le politiche generali il prossimo 14 marzo. Secondo i sondaggi pubblicati dal País domenica scorsa, il partito popolare avrebbe 5 punti di vantaggio sui socialisti.

vite da carota, c'è voluto anche il bastone. L'ex ministro John Prescott, nella sua qualità di vicepremier, ha fatto balenare davanti ai ribelli lo spettro di un'eventuale sconfitta parlamentare con «conseguenze devastanti per l'autorità di Blair». «Dobbiamo vincere questo voto», ha detto, «faccio appello ai nostri deputati affinché sostengano il governo laburista. Chi non voterà per Blair voterà per i conservatori».

Finita questa fase difficile, per il premier se ne apre un'altra. Già ieri Blair ha ricevuto una copia del rapporto del giudice Hutton con i risultati dell'inchiesta che istituì lo scorso autunno allo scopo di far luce sulle circostanze dietro la morte dello scienziato David Kelly. Per prima cosa Hutton ha mandato copie numerate solamente ai personaggi più direttamente interessati nella vicenda. Blair lo è certamente

perché è ritenuto implicato nella decisione presa dal ministero della Difesa di comunicare il nome di Kelly alla stampa. Lo scienziato era finito sotto inchiesta perché sospettato di aver detto al giornalista della Bbc Andrew Gilligan che Downing Street aveva deliberatamente esagerato il pericolo rappresentato dalle armi proibite di Saddam Hussein. Anche la Bbc e Gilligan hanno ricevuto copie prioritarie del rapporto. Solamente stamattina copie supplementari raggiungeranno i leader dei partiti all'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberaldemocratici. Ogni parola nelle ottocento pagine verrà rigorosamente esaminata per capire a quali conclusioni Hutton è giunto nell'individuare le responsabilità dei vari protagonisti negli sviluppi della vicenda. Anche i familiari di Kelly avranno l'opportunità di verificare quanta sostanza c'è nell'opinione espressa dal loro avvocato secondo il quale al suicidio dello scienziato diede un tragico contributo il governo. Secondo le prime indiscrezioni, riportate dal tabloid «Sun», il rapporto Hutton scagionerebbe Blair, affermando che il premier ha tenuto un comportamento «non disonorevole». Ma non c'è alcuna conferma autorevole a queste voci.

Un giornata dunque, quella di oggi, incandescente. A mezzogiorno Hutton avrà un incontro con la stampa. Nel pomeriggio toccherà a Blair di tirare le somme del rapporto davanti ai deputati a Westminster. Verrà interrogato sia da Howard che da Kennedy. Nel corso di precedenti sedute Howard, che è avvocato come il premier, ha chiaramente indicato che cercherà tra le pagine del rapporto ogni possibile cavillo per poter accusare Blair di aver mentito al parlamento sul contenuto dei famosi dossier sulle armi proibite di Saddam che non sono ancora state trovate.

Il vicepremier Prescott aveva detto: chi voterà contro Blair voterà per i conservatori ”

Piovono critiche ad Hamas per le immagini della ventunenne terrorista suicida immortalata con il figlio di tre anni in braccio che gioca con una granata

Palestinesi divisi sul video choc della mamma kamikaze con il figlio

Umberto De Giovannangeli

Quelle immagini fanno inorridire anche quanti, in passato, tra i palestinesi avevano avuto comprensione, se non addirittura parteggiato, per gli «shahid», le bombe umane palestinesi. Dopo aver utilizzato il video-testamento di «madre-kamikaze» per i suoi fini propagandistici, Hamas torna a sfruttare altre immagini di Rim al-Ryashi, la madre ventunenne autrice di un attentato suicida al valico di Erez (quattro israeliani uccisi). Rim che tiene in braccio il figlio di 3 anni e mezzo: ambedue con la bandana verde di Hamas, il piccolo Obedia con una granata tra le mani. Rim che legge il Corano ai figli (la bambina Doha, ha 18 mesi) appoggiata a un mitragliatore. Rim con la tuta mimetica seduta vicino a un orsacchiotto rosa.

La sporca guerra che da oltre tre anni tiene in scacco due popoli, è anche una guerra «mediatica». Condotta senza esclusione di foto. Una guerra di immagini che non risparmia i bambini. Hamas ha pubblicato sul suo sito alcune foto della prima donna kamikaze che ha scelto di

usare in un attacco terroristico. Cinque giorni prima di farsi esplodere fra i militari israeliani, Rim si mise in posa davanti a una telecamera. Stavolta, però, l'armamentario propagandistico non è quello tradizionale: il mitra, il Corano, le bandiere verdi di Hamas. Stavolta, di quell'armamentario di morte fanno parte anche bambini innocenti, usati per esaltare ancor più l'eroismo di una madre che ama i suoi figli ma ancor più la sua terra, la Palestina, e Allah.

Queste immagini hanno acceso un dibattito nella società palestinese. Secondo Hani el-Masri, un commentatore del quotidiano «Al-Ayam», «Hamas ha varcato in questa occasione una pericolosa linea rossa». «Per la prima volta - dice el-Masri a l'Unità - dei bambini, poco più di neonati, vengono usati cinicamente per fare propaganda alle azioni di martirio contro Israele. Ciò è immorale». Immediata la replica dello sceicco Said Siam, che è invece persuaso che in queste immagini si legga «il livello di sofferenza patito dal popolo palestinese. Scopo di queste immagini è di spingere il prossimo a pensare: "Che cosa ha



La mamma kamikaze in posa con figlioletto e fucile

Mozione sul Muro An si divide

Un sottosegretario di An (Mantica) che dà il parere favorevole del governo ad una proposta di legge di opposizione di centro-sinistra di critica alla scelta di Israele di realizzare il «muro» di separazione in Cisgiordania. Un presidente di commissione, quella Esteri della Camera, di An, Gustavo Selva, che in palese difficoltà, e in evidente disaccordo con la posizione del sottosegretario del suo stesso partito, blocca l'approvazione in sede di commissione e chiede che la questione venga riportata in aula. È quanto accaduto ieri alla Commissione Esteri della Camera, chiamata a pronunciarsi, dopo il rinvio di dicembre, su una mozione dell'Ulivo, primo firmatario Valerio Calzolaio dei Ds, nella quale si chiedeva al governo di farsi carico in ogni ambito internazionale, di una posizione critica sulla costruzione del «muro» in Cisgiordania.

mai indotto questa donna a fare quello che ha fatto, malgrado il suo evidente affetto verso i figli».

«Ma cosa c'entra con il jihad un bambino di tre anni e mezzo e una bomba di diciotto mesi?», contrappone el-Masri. Quel bambino con una granata in mano, come se fosse un innocuo giocattolo, che fissa tra il sorpreso e l'impaurito l'uomo che sta filmando il testamento della madre-kamikaze, ricorda, a chi scrive, altri bambini incontrati in un campo profughi della Striscia di Gaza, mentre marciavano, con un incerto passo militare, persi in tute militari più grandi di loro, in una scuola per «martiri» della Jihad islamica. Quei bambini non avevano più di sette-otto anni e i «grandi» avevano già rubato la loro infanzia. «Il mio sogno è di diventare uno shahid», ci disse Mahmud, sei anni. Un martire come suo fratello Ahmed, 19 anni, morto in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. La nostra guida aveva recuperato un manuale di matematica per bambini palestinesi delle elementari. Questo: ci sono cinque israeliani, ne hai uccisi tre, quanti israeliani devi ancora eliminare? La morte domina non solo la

realtà ma anche i sogni di migliaia di adolescenti palestinesi. Nei giorni scorsi, un gruppo di psichiatri impegnati a Gaza, hanno illustrato i risultati di una inchiesta condotta tra gli adolescenti, dai 12 ai 16 anni, nella Striscia. Come immaginate il vostro futuro? Quali sono le vostre aspirazioni? Sono alcune domande che gli psichiatri rivolgono ai ragazzi. Il futuro «sognato» è un futuro di morte. Il 35% dei maschi ed il 15% delle ragazze, dicono di ambire a diventare dei «martiri» del jihad, la guerra santa islamica. In quel pronunciamiento c'è una realtà quotidiana segnata dalla violenza: molti di quei ragazzi hanno avuto padri o fratelli maggiori uccisi o imprigionati da Israele. Ma su quel vissuto imprugnato di paura e di odio, qualcuno ha innestato una campagna di indottrinamento pianificata a tavolino, in ogni particolare.

Una campagna che inizia dai bambini. Che li accompagna all'adolescenza. E che spesso finisce a quindici-sedici anni. Su un autobus o in un caffè israeliani. Dove quei ragazzi portano a compimento il loro «sogno» terrificante: divenire dei «martiri di Allah».

mibtel	 <p>+0,51% 20.864</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,27</p>	euro/dollaro	 <p>1,2517</p>	<p>RYANAIR, IN ARRIVO MULTA DA BRUXELLES</p> <p>MILANO La compagnia aerea irlandese Ryanair si aspetta che la Commissione europea le intima la restituzione di «milioni di euro» di aiuti di Stato derivanti dal suo insediamento all'aeroporto di Charleroi (a una cinquantina di chilometri da Bruxelles). Lo ha annunciato il direttore della società Jim Callaghan dopo aver partecipato a un incontro con l'esecutivo Ue.</p> <p>Callaghan ha aggiunto che la Commissione preparerà anche delle indicazioni sul modo in cui gli aeroporti possono aiutare le compagnie aeree senza infrangere le norme Ue.</p> <p>Stando alle dichiarazioni di Callaghan, la Commissione europea metterebbe in discussione gli sconti sui diritti di atterraggio e le spese di stazionamento.</p> <p>Altre restrizioni per le società aeroportuali riguarderebbero le spese per la pubblicità.</p> <p>Recentemente fonti della Commissione avevano parlato di una decisione equilibrata sul caso della compagnia irlandese specificando che non sarebbe stato bocciato l'insieme degli aiuti di Stato a Ryanair.</p> <p>Ryanair è un vettore in grande espansione in Europa, come confermano gli ultimi dati forniti dalla società irlandese: quest'anno la compagnia prevede di trasportare 23,5 milioni di passeggeri, rispetto ai 21,5 milioni del 2002, con un numero di biglietti venduti via internet pari al 96% del totale.</p> <p>La scorsa settimana Ryanair ha presentato cinque nuovi collegamenti internazionali che fanno capo all'aeroporto di Ciampino, la sua decima base europea.</p>
--------	--	----------	--	--------------	---	--

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Fazio: «Ho salvato le Generali»

Le banche si sono opposte alla scalata dei francesi appoggiata da Maranghi

Roberto Rossi

MILANO Una scalata tentata, una rivolta annunciata e un amministratore defenestrato. Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, ripercorre la battaglia sulle Generali avvenuta otto mesi fa. Davanti alla commissione delle Attività produttive di Camera e Senato, il numero uno di via Nazionale ha rivendicato il merito di aver condotto e vinto uno dei più duri scontri finanziari degli ultimi tempi.

Uno scontro che ha visto schierarsi per il controllo del gruppo assicurativo più importante d'Italia, il sistema bancario da una parte e Mediobanca, il maggior azionista del Leone di Trieste, e i suoi soci francesi, dall'altro. Uno scontro finito, per Fazio, nel migliore dei modi. «Ora il gruppo - ha detto compiaciuto il governatore - viene controllato da un certo numero di banche e istituzioni italiane attraverso Mediobanca. Siamo sicuri che rimane un gruppo italiano. Credo che ci sia solo da compiacersene».

Ecco la storia ricostruita sinteticamente da Fazio. «Attraverso Mediobanca un gruppo francese o gruppi francesi hanno dichiarato, chissà se era vero, di avere fino al 20% delle azioni di Mediobanca. Questi - la società Axa, coadiuvata da altri partner transalpini sotto la regia del finanziere Vincent Bolloré - «tentarono il controllo, la scalata alle Generali. Purtroppo questo gruppo francese era stato favorito da alcuni degli amministratori». Il nome dell'amministratore, che ha aiutato i francesi nel tentativo di scalata, Fazio non lo nomina. Ma chiaro è il riferimento all'ex amministratore delegato di Piazzetta Cuccia, Vincenzo Maranghi.

Per evitare questo rischio, ha raccontato ancora Fazio, «c'è stata la rivolta degli azionisti, di tutti e 41 gli azionisti, e si è arrivati al cambio della gestione di Mediobanca». Una rivolta capeggiata da UniCredit. La banca guidata da Alessandro Profumo annunciò, il 28 febbraio 2003, l'acquisto del 2% delle Generali. Il



La sede delle Assicurazioni Generali a Milano

motivo? La tutela «dell'identità nazionale delle Generali». È l'inizio della battaglia. Da Trieste giunge a stretto giro di posta la contromossa: la compagnia, nel frattempo, ha già in mano oltre il 2% di UniCredit. L'obiettivo è far scattare il meccanismo delle partecipazioni incrociate bloccando, per l'effetto delle regole sugli incroci azionari, eventuali ulteriori incrementi di quote da parte dell'istituto. Ma a spuntarla è UniCredit, i cui acquisti targati Generali sono stati fatti con largo anticipo

rispetto alla compagnia triestina. Siamo nei primi giorni di marzo. Sotto la regia di Banca d'Italia, Profumo, che conta anche su una serie di alleati minori come la fondazione Cariverona, trova accanto a sé il Montepaschi di Siena che annuncia di voler acquistare una partecipazione in Generali superiore al 2%. Poi tocca a Banca Intesa, che acquista l'1,4%, a Capitalia, con una partecipazione di poco superiore al 2%. Si schiera anche la banca d'affari americana Merrill Lynch,

che acquista una quota della compagnia triestina pari al 4,9%.

Il fronte si allarga sempre di più e raggiunge il 20% delle Generali. L'obiettivo non è tanto il controllo del Leone quanto la cacciata di Maranghi. Dopo giorni di consultazione si arriva, ad aprile, a un compromesso sul nuovo assetto proprietario di Mediobanca. Maranghi è costretto a uscire, l'istituto a un nuovo patto di sindacato per il suo controllo. L'azionariato di maggioranza di piazzetta Cuccia si allarga fino

vertenze

Alitalia, stop agli esuberanti durante la trattativa

MILANO Le organizzazioni sindacali dei lavoratori Alitalia ribadiscono la necessità che «qualsiasi iniziativa aziendale di applicazione di misure aventi impatto sul lavoro rimanga sospesa sino alla conclusione del confronto stesso». Lo scrivono le rappresentanze dei dipendenti della compagnia in un documento congiunto, frutto di una nuova riunione intersindacale che si è tenuta in vista della conclusione del primo round di trattativa sulla vertenza Alitalia. I sindacati ricordano inoltre «che le ipotesi già presentate dal sindacato costituiscono una base sulla quale continuare il percorso di confronto tra le parti» e ribadiscono la volontà di voler «discutere non solo dei costi ma soprattutto di strategie industriali mirate allo sviluppo» a partire dalla necessità di puntare alla costituzione di un polo nazionale di vettori sul domestico e sull'internalizzazione, piuttosto che sulla esternalizzazione.

A questo scopo chiedono all'azienda di fornire un'analitica informativa sul trend dei costi nel corso degli ultimi anni. In questo ambito, quindi, i sindacati ribadiscono la necessità di intervenire su alcuni aspetti specifici dei costi «in modo immediato e straordinario». In particolare si chiede alla compagnia di intervenire su tutti i costi che riguardano consulenze, pubblicità, pubblicazioni, sponsorizzazioni, appalti, acquisti generali, recupero crediti, fino all'annullamento dei bonus previsti per la puntualità, «obiettivo comunque da perseguire», a lavoratori e dirigenti.

a vincolare il 60%. Nel nuovo patto entrano investitori internazionali in cordata con il finanziere Bolloré.

Ancora il governatore di Bankitalia, Mediobanca «è importante perché controllava, data la forte dispersione del capitale, le Generali che è l'unico global player italiano, la maggiore impresa italiana e una delle maggiori imprese di assicurazioni in Europa». Un'impresa che andava salvaguardata anche a costo di mobilitare tutto il sistema bancario nazionale.

La riforma previdenziale non si tocca
Maroni conferma:
dal 2008 tutti al lavoro
cinque anni in più

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Maroni ci ha ripensato, il governo non presenterà emendamenti alla riforma previdenziale, in pratica il cosiddetto «scalone» che dal 2008 innalzerà l'età per andare in pensione a sentire il ministro del Welfare può restare così com'è. Sull'argomento è però al lavoro la maggioranza in Parlamento, in particolare Udc e An, che puntano a rendere la riforma delle pensioni più digeribile per il sindacato. L'«elaborazione» parlamentare, sempre a sentire Maroni, potrebbe essere presa in considerazione dal governo purché non preveda interventi prima del 2008 e porti risparmi pari allo 0,7% del Pil. Insomma, no agli emendamenti del governo, sì a quelli della maggioranza come se questa fosse cosa altra dall'alleanza che guida il paese.

Che cosa sta succedendo? È difficile spiegarlo se non tenendo presenti due elementi: la verifica tra gli alleati divisi su tutto, e l'incombenza delle elezioni. L'impressione è che si temporeggi, sembra inverosimile che la delega possa essere approvata entro questo mese, ma anche l'altro tempo di recente apposto da Maroni - ovvero dopo l'approvazione delle riforme istituzionali - sembra un miraggio considerate le crepe dentro la Casa delle libertà e i duemila emendamenti pendenti su federalismo e dintorni. I tempi sembrano slittare ed è probabile che nessuno si assuma la responsabilità di fare una riforma impopolare alla vigilia del voto.

Il ministro del Welfare: il governo non intende presentare emendamenti

I sindacati «registrano» l'impegno disatteso di una loro convocazione per illustrare gli emendamenti: «Prendiamo atto che il governo dichiara che non proporrà nessuna modifica», premette il segretario confederale della Cgil Morena Piccinini «da ciò si deduce la completa chiusura ad ogni forma di cambiamento in senso migliorativo della delega, come i sindacati unitariamente avevano proposto». La Cgil ribadisce che la risposta al confronto sulle pensioni «non è dovuta dal Parlamento, ma dal governo». E se non arriverà la convocazione prima dell'approdo nell'aula del Senato «sarebbe chiara la volontà del governo» quindi, «risponderemo con la mobilitazione e la lotta». Chiedono chiarezza anche i Ds, «per colpa del governo la discussione sulle pensioni in commissione Lavoro procede in modo incerto e senza chiare indicazioni di metodo e di prospettiva», fa notare il senatore Giovanni Battafarano, che sottolinea come Maroni «abbia spiegato alla stampa e non in commissione che cosa intende fare». Sempre a mezzo stampa, il ministro ieri ha fatto anche sapere che non si può più ignorare il fenomeno dei Cobas e che il Parlamento farebbe bene ad occuparsene e capire «perché hanno convinto i lavoratori a violare la legge», «hanno coinvolto tante persone, tra loro ci sono anche padri di famiglia», ha detto. Alcuni esponenti della galassia Cobas «apprezzano» quello che sembrerebbe il preludio a future convocazioni ai tavoli di Palazzo Chigi che finora li hanno visti esclusi, anche se c'è chi teme «una mossa elettoralistica» rivolta ai lavoratori del Nord. Non ha gradito invece la Cisl «rappresentativo non è chi fa più casino, altrimenti chi è grande può farne molto di più», minaccia Savino Pezzotta. E la Cgil con Nicoletta Rocchi invita il ministro a fare meno «sociologia d'accanto» e «a convocare il tavolo sul trasporto locale». Come si era impegnato a fare.

Respinto il sequestro chiesto dal pm di tre polizze di capitalizzazione. Gli interrogatori dell'ex presidente Crudele e dell'ex amministratore Bottari slittano a venerdì

Il gip di Brescia restituisce 30 milioni di euro a Finmatica

Marco Tedeschi

MILANO Se 30 milioni di euro vi sembrano pochi, specie a confronto della voragine Parmalat, allora concluderete che la giornata di ieri per Finmatica è scivolata via senza particolari scossoni. Per chi invece ritiene che circa 60 miliardi delle vecchie lire non siano ancora bruscolini, il provvedimento emesso ieri dal gip di Brescia avrà senz'altro un qualche interesse.

Il giudice Lorenzo Benini ha infatti ritentato una richiesta di sequestro del pm disponendo la restituzione di tre polizze alla società del Nuovo Mercato. A darne notizia è stato il legale dell'ex presidente Pierluigi Crudele, ora agli arresti domiciliari,

il quale ha precisato che oltre alla polizza di capitalizzazione di Generali Vita dell'ammontare di 20 milioni, della quale si era parlato nei giorni scorsi, l'ordinanza fa riferimento anche ad altre due polizze trovate il 25 gennaio scorso per un totale di altri 9 milioni di euro.

Riguardo alle motivazioni della decisione del gip, nell'ordinanza si legge: «Non vi è alcuna prova in atti di distrazioni di fondi da parte degli indagati. Anzi vi è prova documentale del contrario in quanto risulta che i 10 milioni di euro smobilizzati in data 13 gennaio sono stati utilizzati completamente per i pagamenti relativi alla gestione della società».

Lo stesso giudice per le indagini preliminari ha deciso di accogliere la richiesta

di rinvio degli interrogatori di garanzia avanzata dai difensori dei due manager di Finmatica posti sabato agli arresti domiciliari (l'altro è Fabio Bottari, l'ex amministratore delegato). Bottari e Crudele saranno quindi interrogati nella mattinata di venerdì prossimo, e non nella giornata odierna.

Intanto, nella riunione svoltasi lunedì sera, il consiglio di amministrazione di Finmatica ha riconfermato le delibere assunte nella precedente riunione del 22 gennaio 2004 conferendo inoltre delega ai nuovi amministratori, Michele Carpaneda e Enrico Marinelli, per la convocazione dell'assemblea ordinaria per deliberazioni inerenti la revoca dell'attuale società di revisione e la nomina della nuova, nonché per la

nomina del nuovo cda e del nuovo collegio sindacale.

Nella stessa riunione i consiglieri Giuseppe Pugliese, Elena Berlucci e Daniel Gilioli hanno informato il consiglio delle loro intenzioni di rimettere il mandato all'assemblea, mentre Fabio Bottari e il sindaco Francesco Siani hanno presentato anch'essi le loro dimissioni ma con decorrenza immediata.

Nel frattempo il titolo Finmatica non riesce ancora a fare prezzo. Infatti, Borsa Italiana ha reso noto all'inizio della mattinata che le azioni della società tecnologica sarebbero rimaste sospese dalle contrattazioni per tutta la seduta del martedì nell'attesa di un comunicato da parte della società.

Avviso di gara per l'affidamento della gestione delle prestazioni di assistenza di base e dei servizi ausiliari presso la Casa Protetta di Medicina - Periodo 01.04.2004 - 31.12.2006.

Ente appaltante: Istituzioni di Assistenza Riunita, Via G. Biagi n° 1, Medicina (Bo); tel. 051 852868 - fax 051 857152. **Importo a base d'asta:** euro 600.000. IVA esclusa. **Aggiudicazione:** criterio offerta economicamente più vantaggiosa art. 23, lett. b, D.Lgs. 157/95. **Termine perentorio ricezione offerte:** entro ore 12 del 20/03/2004. **Documentazione di gara:** copia integrale del "Capitolato speciale d'appalto" e delle "Prescrizioni per la partecipazione alla gara", potranno essere visionati e ritirati su richiesta presso gli uffici dell'Ente, Via G. Biagi n° 1 - Medicina (Bo), fino al 10/03/2004 (giorni feriali dalle ore 9.30 alle ore 12.30, tel. 051 852868 e fax 051 857152). **Il Responsabile del procedimento** Mariangela Dal Pozzo

AVVISO PUBBLICO
Il Comune di Orte ha indetto un pubblico incanto, con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa secondo l'art. 23 comma 1 lett. b) D.Lgs. n° 157/95, per il servizio di raccolta rifiuti, pulizia e spazzamento stradale, importo annuo € 580.000,00 + IVA 10%. Durata dell'appalto cinque anni. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 19/03/2004. Il bando integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune dal 28/01/2004 al 19/03/2004. Informazioni e documenti potranno essere richiesti all'Ufficio Ambiente, (tel. 0761.404351/404341 - fax 0761.404339)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ PUBBLICA

Via libera del Lingotto per la candidatura di Montezemolo alla Confindustria. Dal Veneto arriva il candidato Tognana

La Fiat vede la svolta del 2004

Morchio annuncia la prova «dell'orgoglio» e il 30% del mercato in gennaio

Giampiero Rossi

MILANO «Si è rotto il cerchio del pessimismo. Si è creato un sentimento diverso all'interno e all'esterno di Fiat, l'arroganza è stata sostituita dall'orgoglio, dall'impegno e da una dose di umiltà nello svolgere un lavoro duro che sta dando risultati positivi». Con un inno all'ottimismo e qualche bastonata ai predecessori, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, torna a rassicurare sul futuro del Lingotto e, anche, dell'industria automobilistica italiana, in occasione di un incontro organizzato dal mensile "Quattro ruote" per premiare la Fiat Panda come novità dell'anno.

Morchio ha ricordato che «dopo un quarto trimestre positivo» per l'automobile si sono create le premesse per «rispettare il programma di rilancio del gruppo nelle sue tappe fondamentali, con il pareggio operativo per il 2004 e il pareggio operativo per l'auto nel 2005». Per quanto riguarda il mercato, «la congiuntura internazionale non è favorevole, con una lieve crescita per l'Europa e un calo previsto dell'1,5% per l'Italia». Tuttavia il manager Fiat ha sottolineato come «abbiamo un programma per la pioggia» dal momento che «entriamo nel mercato con una struttura dei costi competitiva e nuovi prodotti disponibili che offriranno nel 2004 il pieno impatto commerciale».

Il gruppo Fiat, tra l'altro, prevede di raggiungere a gennaio una quota di mercato in Italia «del 29-30%, su un totale di 230 mila unità, in linea con le nostre previsioni», come ha detto il responsabile della cosiddetta "business unit", Gianni Coda. «Gli ordini di nuovi

prodotti - ha aggiunto - vanno bene sia in Italia che all'estero. Abbiamo lanciato l'idea questo mese e fra 30 giorni faremo il punto. Ma i primi passi sono positivi». E Morchio spiega anche come intende muoversi il Lingotto tra questioni finanziarie e produzione: «Adesso siamo al lavoro sul piano industriale, il convertendo con le banche scade a settembre 2005. Il 2004 è l'anno del piano industriale - ha spiegato - e abbiamo tappe precise da rispettare una dopo l'altra».

L'amministratore delegato di Fiat insiste sul futuro, sulla nuova pagina che attenderebbe la casa torinese: «Stiamo ricostruendo l'industria italiana dell'automobile». E, riferendosi a Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ferrari, ed Herbert Demel, amministratore delegato di Fiat Auto, presenti in sala, ha detto che «hanno cinque marchi in mano che hanno segnato le tappe dell'auto italiana e nel mondo in due settori diversi». L'obiettivo di «valorizzare questo patrimonio è una delle sfide che bisogna cogliere in Italia per mantenere le cose importanti che abbiamo sia nelle imprese che nelle tecnologie».

Poi Morchio, a convegno finito, tocca il tema della successione ad Antonio D'Amato alla guida di Confindustria. E a proposito della candidatura Montezemolo dice che il gruppo Fiat è disposto «nell'interesse generale» a perdere il presidente della Ferrari: «Credo che possa fare bene al vertice di Confindustria, - per noi e per la Ferrari sarebbe un sacrificio che comunque siamo disposti a fare nell'interesse generale». Ma proprio ieri, però, dal Veneto è partita una nuova candidatura: quella del presidente degli industriali locali Nicola Tognana.



Germania

Ig Metall chiede aumenti del 4%

L'associazione degli industriali tedeschi Gesamtmetall ha offerto un aumento dei salari dell'1,2% al sindacato dei metalmeccanici Ig Metall per i 3,6 milioni di addetti del settore, ma ha chiesto un prolungamento dell'orario lavorativo settimanale da 35 a 40 ore.

Per il sindacato, che punta a un aumento del 4% per quest'anno, l'offerta degli industriali è «un insulto».

Se non sarà raggiunto un accordo entro la mezzanotte di oggi, partiranno gli scioperi di avvertimento: l'Ig Metall ne ha già stati programmati in nove stabilimenti, tra cui quello della Daimler-Chrysler.

le piattaforme

Pubblico impiego contratto o scioperi

MILANO Un aumento economico dell'8% per tutelare il potere di acquisto dei dipendenti pubblici «falcidiato dall'inflazione reale»: è questa la richiesta salariale dei sindacati che si preparano all'apertura della nuova stagione contrattuale nel pubblico

impiego, preannunciando «iniziative di mobilitazione e di lotta» contro le politiche retributive contenute nella Finanziaria.

Cgil, Cisl e Uil - che ieri, in vista dei rinnovi contrattuali, hanno avviato il percorso per presentare le piattaforme di tutti i comparti del settore pubblico - hanno quindi chiesto al governo «l'immediata apertura di un tavolo» per affrontare non solo il problema dell'inflazione reale, ma anche «i ritardi nella definizione dei contratti del passato biennio e la mancanza di governo degli aumenti dei prezzi e delle tariffe». I sindacati, in particolare, ritengono «grave la mancanza delle risorse necessarie per aprire la stagione contrattuale per il biennio 2004-2005».

VEICOLI COMMERCIALI Diminuite nel 2003 le vendite in Europa

Sono diminuite dell'1,4% le vendite di veicoli commerciali in Europa occidentale nel 2003, mentre, considerando i Quindici paesi UE, la flessione è dell'1,5%. L'Italia segna una dei cali più vistosi (-26,2% nel quarto trimestre).

AUTOGRILL Il fatturato è cresciuto del 4,2%

A fine 2003, il fatturato di gruppo di Autogrill ammonta a 3.143,3 milioni di euro, in crescita, al netto dell'effetto cambi, del 4,2%. Il fatturato realizzato in Italia nel canale autostradale è cresciuto del 4,3% sull'esercizio precedente.

DATAMAT Nuovi servizi a Senato e Archivio di Stato

I servizi e la tecnologia di Datamat saranno attivi al Senato della repubblica e all'Archivio centrale dello Stato. In particolare le due istituzioni usufruiranno della soluzione «Gea» per la schedatura e l'inventariazione di importanti fondi archivistici relativi alla storia della nostra repubblica.

CHRISTIAN DIOR L'utile operativo è salito del 7%

Christian Dior, la holding che controlla Christian Dior Couture ed Lvmh, stima per il risultato operativo un rialzo del 7% nel 2003 ed «una crescita significativa» nel 2004. La società ha inoltre comunicato di aver registrato nel 2003 un fatturato consolidato pari a 12.466 milioni, con una crescita organica del 5%.

LO SAI CHE...



DAL BANCO ALLA SCRIVANIA
IL LIBRO PER TUTTI

CON QUATTRO INDICI

- per argomenti
- luoghi
- nomi
- soggetti

IN EDICOLA CON PANORAMA A SOLI

€ 9,90

adnkronos Libri

Panorama

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Czech Koruna, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo, anche se riducendo i guadagni nell'ultima fase della seduta: il Mibtel ha registrato un rialzo dello 0,51% mentre il Numtel ha continuato a risentire di un clima sfavorevole per il settore tecnologico a livello internazionale e ha ceduto un ulteriore 0,58% che porta il ribasso dall'inizio dell'anno al 4,09%. In crescita i volumi dell'attività, pari a un controvalore di oltre 3,3 miliardi di euro. La Borsa, impostata al rialzo fin dalla mattinata con acquisti sui titoli bancari e assicurativi, ha risentito nel finale della debolezza di Wall Street, in calo nonostante il dato positivo della fiducia dei consumatori Usa in gennaio.

L'Enel in crescita non ha paura dei bond

MILANO «Siamo soddisfatti dei risultati preliminari del 2003, e prevediamo ulteriori miglioramenti nel 2004». L'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni commenta così l'andamento dell'esercizio appena concluso, esaminato ieri dal consiglio di amministrazione. L'Enel archivia il 2003 con un margine operativo lordo in crescita del 27% e decide inoltre di tornare, dopo oltre 10 anni di assenza, sul mercato dei bond per i risparmiatori. Proprio nel pieno delle crisi Parmalat e Cirio, il gruppo elettrico annuncia infatti che offrirà un ammontare tra i 500 milioni ed il miliardo di euro in bond. Si tratta della prima volta che l'Enel torna a rivolgersi con proprie obbligazioni al pubblico dei risparmiatori dal novembre del 1993, quando la società fece la sua prima emissione di questo tipo dalla sua trasformazione in spa. Per quanto riguarda invece l'esercizio

appena concluso, al termine del cda che ha esaminato i dati preliminari, Scaroni annuncia ricavi in crescita del 3,5% a 31 miliardi di euro, un'ebdita in aumento dai 7,7 miliardi di euro 2002 ai 9,8 miliardi e un leggero calo dell'indebitamento finanziario netto. Risultati che dovrebbero registrare «ulteriori miglioramenti nel 2004», spiega l'amministratore delegato ricordando che la domanda di elettricità e gas è in aumento. E, ancora, che la previsione si basa anche sui «continui progressi nel contenimento dei costi e nell'efficienza». Nessun commento, invece, arriva in occasione della presentazione dei dati preliminari per quanto riguarda il nuovo sistema tariffario di trasporto e distribuzione per il 2004-2007, atteso dall'Authority per l'energia. L'Enel, che ha già fatto sapere con questo fronte - a cui, tra le altre cose, è legato il valore di Terna, in rampa di lancio per la quotazione - si potrebbero

migliorare i livelli, fa infatti sapere che si riserverà di intervenire sull'argomento, anche con una conferenza call con gli analisti, appena varato il provvedimento. Tornando alle operazioni obbligazionarie, il gruppo oggi ha inoltre annunciato che il cda ha anche «deliberato l'emissione, in una o più tranches, di un prestito obbligazionario, da collocare presso investitori istituzionali entro il 30 giugno 2004, per un importo complessivo pari al controvalore di 1,5 miliardi di euro». I prestiti obbligazionari non porteranno comunque - ha poi precisato - «ad alcun incremento dell'indebitamento finanziario di gruppo». Il confronto sui risultati - informa una nota dell'azienda - è stato effettuato con i dati economici del 2002 proforma che non considerano i risultati Eurogen (ceduta il 31 maggio 2002) e di Interpower, esclusa dal perimetro di consolidamento con effetto primo gennaio 2003.

Bernardi punta a Piazza Affari

MILANO Il gruppo Bernardi, l'azienda friulana che opera nel settore dell'abbigliamento, ha rilevato i contratti d'affitto dei negozi Giacomelli in Ungheria e Slovacchia ed è pronta a fare altrettanto anche in Polonia, Estonia e Lettonia per poi dare ai punti vendita il marchio Postmarket. Rilevato lo scorso luglio e che in questa prima fase sta dando risultati «eccezionali». Lo ha annunciato l'amministratore unico del gruppo, Di Tommaso, aggiungendo che la sua azienda «è sempre enormemente interessata a rilevare anche la rete italiana di Giacomelli e sicuramente parteciperà all'asta». Giacomelli è attualmente in amministrazione controllata e Bernardi aveva già comunicato il suo interesse a prendere in affitto la catena di punti vendita. Intanto il gruppo pensa alla quotazione in Borsa, vista come passaggio necessario per il proprio sviluppo.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTLG 01/08, CCTLG 02/09, CCTLG 03/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/08, B CARIGE 09/06, etc.

FONDI

AZ ITALIA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EPTA S.ELEZ. AMERICA, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

AZ ENERGIE E MATERIE PRIME

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFIN.LNG. AGGRESSIVA, EPTA CARBONE EQUITY, EPTA CARBONE EQUITY, etc.

AZ ALTRI SETTORI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like EFFIN.LNG. AGGRESSIVA, EPTA CARBONE EQUITY, EPTA CARBONE EQUITY, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AA MASTER AZ, AAMASTER PRIMO ER, AAMASTER PRIMO ER, etc.

lo sport in tv

- 09,30** Tennis Eurosport/SkySport2
- 13,00** Studio sport Italia1
- 14,00** C. d'Africa: Rwanda-Guinea Eurosport
- 16,15** C. d'Africa: Tunisia-Congo Eurosport
- 18,20** Sportsera Rai2
- 20,30** Serie A: Milan-Siena SkySport1
- 20,30** Basket, Eurolega: Roma-Istanbul SkySport2
- 20,30** Volley donne: Perugia-Zagabria RaiSportSat
- 22,45** Volley uomini: Berlino-Treviso SkySport2
- 23,15** Basket, Eurolega: Cska-P. Atene SkySport1

Procura, ispezione per la società che controlla la Roma

Un ex componente del collegio sindacale della «Roma 2000» ha denunciato irregolarità



ROMA La procura di Roma ha chiesto al tribunale civile di avviare un'ispezione giudiziale nei confronti della Roma 2000, società che controlla l'A.S. Roma calcio di Franco Sensi (nella foto). Alla base dell'iniziativa, l'esposto di un ex componente del collegio sindacale della Roma 2000 che, secondo quanto si è appreso, lamenta una serie di irregolarità di gestione legate alla rappresentazione contabile della società. Tra queste, l'indicazione, in alcuni bilanci, del valore nominale delle azioni del club giallorosso diverse dal valore reale. Una situazione non chiara, secondo la procura che, in base all'articolo 2409 del codice civile, ha sollecitato l'ispezione dell'amministrazione della società. In vista di un eventuale accoglimento della richiesta di ispezione giudiziale, la terza sezione civile aveva programmato, nei giorni scorsi, una prima udienza per ascoltare le ragioni della società che controlla il sodalizio giallorosso, ma a causa di un difetto di notifica della citazione del tribunale, dovuta alla modifica della composizione del cda di Roma 2000, l'udienza è stata rinviata ad altra data.

Figg-Lega

Sulla riforma dello statuto il braccio di ferro continua. Il primo consiglio federale del 2004 non ha avvicinato le parti: il testa a testa Carraro-Galliani continua e, dopo la brusca battuta d'arresto di settembre scorso (flop dell'assemblea straordinaria per l'ostruzionismo dei club di A e B), anche quella fissata per lunedì è saltata. Per sbloccare i punti caldi (evitare il commissariamento in fase di elezione del presidente e il diritto di voto agli arbitri), la Lega ha chiesto l'ultima parola sul format dei campionati e la nomina, assieme alla Figc, dei designatori arbitrali. Secco no di Carraro.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Nel recupero il Milan tenta il sorpasso

Questa sera col Siena il match rinviato il 14 dicembre per la Coppa Intercontinentale

Massimo Solani

Dall'amaro di Yokohama al dolce del primato in classifica il passo, per Carlo Ancelotti e i suoi, potrebbe diventare più corto di quanto si possa immaginare. Milan e Siena si affrontano infatti questa sera a San Siro per il recupero della 13ª giornata d'andata, quella rinviata lo scorso 14 dicembre a causa dell'impegno intercontinentale dei rossoneri. E se è vero che quella domenica si trasformò nella cocente delusione dei rigori, grazie ai quali il Boca Juniors si laureò campione del mondo, il suo recupero potrebbe regalare al Milan il primo posto solitario nel campionato di Serie A. Una occasione troppo importante per lasciarsela sfuggire. Lo sa bene Carlo Ancelotti che ieri ha raccomandato ai suoi quella concentrazione che il Milan ha sempre saputo trovare negli impegni di Champions League. «Tutti ci danno già primi, ma noi è da domenica che facciamo gli scongiuri - ha spiegato il tecnico rossoneri - In realtà, sarà una partita molto delicata e noi non dovremo guardare la classifica: i traguardi veri sono a maggio, non adesso. Nelle prossime cinque partite, dovremo semmai pensare a mettere fieno in cascina, prima che ricominci la Champions». Cautele che evidenziano comunque la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un avversario che sin qua ha sorpreso tutti con il bel gioco ed i risultati. E se il Milan dell'ultimo anno ha sempre fatto bene nei big-match contro le avversarie più "quotate", non ultima la triplice vittoria con la Roma, in casa rossonera preoccupa invece la tendenza della squadra a rimanere spesso "impigliata" nelle trame di gioco delle avversarie più "piccole". E se a Brescia c'era voluta la "zuccata" di Pippo Pancaro a decidere la partita, contro l'Ancona poi travolto 5-0 il Milan ha passato più di 70 minuti a prendere a testate la diga eretta da Sonetti, sbloccando il risultato solo con un calcio di rigore molto contestato dagli ospiti. Logico quindi che a 24 ore dall'occasione che porterebbe il Milan in vetta (assegnando tra l'altro ai rossoneri il titolo di Campioni d'inverno in coabitazione con la Roma con la quale



Il centrocampista brasiliano del Milan Kakà e il difensore svedese dell'Ancona Jerry Andersson lottano per il controllo della palla

Papadopulo, esordio a S. Siro

«In campo senza paura proprio come facciamo ogni domenica»

Il «nuovo» Siena formato brasiliano, dopo gli acquisti di Junior e Roque Junior, si presenta oggi a San Siro contro il Milan ancora nella vecchia veste. Solo l'ex parmense vestirà la nuova maglia, ma partirà molto probabilmente dalla panchina, mentre l'esordio di Roque Junior è rinviato a domenica contro l'Inter. Sfida inedita, quella contro i rossoneri, che però non spaventa l'allenatore bianconero Giuseppe Papadopulo: «Avvertiamo tutti l'importanza di questa partita per Siena e per i suoi tifosi, però siamo sereni e viviamo la giusta tensione della vigilia di ogni partita. Spero che domani in campo scenda il Siena di sempre, che dimostri continuità rispetto a quanto fatto finora». Il confronto con Carlo Ancelotti, che lo ha preceduto nella classifica della Panchina d'oro, è cominciato: «Ha meritato in pieno il premio e anzi lo ringrazio per i complimenti che mi ha rivolto». La formazione di partenza dovrebbe essere quella che sabato ha iniziato la partita contro il Perugia e per Enrico Chiesa, dunque, per la seconda volta consecutiva si prospetta la panchina. L'obiettivo è quello di cercare di arginare il Milan mettendo pressione sulle fasce. «Rinunciare a giocare non avrebbe senso - precisa Papadopulo - per questo terremo il nostro consueto atteggiamento, senza superbia ma con la consapevolezza dei nostri mezzi e la volontà di cercare un risultato positivo».

condividerebbero anche il record di 42 punti conquistati nel girone d'andata) Carlo Ancelotti si metta a fare "il pompiere" nel tentativo di spegnere gli entusiasmi avvertendo del rischio di «non presentarsi con la tensione necessaria a una partita che ritengo importante, nella quale avremo tutti gli occhi addosso».

Per quanto significativa sia la partita di oggi contro il Siena, però, il tecnico di Reggiolo dovrà fare i conti con una squadra che questa sera giocherà la settimana partita in 22 giorni e che, oltretutto, si appresta a proseguire la propria maratona anche in Champions League dove la nuova formula ad eliminazione diretta non concede distrazioni. Prevedibile quindi, che dalle parti di Milanello il "turn over" sia oggi più che mai in auge. Chi di certo non sarà in campo è Alessandro Nesta, squalificato dopo l'ammonezione rimediata dalla Ancona, mentre un turno di riposo dovrebbe spettare anche a Manuel Rui Costa che domenica a San Siro ha finalmente ritrovato la via del gol, smarrita in campionato dai tempi della Fiorentina. Per battere il Siena Ancelotti, quasi sicuramente, riproporrà la collaudata formula a due punte e, ancora indisponibile Pippo Inzaghi, ad affiancare il capocannoniere del campionato Andriy Shevchenko (che domenica calciando il primo rigore ha portato a 15 il suo bottino nella classifica) sarà con ogni probabilità Jon Dahl Tomasson. Il danese, infatti, è un po' "l'uomo per tutte le stagioni" del Milan e sin qua ha risposto presente ad ogni chiamata di Ancelotti segnando, tanto in campionato quanto in Coppa Italia, anche reti molto pesanti. A centrocampo, inoltre, oggi sarà turno di riposo anche per Gattuso (al suo posto Brocchi) mentre Kakà (con la doppietta di domenica sono già 8 le sue reti in maglia rossonera) partirà ancora titolare. Unico dubbio, dopo le sorprese contro l'Ancona, quello sui rigoristi. Una scelta che Ancelotti ha preferito schivare col sorriso dopo le voci dei giorni scorsi. «Delegeremo a Pirlo la scelta di chi batte - ha spiegato ironico - se se la sente, batte lui. Se no, batte un altro. Tanto ogni discorso si chiude quando il pallone entra in rete».

il caso

Non tornano i conti Lazio contro Baraldi

S'erano tanto amati: ma presto si rivedranno in tribunale. La Lazio ha deciso di citare in giudizio il suo ex amministratore delegato, Luca Baraldi: vuole che le restituisca due milioni di euro. Soldi già richiesti nelle settimane scorse al manager parmense: senza esito. La società ha allora scelto di muoversi per vie legali. E quindi rottura definitiva con Baraldi, che fino a pochi mesi fa veniva definito come il salvatore della Lazio riscotendo parecchio consen-

so anche tra i tifosi. L'allontanamento nell'ottobre scorso aveva provocato molte polemiche. Lo stesso Baraldi, il cui contratto era scaduto pochi giorni prima, aveva detto di dover lasciare il club «per gravi motivi personali, che non mi permettono di stare lontano da Parma». Ma sembra assai più probabile che l'avventura romana del manager si sia conclusa per i forti dissidi con l'allenatore biancoceleste, Mancini. Che nell'estate scorsa chiedeva rinforzi adeguati per la squadra: che Baraldi gli aveva negato perché «non ci sono i soldi». In più, il tecnico non ha mai gradito i modi da accentratore del dirigente, abituato a prendere da solo le decisioni importanti. E se ne è lamentato con Cesare Geronzi, presidente di Capitalia e presidente-ombra della Lazio: che all'inizio dell'autunno ha cambiato tutta la dirigenza del club. Via Baraldi e il vicepresidente Pessi, spazio ad un eda nuovo di zecca, composto interamente da uomini di fiducia

del banchiere. Come l'avvocato Giuseppe Masoni, il nuovo amministratore delegato: che ora chiede indietro al suo predecessore due milioni di euro. Una parte dei guadagni "lazziali" di Baraldi. Bilanci alla mano, il manager dai dieci mesi di lavoro nel club ha ricavato sei milioni di euro lordi. Arrivato a Roma nel gennaio dell'anno scorso, l'ex dirigente del Parma aveva il compito di evitare il fallimento di un club orfano di Cragnotti (dimessosi allo scoppio dello scandalo Cirio) e con un bilancio in profondo rosso. Ha subito tagliato di netto i costi e ha inventato quello che poi sarebbe stato chiamato appunto "piano Baraldi": un accordo sottoscritto da tutti i giocatori (eccetto Stam e Lopez) per la conversione in azioni della Lazio di cinque mesi di stipendio. Una novità assoluta per il calcio italiano. La curva nord, il cuore del tifo biancazzurro, aveva apprezzato al punto da dedicare al dirigente striscioni e cori. Sembra passato un secolo. **I.d.c.**

Trofeo Dannemann

Domani, giovedì 29 gennaio, a Brissago (sul Lago Maggiore, sponda Svizzera, tra Ascona e il confine) seconda edizione del "Trofeo Dannemann" (nella prima ci fu il match Kostelnik-Karjakin). Sarà un evento molto spettacolare con protagonista Vladimir Kramnik impegnato in simultanea contro quattro "grandi maestri" componenti della nazionale tedesca! Si tratta di Hubner, Lutz, Dautov e Bischoff (che nelle Olimpiadi del 2000 portarono la Germania alla conquista della medaglia d'argento dietro la Russia). Sede di gioco il Centro Culturale Dannemann. Inizio esibizione ore 16. Ingresso 10 franchi. Tra gli avversari di Kramnik spicca Robert Hubner, che un po' di anni fa ha giocato le qualificazioni mondiali ed è uno dei pochi giocatori ad altissimo livello non professionista: infatti lavora in università, come papirologo. Tra l'altro gioca anche nella squadra italiana di Marostica e l'ha portata più



gli scacchi

di Adulivius Capace

volte a vincere lo scudetto. È la prima volta che i due si affrontano in partita. Kramnik, 28 anni, è il numero 2 al mondo dietro Kasparov. In realtà dovrebbe essere considerato Campione del Mondo, visto che ha battuto Kasparov in un match valido per il titolo (Londra, 2000). Tuttavia il match venturo organizzato da un "gruppo privato" al di fuori della giurisdizione della Fide - la Federazione Internazionale e quindi lo si può definire solo "Campione irridato versione Braingames". Altre notizie sul sito www.italiascaccistica.com Le partite in diretta sul sito www.dannemann.com **Roma "Memorial Zichichi"** Pieno successo della manifestazione

svoltasi a Roma mercoledì scorso presso il Circolo Canottieri Lazio, con Ennio Morriconi e Massimo Giletti che hanno monopolizzato l'attenzione. In poco più di due ore, Sergio Mariotti ha giocato 20 partite, con il risultato finale di 16 vinte e 4 pari; hanno pareggiato il senatore Giovanni Battafarano, Massimo Giletti, Daniela Romano e Felice Pulici, che gli appassionati di calcio ricorderanno portiere titolare della Lazio che vinse lo scudetto nel 1974. **Wijk aan Zee** Concluso il supertorneo nella cittadina olandese di Wijk aan Zee: bella vittoria di Anand (che bissò il successo dello scorso anno); Leko unico im-

Anand-Timman



Soluzione

La partita è proseguita con il decisivo sacrificio 1. Tf7! e dopo 1... Rh7? 2. Dh2+ Rh7? 3. Cg6 Tf3? 4. Ce7+ Rf8? 5. Cc8! Il Nero si è arreso.

battuto; grande prova dell'outsider Bologan, deludono Kramnik (che ha perso ben tre partite), Shirov e Svidler. Classifica finale: Anand 8.5; Leko e Adams 8; Topalov e Bologan 7.5; Kramnik, Van Wely e Bareev 6.5; Svidler, Akopian e Shirov 6; Sokolov e Zhang Zhong 5; Timman 4. Risultati e partite sul sito ufficiale: <http://www.coruscchess.com>

La partita della settimana Dalla simultanea di Mariotti a Roma, l'interessante partita pareggiata dal senatore Giovanni Battafarano (gruppo DS). Mariotti-Battafarano (Gioco Piano) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. d3 Cf6 5. Cc3 d6 6. h3 h6 7. Ae3 Ab6 8. 0-0 0-0 9. Dd2 Ae3 10. fe3 Ae6 11. Ab3 Ab3 12. ab3 Ch7 13. g4 Cg5 14. Rg2 Cb3 15. Tf3 Ce7 16. Taf1 Cg6 17. Rh2 c6 18. Ce2 a5 19. Cg3 a4 20. ba4 Ta4 21. Tf2 d5 22. b3 Ta6 23. Dc3 d4 24. e.d4 D:d4 25. D:d4 e.d4 26. 9. Cf5 c5 27. h4 f6 28. Rg3 Tfa8 29. g5 h:5 g5 31. Rg4 Ta1 32. Rg5 Tf1 33. Tf1 Ta6 34. Cg3

Ce5 35. Rf5 Cf7 36. e5 Ch6 37. Re4 Tg6 38. Tf3 Cg4 patta.

Calendario Da venerdì 30 a domenica 1 febbraio si gioca a Mesoraca (Crotona), tel. 333-4897666; tornei week-end del 30 gennaio-1 febbraio e poi 7-8 febbraio: Reggio Emilia, tel. 333-6458535; e Ceriano Laghetto (Mi), tel. 338-7711884. Fino al 31 gennaio prosegue il torneo ad inviti di Montecatini (<http://members.xoom.virgilio.it/bombelli/bombelli.htm>). Anticipiamo che la data di inizio dell'Open di Saint-Vincent è stata spostata di un giorno per concomitanza con uno spettacolo televisivo; si inizia quindi domenica 8 febbraio e lunedì 9 c'è un doppio turno per i Maestri. Per i semilampo, sabato 31 si gioca a Sissa (Parma) tel. 347-2413441; e a Campodarsego (Pd) tel. 349-4337281. Domenica 1 febbraio a Voghera, ore 14, tel. 328-1714797. Aggiornamenti, tornei locali e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscacci.it.

flash dal mondo

CICLISMO, BELGIO

«Possesso di prodotti dopanti»
Vandenbroucke a giudizio

Il ciclista belga Frank Vandenbroucke è stato rinviato ieri a giudizio per possesso di farmaci dopanti. Il corridore, che compierà 30 anni a novembre, presenterà ricorso. Nel 2002, nel corso di una perquisizione, gli agenti trovarono in casa di Vandenbroucke vari prodotti tra cui Epo, Clenbuterol (uno steroide) e morfina. Vandenbroucke (attualmente in forza alla Fassa-Bortolo) ha vinto la Gand Wevelgem nel '98 e la Liegi-Bastogne-Liegi nel '99.



TENNIS, AUSTRALIAN OPEN

Safin sorprende Roddick
Anche Agassi in semifinale

Il russo Marat Safin, che proprio ieri ha compiuto 24 anni, si è qualificato per le semifinali di Melbourne battendo l'americano Andy Roddick 2-6 6-3 7-5 6-7 6-4. In semifinale Safin affronterà Andre Agassi che ha approfittato del ritiro del francese Sebastien Grosjean che, sul punteggio di 6-2, 2-0 a favore dello statunitense, ha lasciato il campo per un dolore inguinale. Nel singolare femminile accedono alla semifinale Justine Henin (7-5 6-3 alla Davenport) e Fabiola Zuluaga (forfait della Mauresmo).

SCI, SLALOM IN NOTTURNA

Miller davanti all'azzurro Moelgg
Infortunio per Ivica Kostelic

L'altoatesino Manfred Moelgg (21 anni) è giunto secondo nello slalom speciale notturno di coppa del mondo di Schladming ottenendo così il primo podio in carriera. La gara è stata vinta dall'austriaco Benjamin Raich mentre terzo è arrivato il finlandese Kalle Palander. Giorgio Rocca è uscito durante la prima manche, buon ottavo posto per Giancarlo Bergamelli. Infortunio per il croato Ivica Kostelic. Raich è passato in testa alla classifica generale di coppa del mondo.

LA MORTE DI FEHER

Il Benfica ritira la maglia n.29
Oggi i funerali in Ungheria

Nessun giocatore del Benfica avrà il numero 29. Il club lusitano, come ha annunciato il presidente Vieira, ha ritirato la maglia che indossava il giovane calciatore ungherese Miklos Feher, morto domenica sera sul campo da gioco. Oggi in Ungheria si svolgeranno i funerali ai quali prenderà parte tutta la squadra del Benfica. Ieri a Lisbona il feretro è stato sistemato all'interno dello stadio Da Luz dove gli hanno reso omaggio compagni di squadra, dirigenti e migliaia di appassionati.

«50.000 euro l'anno e beffi l'antidoping»

Emanuele D'Inca, allenatore federale di nuoto: «Basta avere i soldi e anche un brocco fa miracoli»

Stefano Ferrio

BELLUNO «Cinquantamila euro all'anno e un atleta ha la possibilità di tenersi aggiornato sul doping, di procurarsi gli ultimi prodotti in circolazione nel mercato proibito. Con questa cifra uno particolarmente informato è in grado di assumere sostanze così nuove che non sono ancora monitorate, e perciò sfuggono ai controlli antidoping. Contro questo schifo bisogna dire no nel modo più radicale, squalificando a vita gli atleti che si dopano e i loro preparatori. È questo il messaggio che il mondo dello sport deve lanciare, soprattutto ai giovani e ai bambini che iniziano a praticare qualche disciplina».

Parole pesanti e circostanziate queste pronunciate dal bellunese Emanuele D'Inca, allenatore federale di nuoto, deciso a scendere in campo contro lo sport drogato delle vittorie fasulle e dei record truffaldini assieme al suo pupillo Davide Cassol, 23 anni, promettente outsider delle piscine italiane, l'altro giorno secondo a Camogli nella finale dei 50 rana ai nazionali in vasca corta, e con un passato agonistico dove brilla anche il bronzo conquistato nel 2000 agli Europei di Valencia.

Determinati a conquistare un posto alle prossime Olimpiadi di Atene, Cassol (attualmente in forza alla squadra delle Fiamme Oro) e il suo preparatore esprimono il loro pensiero sullo sport "gonfiato" nella consapevolezza di doversi misurare contro troppi avversari capaci di vincere grazie a quei sostanziosi "aiutini" forniti dalla chimica farmaceutica.

Ma mentre Cassol si limita a un appello rivolto soprattutto ai giovani, che invita a non fidarsi di certe "chimere", presenti ormai negli spogliatoi di qualsiasi disciplina, il suo allenatore affonda senza esitazioni il coltello nella piaga.

«La mia non è una denuncia che riguarda esclusivamente il nuoto - precisa D'Inca - ma tutto lo sport, e se mi sento di farla è perché succedono troppi fatti che mi danno da pensare, tipo i record battuti in serie, nel giro di pochissimo tempo, sempre dagli stessi, cosiddetti campioni. Roba da supermen, giusto? Solo che bisogna capire da dove arriva quel super: se dall'atleta o da qualcosa di esterno. Io non sono un detective, mi limito solo a fare delle osservazioni. Una riguarda internet, dove esistono un sacco di siti, soprattutto americani, dove si possono liberamente acquistare on line prodotti di ogni tipo con i quali, glielo garantisco, da addetto ai lavori, anche un brocco può fare miracoli. Basta avere i dollari necessari».

«Altra cosa sotto gli occhi di tutti nelle piscine - continua l'allenatore veneto - è l'uso indiscriminato di integratori a livello amatoriale e, cosa ancora più significativa, a livello giovanile, consigliato da medici e tecnici. Se si abituano i bambini a integrare la propria alimentazione con questi additivi solo per un'oretta di vasca, allora siamo di fronte a una cultura sportiva ben precisa. Dove il natante verso il doping sarà la cosa più naturale, una volta che quei bambini saranno diventati ragazzi intenzionati a fare agonismo».

Il je accuse di D'Inca non è naturalmente



estraneo alla grande avventura che sta vivendo da tempo assieme a Davide Cassol. Un talento dei rana e dei misti che l'allenatore segue sin da quando, ragazzino, bruciava chilometri di piscina al giorno pur di batterli alla pari con i più forti. «È stato allora, quando siamo stati alla vigilia del grande salto agonistico - ricorda D'Inca - che ho preso

Davide da una parte, e gli ho detto: "adesso, se vuoi continuare a gareggiare, sappi che entri in un mondo agonistico dove, pur di vincere o anche solo di partecipare a una gara, tanti sono disposti a ricorrere a sostanze chimiche di ogni genere: epo, ormoni, analizzanti, bombe, pilloline, endovenose, flebo, e tutto quel che segue...".

Avuto come risposta un secco no dal suo allievo, D'Inca decide che provarci, assieme a un ragazzo così pulito come Davide, diventa ancora più importante. Arrivano così le vittorie, le convocazioni in azzurro e, nei momenti di grazia agonistica, l'inserimento nelle classifiche dei migliori quindici al mondo in una specialità come i 100 rana. Si inanella così

una serie di affermazioni che portano il nuotatore bellunese costantemente ai margini dell'Olimpo mondiale, in una sorta di "limbo" da cui oggi come oggi sembra molto difficile spiccare il grande salto, agonistico e tecnico, per approdare alla qualificazione per i Giochi di Atene. Anche perché, per due personaggi dolcemente "contro" come si rivelano Cassol e D'Inca, gli avversari "extra" si annidano davvero ovunque. Non solo nella chimica, ma anche nella consueta non-politica sportiva di un Paese come l'Italia, dove un nuotatore di questo livello, abituato a battere i record nazionali di nome Rosolino e Fioravanti, è costretto ad allenarsi in condizioni di assoluta precarietà. Una volta chiusa per motivi igienico-sanitari la piscina di Pedavena, gestita fino a pochi mesi fa dalla sua vecchia società, Cassol ha dovuto trasferirsi nell'impianto di Belluno, dove però non è stato possibile mettergli a disposizione una corsia. Di conseguenza è da una decina di giorni che il poliziotto di Santa Giustina paga regolarmente il biglietto assieme al pubblico di chi nuota per svago pur di consumare la sua quotidiana razione di vasche.

Quel che si dice un'impresa strappare il biglietto di Atene, in queste condizioni. Ma provarci stuzzica troppo una coppia come quella composta da Cassol e D'Inca. «Non fosse altro - spiega l'allenatore, riferendosi al caso dell'ungherese Feher, morto domenica a Lisbona - per fare qualcosa di bello in questo mondo, dove si vede un ragazzo di 23 anni colpito da infarto su un campo da calcio. Un orrore che ormai sembra una cosa normale».

Nicola Porro, presidente Uisp: «Berlusconi stanziava 2,5 milioni per l'educazione sportiva nella scuola, Blair 750»

«Lo sport non è solo ricerca del risultato»

ROMA «Aver indetto il 2004 anno europeo dell'educazione attraverso lo sport è un messaggio importante a cui ci associamo con i nostri programmi ma con la convinzione che sia necessario ridare al sostantivo "sport" una accezione più ampia possibile. È per questo che continuiamo a manifestare la nostra delusione nei confronti di un governo che ha celebrato l'inaugurazione dell'anno europeo con sfoggio di ministri e sottosegretari ma nel suo operato non lascia traccia di contenuti specifici che rilancino l'offerta formativa ed educativa dell'attività sportiva». Apre con un affondo Nicola Porro, presidente dell'Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) che ieri a Roma ha presentato i programmi per il 2004. Progetti che, attraverso il confronto con le scuole e la cittadinanza,

puntano ad un recupero della funzione educativa e sociale della pratica sportiva. «Le nostre ipotesi di lavoro - spiega Porro - si muovono su due filoni: il primo riguarda le attività di diffusione di una cultura dello sport per tutti, che ha come prima priorità la lotta al doping; il secondo filone è quello dello sport come prevenzione sociale ed in quest'ottica abbiamo elaborato progetti relativi all'educazione motoria, alla diffusione dell'attività fisica per gli anziani e all'incoraggiamento della pratica sportiva anche nelle carceri». È però necessario fare un passo indietro rispetto all'idea dominante che identifica lo sport con la ricerca esasperata del risultato. «Il nostro - racconta il presidente dell'Uisp - è un movimento talmente ampio che al suo interno riflette tutta la com-

plexità del sistema sportivo: passiamo da associazioni assolutamente all'avanguardia dal punto di vista agonistico ad associazioni che hanno carattere totalmente diverso. Il nostro obiettivo, infatti, è quello di individuare come valore aggiunto l'idea della cittadinanza sportiva e cioè di una più ampia inclusione possibile. Ciò che noi rimproveriamo al movimento istituzionale, e parlo di Coni e Federazioni, è l'aver colonizzato l'area dello "sport per tutti" in nome delle prestazioni agonistiche. Ed è un paradosso considerato che nel nostro paese esistono circa 10/20 mila atleti di alta prestazione a fronte, cito dati Istat, di 36 milioni di cittadini che a vario titolo fanno attività sportiva».

Un cambio di prospettiva che implica un ripensamento "dal basso", a

partire dalle convinzioni dei più giovani cui sempre più spesso lo sport viene presentato nella sua funzione di agonismo e sempre meno in quella di educazione. «Perché questa "rivoluzione" abbia corso - conclude Porro - spetta alla scuola entrare in gioco. E qui manifestiamo ancora critiche durissime alle politiche del governo Berlusconi: per l'educazione sportiva scolastica in Italia vengono stanziati circa 2,5 milioni di euro all'anno che erano 20 milioni nell'ultimo biennio del governo di centrosinistra. Per non parlare poi dei dati umilianti che ci derivano da un confronto con altri paesi europei. Le faccio l'esempio del governo Blair, in Inghilterra, che stanziava l'equivalente di 750 milioni di euro all'anno per l'educazione sportiva».

ma. so.

LA POLEMICA Braccio di ferro Comune-Coni sull'organizzazione dei Giochi del Mediterraneo 2009

Pescara, Aracu e Petrucci: uno è di troppo

Nedo Canetti

ROMA Si fa durissimo lo scontro tra il Coni e il sindaco (e la Giunta) del comune di Pescara sulla presidenza del Comitato per i Giochi del Mediterraneo, che dovrebbero svolgersi nella città abruzzese nel 2009. Il Comitato olimpico ha, com'è noto, designato alla presidenza, l'onorevole Sabatino Aracu, deputato regionale di Fi e presidente della Federazione italiana Hockey e Pattinaggio. Designazione non gradita dalla maggioranza di centrosinistra del comune. La polemica dura da qualche settimana. Ciascuno dei due Enti difende la potestà di nomina. Secondo il comu-

ne, il Coni non ha questa potestà. Anzi, per l'assessore Massimo Luciani, ha, invece, «l'obbligo di agire di concerto con la città ospitante». «L'organizzazione - insiste - e lo svolgimento dei Giochi non possono prescindere né possono essere sottratti alla città alla quale sono stati assegnati». Per il comune, la scelta di Aracu è avvenuta «in assoluto contrasto con la prassi e senza averla concertata, appunto, con la città ospitante». Una dichiarazione che ha «indignato» Gianni Petrucci. «Il comune - ha accusato - sta trasformando un avvenimento sportivo in una bagarre politica». È seguita poi la minaccia di trasferire i Giochi in altra città della regione, Chieti, ad

esempio. Minaccia che non ha fatto indietreggiare di un millimetro il sindaco e giunta pescarese, i quali continuano a parlare di «decisione unilaterale a ciel sereno». Ieri, l'ultima puntata. Protagonista ancora il presidente del Coni, che si trovava a Roccaraso, per la Coppa Europa di sci femminile.

Petrucci è tornato sul tema, con accentuata vis polemica. «Se la città di Pescara, la giunta e il sindaco - ha tuonato - ritengono di dover applicare le leggi della politica vadano avanti per la loro strada; noi applichiamo le leggi dello sport; se il sindaco non vuole i Giochi siamo su questa strada». E poi, due affermazioni che, conoscendo i soggetti in

campo, veramente sconcertano. La prima è che «lo sport non può soggiacere alla politica»; la seconda «Aracu rappresenta tutto lo sport». Sommessamente, rileviamo che il designato è non solo deputato forzista (e questo potrebbe anche passare), ma di Fi è addirittura il responsabile sport nazionale.

È proprio così lontana, chiediamo a Petrucci, la politica, in quella designazione? È proprio sicuro che Aracu rappresenti tutto lo sport? L'onorevole, poi, non fa niente per mostrarsi un poco al di sopra delle parti: nel bel mezzo della polemica ha organizzato sabato scorso l'invio di 6.000 confezioni di confetti azzurri dall'Abruzzo alla Berlusconi-day romana.

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

fatti e personaggi

La guerra e le bandiere. Blackout!
Le stragi dei kamikaze. Le prodezze di Sergio e Calisto. Le nuove Br.
La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera.
Il cadavere di Mr. Kelly.
Addio Avvocato. Il terrore della Sars.
Le vittime di "Antica Babilonia".
Un cinese in orbita.
Le fantasie del conte Igor.
Le leggi del Cavaliere...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

2003

IUnità

GIORNI DI STORIA

In edicola da venerdì 30 con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

alcan.it

oscar

LEONE: GRANDEZZA DI SALVATORES SUPERA LA DELUSIONE

«La grandezza di Salvatores supera anche una mancata occasione come questa. Mi unisco al coro dei dispiaciuti. Io non ho paura di meritarmi la candidatura italiana e meritava la nomination». È quanto dice l'amministratore delegato di Rai Cinema Giancarlo Leone nell'esprimere la sua delusione per la mancata candidatura del film di Gabriele Salvatores nelle nomination agli Oscar come «miglior film straniero» decretate ieri dall'Academy. «Mi dispiace non solo per Salvatores - continua Leone - ma anche per l'occasione perduta per il cinema italiano che meriterebbe una maggiore attenzione dai mercati internazionali».

buonenuove

BRASILE IN FESTA PER I QUATTRO GOL DI «CITY OF GOD»

Emiliano Guanella

Un trionfo nazionale per il cinema brasiliano. Cidade de Deus, il film diretto da Fernando Meirelles (in Italia lo si è visto col titolo in inglese, «City of God») ha ottenuto quattro nominations per gli Oscar segnando un record assoluto non solo per il Brasile ma per tutto il Sudamerica. Si tratta di categorie pesanti; miglior regista (in passato furono nominati Fellini e Bergman), migliore sceneggiatura non originale, miglior montaggio e fotografia. Festa grande ieri in Brasile, con titoli in prima pagina sui giornali e lunghi articoli di spalla che ripercorrevano la storia di una produzione nata in piccolo e che ha saputo sbancare i botteghini in patria, tre milioni di spettatori, e all'estero, con una buona accoglienza sia negli Stati Uniti che in Europa. I modernissimi siti internet locali hanno riproposto diversi spezzoni e "making off" del film e anche una

breve intervista realizzata con il regista. «Il film è nato - ha detto Meirelles al canale UOL - con l'obiettivo di raccontare la mutazione nella vita marginale delle favelas e nel narcotraffico di Rio de Janeiro negli ultimi 40 anni. Non è un trattato sociologico ma una storia di vita di due ragazzi. Il pubblico, credo, ha apprezzato soprattutto questo tipo di approccio». Mai un film brasiliano aveva ottenuto così tanto. Nel 1998 Central do Brasil fu nominato come miglior film straniero e per la miglior attrice (Fernanda Montenegro). Da allora, però, nulla di più, mentre gli allori arrivavano per i vicini argentini, con film come Nueve Reinas ed El hijo de la novia. Per Meirelles, 48 anni e un passato da direttore di spot pubblicitari, il riconoscimento attuale arriva dopo la clamorosa bocciatura del 2002, quando Cidade de Deus fu ignorato per la



corsa all'Oscar come miglior film straniero. Poi si è messa in azione la Miramax, la casa di distribuzione del film, che lo ha lanciato con un importante battage pubblicitario negli Stati Uniti. Meirelles ha appena ricevuto un altro premio, al Festival audio-visuale di Biarritz, per la miniserie televisiva Cidade de Homens realizzata per la Rede Globo con gli stessi attori non professionisti impiegati nel lungometraggio. Il telefilm, trasmesso in seconda serata sul canale più importante dell'America Latina ha avuto un buon successo di critica e di pubblico. L'exploit di Cidade de Deus oscura però il resto della produzione latino-americana dell'anno, esclusa dalla candidatura per miglior film straniero. A farne le spese un altro film brasiliano, Carandiru, che racconta la vita nell'enorme onomimo carcere di San Paolo, abbattuto alla fine del 2002.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Francesca Gentile

CINEMA E PREMI

OSCAR.
Non ci resta che piangere

LOS ANGELES Ci voleva l'anticipazione di un mese della cerimonia degli Oscar per rendere finalmente un po' interessante la stagione dei premi a Hollywood. Ieri mattina all'alba il Presidente dell'Academy e Sigourney Weaver hanno annunciato le candidature per gli Oscar. A parte lo scontato *Signore degli Anelli* che ha vinto questa preliminare gara con undici nominations fra cui miglior film e miglior regista, per il resto la scelta degli membri dell'Academy si è dimostrata capace di andare oltre la facciata prestando attenzione anche a piccoli film e a produzioni indipendenti, snobbando invece pellicole confezionate appositamente per vincere.

La presenta di *Lost in Translation* fra i cinque migliori film conferma questa nuova tendenza, si tratta di un piccolo film, realizzato in fretta e con un budget bassissimo, inoltre è una commedia altro genere non sempre preso in giusta considerazione dall'Academy. Davide contro Golia, la commedia di Sofia Coppola ha ottenuto quattro candidature importanti (oltre al miglior film, migliore regista, migliore sceneggiatura e migliore attore protagonista a Bill Murray). Al contrario, fuori dai giochi sono rimaste pellicole come *Cold Mountain* e *L'ultimo samurai*, a dimostrazione del fatto che anche Hollywood pare essersi accorta che per fare un buon film non bastano un pacco di soldi e famosissime star. Ad ogni buon conto *Cold Mountain* ha ottenuto sette candidature, il *Samurai* di Tom Cruise quattro ma hanno mancato gli obiettivi importanti della statuette al miglior film e alla miglior regia.

Stesso discorso per la quinta dei registi. Peter Jackson dovrà vedersela con nomi noti come Clint Eastwood e Peter Weir ma anche con piccole belle scoperte come il brasiliano Fernando Meirelles di *City of God*, uno dei pochi film stranieri apprezzati dal pubblico americano e con Sofia Coppola, una figlia d'arte che ha dimostrato di saper camminare con le proprie gambe, al suo secondo film è la prima donna americana a correre nella categoria riservata ai registi. In precedenza solo due registe erano salite sullo scranno delle migliori, fra queste l'italiana Lina Wertmüller (per *Pasqualino Settebellezze*, nel 1977). A proposito di italiani, da segnalare ancora una volta la totale assenza del tricolore nella corsa all'Oscar.

Tra i paradossi di questa tornata di nominations ci sono le undici candidature al *Ritorno del Re* e le dieci a *Master & Commander* senza che nessuno degli attori che hanno lavorato alle due pellicole sia stato scelto dai membri dell'Academy. «Mi è sinceramente

Undici nominations per la terza puntata della saga tolkeniana. Lo tallona il film patinato «Master & Commander» Nessuna sorpresa Buone nuove per Eastwood in corsa per la regia e per il film gioiellino della Coppola. «City of God» esulta, l'Italia di Salvatores no



Una scena da «Il ritorno del re», terza parte della trilogia del «Signore degli anelli» di Peter Jackson

dispiaciuto - ha detto Peter Jackson, intervistato dalla CNN dopo l'annuncio (hobbit fra gli hobbit si è presentato alle telecamere a piedi nudi) - i miei attori meritavano di più, sono invece soddisfatto per le tante candidature tecniche ricevute dal film, dopo sette anni di lavoro i ragazzi dello staff lo meritano». Se i pronostici della critica si avvereranno saranno lui e il suo film a vincere l'Oscar, è infatti opinione comune che i membri dell'Academy stiano aspettando l'episodio finale per premiare la trasposizione cinematografica del romanzo Tolkien, che una vittoria l'ha già ottenuta: essere, insieme al *Padrino*, l'unica saga presente agli Oscar per tre anni consecutivi.

con le lacrime agli occhi

Tifo per gli Anelli e il vecchio Clint

Alberto Crespi

Quest'anno, in previsione degli Oscar, possiamo rubare le parole ai Nomadi e intonare «Noi non ci saremo»: gli unici nomi italiani fra i candidati alle statuette sono quelli di Sofia Coppola, Robert Pulcini e Braulio Mantovani, ma aspettate a imbracciare il tricolore. I primi due sono italo-americani (lei è la regista di *Lost in Translation*, lui è candidato per la sceneggiatura di *American Splendor*), il terzo, nonostante il nome da liquore, è brasiliano. *Cidade de Deus* è la vera sorpresa: fa capolino anche in una categoria importante come la regia (di Fernando Meirelles). Ma è ovvio che la vera notizia è il derby australo-neozelandese fra i due Peter, Jackson (*Il ritorno del re*, 11 candidature) e Weir (*Master & Commander*, 10). Si può invece già dare per sconfitto *Cold Mountain*, nonostante le 7 candidature (ma mancano quelle, pesanti, al film, al

regista e a Nicole Kidman). Forse a Hollywood si sono accorti di avere assai sopravvalutato un regista come Anthony Minghella (le 9 statuette al *Paziente inglese* sono un'onta che l'Academy non riuscirà mai a lavare) e hanno cominciato a guardarsi attorno, scegliendo titoli interessanti e soprattutto segnalando il miglior film dell'anno, *Mystic River* di Clint Eastwood. Che ha, lui sì, candidature tutte pesanti: film, regia, attore protagonista (Sean Penn) e non protagonista (Tim Robbins, peccato manchi Kevin Bacon), attrice non protagonista (Marcia Gay Harden, meritava anche Laura Linney) e sceneggiatura non originale (Brian Helgeland, e sarebbe meritatissima). Il nostro cuore sarà diviso: amiamo, lo sapete, la trilogia del *Signore degli anelli* e questa sarebbe l'ultima occasione, per Jackson & soci, di vincere finalmente degli Oscar importanti dopo quelli «tecnici» conquistati dai primi due capitoli; ma amiamo anche Clint e siamo convinti che *Mystic River* sia la vera grande tragedia americana di questi anni, capace di interpretare il dolore profondo che scorre sotto i muscoli esiliati dell'America di Bush. Sono due film, due modi di raccontare il mondo, diversissimi: vorremmo vincessero entrambi. Speriamo solo non spunti un terzo incomodo come *Master & Commander*, assai inferiore. Salutiamo con piacere le 4 belle candidature di *Lost in Translation* (film, regia, sceneggiatura) e il geniale Bill Murray come miglior attore). Difficilmente vincerà, ma sarebbe divertente se si aggiudicasse il premio per la sceneggiatura: come

giustamente notava ieri Dario Zonta su questo stesso giornale, il film è tutt'altro che «di scrittura», è a lunghi tratti quasi muto, ma proprio per questo ha una costruzione, visiva ed emotiva, raffinata, ed è quindi un miracolo che gli odierni votanti dell'Academy, fattori di un cinema americano quasi sempre scritto da arti che non sono le mani, l'abbiano colto. Di più: in maniera quasi subliminale, il film veicola valori (l'apertura all'Altro, il rifiuto dell'ossessione del denaro, il gusto di perder tempo) assai poco americani, quindi indispensabili per l'America e per il mondo tutto. Una curiosità e una confessione. La curiosità: stranamente le 5 attrici protagoniste compaiono in film che non hanno altre nomination importanti (Keisha Castle-Hughes per *Whale Rider*, Diane Keaton per *Tutto può succedere*, Samantha Morton per *In America*, Charlize Theron per *Monster*, Naomi Watts per *21 grammi*). Segno che scarseggiano ruoli femminili di peso nei film principali. C'è puzza di premio, comunque, per la Theron: un'ex modella come lei che dà volto e corpo (e che corpol!) all'unica serial-killer femminile della storia, Aileen Wuornos, è favorita d'obbligo. Sarebbe un altro premio non americano (la Theron è sudafricana). La confessione: a parte *Le invasioni barbariche*, i film che hanno escluso *Io non ho paura* di Salvatores dalla categoria dei film stranieri ci sono del tutto ignoti. Facile dire che Denys Arcand è favorito. Magari, lì dentro, si nasconde un capolavoro. Staremo a vedere.

in vincitori. Intanto, come accade ogni anno, sono state anche rese note le candidature ai Razzie Awards, il contrario dell'Oscar: la poco edificante corsa al peggio del cinema è stata vinta da *Gigli* il gangster movie interpretato da Ben Affleck e Jennifer Lopez: peggior film, peggior regia, peggior sceneggiatura, peggior attore, peggior attrice e peggior coppia cinematografica, insomma, un vero incubo per gli ex fidanzatini di Hollywood.

Una ragazzina di tredici anni, Keisha Castle Hughes - interprete di «La ragazza delle balene» - è la più giovane concorrente della storia

CANDIDATURE ALL'OSCAR PER IL 2004

Le nominations per la 76ª edizione degli Oscar che si terrà domenica 29 gennaio

Film	Attore non protagonista
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	<input type="checkbox"/> Alec Baldwin
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	<input type="checkbox"/> The Cooler
<input type="checkbox"/> Master and Commander	<input type="checkbox"/> Benicio Del Toro
<input type="checkbox"/> Mystic River	<input type="checkbox"/> 21 Grammi
<input type="checkbox"/> Seabiscuit	<input type="checkbox"/> Djimon Hounsou
Regia	<input type="checkbox"/> In America
<input type="checkbox"/> Fernando Meirelles	<input type="checkbox"/> Tim Robbins
<input type="checkbox"/> Peter Jackson	<input type="checkbox"/> Mystic River
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	<input type="checkbox"/> Ken Watanabe
<input type="checkbox"/> Sofia Coppola	<input type="checkbox"/> L'ultimo Samurai
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	Attrici non protagoniste
<input type="checkbox"/> Peter Weir	<input type="checkbox"/> Shohreh Aghdashloo
<input type="checkbox"/> Master and Commander	<input type="checkbox"/> La casa di sabbia e nebbia
<input type="checkbox"/> Clint Eastwood	<input type="checkbox"/> Patricia Clarkson
<input type="checkbox"/> Mystic River	<input type="checkbox"/> Pieces of April
Attore	<input type="checkbox"/> Marcia Gay Harden
<input type="checkbox"/> Johnny Depp	<input type="checkbox"/> Mystic River
<input type="checkbox"/> La maledizione della prima luna	<input type="checkbox"/> Holly Hunter
<input type="checkbox"/> Ben Kingsley	<input type="checkbox"/> Thirteen
<input type="checkbox"/> La casa di sabbia e nebbia	<input type="checkbox"/> Renee Zellweger
<input type="checkbox"/> Jude Law	<input type="checkbox"/> Ritorno a Cold Mountain
<input type="checkbox"/> Ritorno a Cold Mountain	<input type="checkbox"/> Film stranieri
<input type="checkbox"/> Bill Murray	<input type="checkbox"/> Le invasioni barbariche
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	<input type="checkbox"/> Canada
<input type="checkbox"/> Sean Penn	<input type="checkbox"/> Evil
<input type="checkbox"/> Mystic River	<input type="checkbox"/> Svezia
Attrice	<input type="checkbox"/> The Twilight Samurai
<input type="checkbox"/> Keisha Castle-Hughes	<input type="checkbox"/> Giappone
<input type="checkbox"/> La ragazza delle balene	<input type="checkbox"/> Twin Sisters
<input type="checkbox"/> Diana Keaton	<input type="checkbox"/> Olanda
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	<input type="checkbox"/> Zely
<input type="checkbox"/> Sofia Coppola	<input type="checkbox"/> Repubblica Ceca
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	Film d'animazione
<input type="checkbox"/> Sean Penn	<input type="checkbox"/> Brother Bear
<input type="checkbox"/> Mystic River	<input type="checkbox"/> Alla ricerca di Nemo
Attrice	<input type="checkbox"/> Appuntamento a Belleville
<input type="checkbox"/> Keisha Castle-Hughes	<input type="checkbox"/> (also known as: Belleville Rendezvous)
<input type="checkbox"/> La ragazza delle balene	
<input type="checkbox"/> Diana Keaton	
<input type="checkbox"/> Il ritorno del Re*	
<input type="checkbox"/> Sofia Coppola	
<input type="checkbox"/> Lost in Translation	
<input type="checkbox"/> Sean Penn	
<input type="checkbox"/> Mystic River	
<input type="checkbox"/> Naomi Watts	
<input type="checkbox"/> 21 Grammi	

*The Lord of the Rings: The Return of the King Oscar statuette ©AMPAS® Fonte: <http://www.oscars.com>

REUTERS

radio

PIERLUIGI DIACO È KELLER A RADIO CITTÀ FUTURA

Da lunedì due febbraio, Pierluigi Diaco assume una nuova «identità»: sarà, farà Keller, il Diaco che non l'aspetti sulle onde e sui microfoni di Radio Città Futura. Ancora misteriosi i contenuti della trasmissione - collocata in fascia notturna, da mezzanotte alle due del mattino. Il giornalista, già conduttore del programma 3131 su Radio2 e C'è Diaco su Sky Tg 24, annuncia sorprese a base, sostanzialmente, di musica. «Me ne occuperò - dice - a titolo gratuito e farò ascoltare le cose che mi piacciono». Qualche nome? Nick Drake, Luigi Tenco, Sigur Ros, Karate.

Cannes

BEPPE SERVILLO: MEGLIO LA MUSICA A SCUOLA DEL CET DI MOGOL

Silvia Boschero

«Italia, Italia», canterebbe il buon Mino Reitano rosso in volto se si trovasse oltralpe, al Midem di Cannes, dove ogni anno tutta l'industria del disco si riunisce in grande spolvero per far conoscere i suoi prodotti. Quest'anno però non è toccato a lui, al musicista di Fiumara spetta invece la serata amarcord del venerdì di Sanremo. Qui a Cannes, proprio ieri sera, hanno sfilato invece altri rappresentanti del Belpaese, una bella banda eterogenea che ben descrive il brulicare della musica italiana che solitamente non passa per i canali istituzionali. Feel good production (la dance con il gusto italiano), Avion Travel (gli autori con la a maiuscola), Afterhours (il rock autogestito) e Bandabardò, i nostri busker preferiti. Tutti assieme sul carro di Arezzo Wave -

la fondazione indipendente che si sforza di proporre anche all'estero non i soliti Pausini - e sotto l'occhio soddisfatto della Fimi, l'industria del disco che ha finalmente capito quanto sia importante differenziare l'offerta al di là delle classifiche di vendita. Il malumore per il crollo costante delle vendite è tangibile, ma c'è anche uno strano entusiasmo per il passaggio (pare obbligato) dal supporto cd al mondo del digitale. Basterà per risollevare l'industria? «La sensazione che ho io - ci racconta Beppe Servillo degli Avion Travel - è che in tutto questo imbaradam si intravede la possibilità di restituire centralità al momento del concerto come il più qualificante per un artista». Già, quel momento non si può né digitalizzare né tanto meno contraffare, lo spaurac-

chio dell'industria. Quel che è certo è che di istituzioni italiane qui non ce n'è manco l'ombra. Non ci aspettavamo la presenza del nostro ministro della cultura (come ha fatto quello brasiliano lo scorso anno), ma forse lasciare tutto sulle spalle di una fondazione privata è un po' poco: «È vero, ma almeno Arezzo Wave è sinonimo di libertà dagli interessi di mercato. Il grave è che nel nostro paese non esiste una legge sulla musica così come esiste ad esempio qui in Francia (dove lo stato spesso si fa carico di alcune produzioni o finanzia i luoghi dove fare la musica), e la musica stessa è ancora vista come sottocultura o come veicolo di vendita di altri prodotti: l'abbigliamento, l'essere giovani e via dicendo. Ricordiamo che Roma, nonostante sia la

capitale ha avuto (e per fortuna) solo ora un auditorium degno». Eppure esiste una «signora istituzione privata», il famigerato Cet di Mogol, dove gli artisti di Sanremo sono stati rinchiusi per imparare i trucchi del mestiere: da come ci si veste a come si ammicca alla telecamera. C'è chi pensa che da lì uscirà il nuovo Battisti: «Mah, i singoli artisti poi valuteranno quell'esperienza. Quel che è certo è che più che avere una scuola dove imparare a stare davanti alle telecamere i ragazzi del livello di istruzione degli elementari dovrebbero avere l'insegnamento della musica come materia obbligatoria. Questo sarebbe veramente efficace per far sì che la cultura musicale cresca».

Torrini-Taviani: che inutile guerra di fiction

Uno scontro di qualità, ma - più di «Luisa» - «Elisa» aveva già un suo pubblico...

Silvia Garambois

Dalle parti della Lega hanno tagliato corto: hanno festeggiato il flop di Luisa Sanfelice marxista (e decisamente napoletana) inneggiando alla vittoria della giovane e nordica «dama di compagnia» Elisa, innamorata di un nobile di certa stirpe. Vero: in tv, contro la Luisa interpretata da Laetitia Casta ha vinto, stravinto, l'Elisa di Rivombrosa della giovane Vittoria Puccini. Tutte e due indossavano panni settecenteschi, e si sono incontrate in una domenica sera l'una su Raiuno, l'altra su Canale 5. La prima in una fiction storica in due serate, la seconda in un racconto di fantasia che si snoda per 26 puntate televisive. La prima accusata di essere giacobina, la seconda di essere troppo osée. La prima con la regia dei fratelli Taviani, la seconda con quella di Cinzia Th. Torrini. Ecco, c'è qualcosa di nuovo in tv, stavolta non è la solita gara degli ascolti: sul terreno della fiction si sono sperimentati due prodotti di qualità, che al di là dell'ambientazione storica hanno assai poco in comune. «Credo sia stato un errore far scontrare due fiction italiane - ha subito dichiarato la Torrini -. È stata una guerra inutile che, purtroppo, passa sopra le teste dei registi».

La concorrenza tv ormai si gioca così: Ricci contro Bonolis, varietà contro varietà, fiction contro fiction, reality contro reality. Tutto si brucia. Un rogo che tutto livella in nome dell'Auditel. Povera Luisa, povera Elisa, finite nella macchina tritacutto del Grande fratello e dei suoi epigoni, tra una cubista subito eliminata dal gioco e una Floriana che si scopre star... Le due dame settecentesche riemergono dal grande blob televisivo solo per le polemiche, quelle della gara d'ascolti, quattro milioni e poco più per le due serate di Luisa Sanfelice, otto milioni e rotti per l'exploit domenicale di Elisa di Rivombrosa (spostata a bella posta alla domenica sera)... Ma a dare slancio alla polemica (ma guarda) è la politica: i fratelli Taviani accusati di giacobinismo dell'ultim'ora. «I telespettatori italiani non hanno apprezzato l'ennesimo tentativo di manipolazione e falsificazione della storia del nostro paese», tuonava ieri il sen. Riccardo Pedrizzì, responsabile di An per la politica delle famiglie, lamentando: «La presunta Rai di centrodestra propone gli stessi contenuti culturali della Rai del centrosinistra...». E non va meglio alla giovane Elisa: il movimento italiano genitori, il Moige, denuncia «una ambientazione da film erotico, il cui la protagonista e il suo amante e le inquadrature della telecamera ci illustrano le varie posizioni possibili per fare l'amore, coronate da un orgasmo finale». Un «tradimento», accusa il Moige, che s'aspettava una protagonista casta e pura innamorata dell'amore.

Polemiche che fanno titolo sui giornali, che si scronano con aria annoiata, il solito gossip, la solita noia della tv. Non una parola in più sulla fiction italiana, con autori e registi che tornano a misurarsi con il mezzo televisivo (è delle scorse settimane anche il Renzo e Lucia di Francesca Archibugi, su Canale 5): la critica avrà da ridire sulla Casta, fiera di essere



Bonolis cede a Costanzo?

Un sondaggio non si nega a nessuno. È così che sui settimanali specializzati sono comparse anche le pagelle ai protagonisti della domenica televisiva, Bonolis contro Costanzo, e solo un paio di settimane fa ci hanno permesso di scoprire - grazie alla S&G di Milano - che il conduttore di "Domenica in" portava a casa un bell'otto di media in pagella contro il sette di Costanzo. Bonolis aveva da "rimediare" soltanto un po' in stile (siamo d'accordo), mentre abbondava in autorevolezza, mentre Costanzo doveva applicarsi di più soprattutto in simpatia. Ma i sondaggi sono cosa assai volatile: è bastato poco a ribaltare le opinioni del pubblico, se domenica scorsa l'Auditel ha sovvertito l'andamento degli ascolti e ha permesso a Canale 5 di "stracciare" Raiuno. "Buona domenica", per la prima volta, ha superato "Domenica in": trecentomila telespettatori in più nella prima parte (4milioni e 348mila telespettatori contro 4milioni e 11mila), seicentomila - addirittura il doppio - nella seconda (6milioni e tre42mila contro 5milioni e 746mila). Lo scontro di Bonolis con "Striscia", che ha portato ascolti da capogiro, non ha evidentemente convinto però un pubblico che non ha voglia di essere "stressato" e che domenica ha così scelto di premiare il revival del "Grande Fratello" proposto da Costanzo, piuttosto che le interviste in salotto dove Bonolis indaga nella psiche umana...

s.gar.

«finalmente attrice» perché guidata dai fratelli Taviani, che lascia invece perplessi perché la spontaneità che dimostra di solito di fronte alle telecamere si spegne quando recita in costume. E anche Elisa che si snoda attraverso tredici serate di tv e 26 capitoli sembra troppo lento, troppo lungo, anche se la regista avverte che la sua non è una vera «soap opera», che la lunghezza dello sceneggiato le serve invece ad affrontare le psicologie dei tanti personaggi che si avvicendano sullo schermo intorno alla storia d'amore della giovane.

Luisa Sanfelice non ha retto allo scontro tv: i fratelli Taviani non hanno trovato la chiave per conquistare il pubblico. È ancora la Torrini ad ammettere che, domenica sera, si attendeva almeno un pareggio. Invece il suo lungo racconto storico, tra cuori e batticuori, sesso e lotta di classe nel Piemonte del '700, ha avuto la meglio su un capitolo di storia napoletana, liberamente raccontato dai registi pisani. E a proposito della scena d'amore sotto accusa, la Torrini avverte che si trattava «di una scena che dura al massimo un minuto. Mi fanno paura le scene violente che turbano i bambini anche di pomeriggio. Non la descrizione positiva di un amore».

Resta a margine una riflessione, sempre la stessa: anche i Taviani e la Torrini si sono rifugiati nel passato, nel '700, con film in costume, storie tratte da romanzi. Il film in costume è rimasta l'unica chiave che apre ai nostri autori e ai nostri registi le porte della tv? Forse sì. Ma anche così non li esonera da pretestuose polemiche...

Accuse di giacobinismo (per la Sanfelice) e di immoralità per la donna piemontese Che noia



non solo paradossi

Lega (nord) la storia

Bruno Gravagnuolo

Non bastavano i borbonici napoletani che annunciano di voler occupare la sede Rai di Napoli. Adesso arriva anche il sanfedista leghista del Nord, Federico Bricolo vicepresidente della Camera. Che spara a palle incatene, borboniche ovviamente, contro lo sceneggiato dei fratelli Taviani su Luisa Sanfelice. «Speculazione sul sangue dei controrivoluzionari che furono i veri patrioti, i difensori della fede e dei sovrani legittimi» (sic). E ancora: «filone giacobino... in cui si svolge la tragedia. Che pure ebbe enorme importanza per la lezione che racchiude: identità civica elitaria, a frondere di masse estranee alla formazione dello stato. Ma è bastato soltanto evocarli i giacobini - benché in chiave amorosa e innocua - per far brillare le polveri. E far tornare a galla i revenants, le caricature del passato. Tipi e macchiette dello Spirito che si credevano sepolti. Come il già ricordato Bricolo, già illustrato in passato per l'esaltazione di Pio IX e la maledizione di Napoleo-

ne, in un impasto di leghismo bigotto e papismo da Santa Alleanza. O come il Senatore Riccardo Pedrizzì, responsabile An per le politiche della famiglia. Che ieri contro i Taviani ha stramaleddo le idee della Rivoluzione francese, e la «falsa libertà dei rivoluzionari» che volevano «cancellare la cultura e l'anima profonda delle popolazioni meridionali». Ma che tipo di fiction vorrebbero costoro? Proviamo a immaginarlo, anche sulla scorta delle idee televisive di Marcello Veneziani, tifoso del «nazional-popolare» e delle saghe comunitarie. Ad esempio, sante fiction su Fra' Diavolo e il brigante Mammone, affidate alla santa regia di Zeffirelli. Oppure la riscrittura a rovescio del Rosso e Nero di Stendhal, con gli sbirri riabilitati a eroi padani. O ancora vite di eroi austriaci milanesi, da contrapporre a Silvio Pellico e alla piccola vedetta lombarda, schiava di Roma ladrona. E infine, un bel remake dei Promessi Sposi, con un Rodrigo ispanico-celtico da giocare contro il Tramaglino sovversivo. Boutade? No, verosimile broadcasting Tv. In questa Italia nostra di centrodestra.

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?» E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Sopra, un'immagine dalla «Luisa Sanfelice» dei Taviani, a fianco, una scena da «Elisa di Rivombrosa» di Cinzia Th Torrini



Entrambi i film raccontavano donne del Settecento. È la regista di «Elisa» a criticare la scelta del match tv



scelti per voi

CORREVA L'ANNO Raitre 13,10
Nella puntata di odierna verrà trasmesso "Hitler", un racconto degli anni più bui del Novecento, dell'Olocausto, dei morti in guerra e delle distruzioni. Il documentario racconta gli anni della gloria e del declino di Adolf Hitler. Dai fasti di Norimberga alla sconfitta di Stalingrado. Dalla conquista di Parigi al suicidio nel bunker nei sotterranei della cancelleria.

MI MANDA RAITRE Raitre 21,00
Condotto da Piero Marrazzo. Si parlerà di liste di cattivi pagatori, di corsi di formazione e di crociere. Ovvero cosa succede veramente quando, per un ritardo di pagamento, si viene inseriti in una banca dati tra i "cattivi pagatori". E ancora, le storie di alcuni candidati i quali, giunti ad una selezione, scoprono che il corso non è affatto gratuito. Infine una vacanza divenuta incubo.



LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05
"Storia di Giorgio Perlasca", il documento di Mixer attraverso cui l'Italia ha "scoperto" la figura di Perlasca, eroe del Bene. In occasione della settimana della memoria in un'intervista data a Giovanni Minoli, Franco Perlasca, il figlio di Giorgio Perlasca, parla per la prima volta dei retroscena della storia di suo padre e le varie facce del dolore di un eroe sconosciuto.

CON AURA SENZ'AURA Raitre 23,40
Seconda parte del viaggio affascinante di un grande cineasta, Luciano Emmer (accompagnato, anticipato e criticato da Enrico Ghezzi), dentro l'accecante oscurità dell'arte. Nel buio di una caverna fantasmi di grandi visioni artistiche (da Giotto a Bosch, da Botticelli a Hokusai, da Leonardo a Picasso) e di sublimi eccentricità (da Hogarth ai naif) si manifestano al regista.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica.
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.
7.30 Tg 1. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale;
10.35 Tg Parlamento. Rubrica;
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica.
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "Codacons"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco.
15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.20 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale.
10.05 Tg 2 Neon Cinema. Rubrica;
10.20 Tg 2 Nonsofocli. Rubrica;
10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica;
10.45 Notizie. Attualità
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà.
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show.
15.00 QUESTION TIME. Rubrica
16.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
17.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 FRIENDS. Telefilm.
19.05 IL CLOWN. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore.
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 TG 3 AGRIURE. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica.
13.10 CORREVA L'ANNO. Documenti.
13.30 TG 3 GIORNO. Telegiornale
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 RAGAZZI. News
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
15.50 SCREENSAVER. Rubrica.
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
17.40 GEO & GEO. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL SACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 RADIOTI MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.35 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.38 ZAPPING
20.25 ZONA CESARINI
20.27 GR 1 CALCIO
21.18 GR 1 - EUROPA RISPONDE
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 I TRE MOSCHETTIERI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONFOR. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL
16.00 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela.
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 QUINCY. Telefilm.
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 COLUMBO. Serie Tv.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.
16.00 SENTIERI. Soap Opera.
16.45 LA MAGNIFICA OSSessione. Film (USA, 1954).
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm.
11.30 VIVERE. Teleromanzo.
12.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
13.00 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
14.45 UOMINI E DONNE. Rubrica.
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERRISSIMO. Rotocalco.
18.20 PASSAPAROLA. Quiz.
3.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
3.45 AMICI. Real Tv

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News. traffico
7.00 OMBINUS LA7. Attualità.
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm.
10.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm.
11.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm.
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm
14.15 L'ISOLA DEL PIACERE. Film (USA, 1953).
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show.
17.50 LAW & ORDER - 1.9 DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
18.50 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
21.00 QUALCOSA È CAMBIATO. Talk show.
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.
2.30 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.45 BED & BREAKFAST. Film (USA, 1992).
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PIANETA ROSSO. Film fantascienza.
21.00 QUALCOSA È CAMBIATO. Talk show.
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 SOTTOVOCE. Rubrica
2.00 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.
2.30 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.45 BED & BREAKFAST. Film (USA, 1992).
17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società.
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 CON AURA SENZ'AURA. VIAGGIO AI CONFINI DELL'ARTE. Doc.
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
2.00 RAI NEWS 24. Contenitore

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
21.00 SISKIA. Telefilm.
23.10 IMAGINE. Show
23.15 A WONG FOO. GRAZIE DI TUTTO JULIE NEWMAR. Film commedia.
23.40 GAZZARINI. Soap Opera.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.
21.00 IL SEGRETO DI THOMAS. Miniserie.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.
2.00 LABORATORIO 5. Rubrica
2.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
3.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
3.45 AMICI. Real Tv

20.00 SARABANDA. Gioco.
21.00 LE IENE SHOW. Show.
23.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy.
0.30 LUCA BIZZARRI. Paolo Kessisoglu
0.55 MEDIASHOPPING SPECIALE CALDIO. Telegiornale
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.15 MELROSE PLACE. Telefilm.
2.50 ZANZIBAR. Situation Comedy.
3.15 I-TALIANI. Situation Comedy.

20.20 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.30 IL DURO DEL ROAD HOUSE. Film (USA, 1989).
23.30 TG LA7. Telegiornale
0.05 HOMECOME: LIFE ON THE STREET. Telefilm.
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm.
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità.
2.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show.
3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni animati
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni animati
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni animati
20.05 DAFFY DUCK. Cartoni animati
20.30 RISATE CON I FLINTSTONES. Cartoni animati
21.00 WACKY RACES - LE CORSE PIZZE. Cartoni animati
21.25 LOONEY TUNES. Cartoni animati
21.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
22.15 LE AVVENTURE DI PENELOPE PITSTOP. Cartoni animati
22.35 TOM & JERRY. Cartoni animati
23.00 GOOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI. Cartoni animati

EUROSPORT
16.00 CALCIO. SPECIALE COPPA D'AFRICA
16.15 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Tunisia - Congo, Tunisia
18.15 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Torneo Grand Slam: giorno 10, highlights. Melbourne, Australia
19.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. Sintesi. Montecarlo, Monaco
20.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO JUNIOR. Monte Carlo, Monaco
22.00 PUGILATO. IL MEGLIO DEL 2003
22.30 PUGILATO. TITOLO EUROPEO PESO WELTER LEGGERO. O. Urkal - K. Biernias. Riesa, Germania. (R)
22.45 EQUITAZIONE. COPPA DEL MONDO. Leipzig
23.15 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 PREDATORI PERFETTI E PERFETTE MADRI. Documentario
16.00 STORIE DI MORTI VIVENTI. Documentario.
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario.
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
18.00 CAMPO BASE. Documentario
18.30 NON SOLO CALCIO. Doc.
19.00 IL MISTERO SERPENTE MARINO. Documentario
20.00 EXPLORER. Documentario.
21.00 NATI PER UCCIDERE III. Documentario.
22.00 I DODICI VELENI DELL'AFRICA. Documentario
23.00 AVVENTURA CON GLI ANIMALI. Documentario

SKY CINEMA 1
17.25 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001).
17.30 LA FORESTA MAGICA. Film animazione (Spagna, 2001).
17.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.
19.00 EXTRA. Rubrica di cinema
19.15 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001).
20.45 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002).
22.35 RAGAZZE AL LIMITE. Film drammatico (USA/Canada, 2001).
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA 3
16.00 LA FORESTA MAGICA. Film animazione (Spagna, 2001).
17.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.
19.00 EXTRA. Rubrica di cinema
19.15 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001).
20.45 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002).
22.35 RAGAZZE AL LIMITE. Film drammatico (USA/Canada, 2001).
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

SKY CINEMA AUTORE
14.05 THE GENERAL. Film drammatico (Irlanda, 1998).
16.10 THE MAJESTIC. Film drammatico (USA, 2001).
18.45 RACHIDA. Film drammatico (Algeria, 2002).
20.30 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica
21.30 IL FIORE DEL MALE. Film drammatico (Francia, 2003).
22.00 AFFARE DI DONNE. Film drammatico (Francia, 1988).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 RACHIDA. Film drammatico
19.00 PACINOPERUZZO.COM. Attualità
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
19.30 MUSIC 200. Show
20.00 EURO CHART. Rubrica
20.55 PACINOPERUZZO.COM. Attualità. (R)
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale
21.00 AL MODA. Rubrica
23.05 THE CLUB. Musicale. Con Luca
23.30 MUSIC 200. Show

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Se soltanto si avesse
il coraggio di non avere
opinioni su niente!

E. M. Cioran

tocco&ritocco

E SARTORI MISE AL TAPPETO LORSIGNORI MODERATI

Bruno Gravagnuolo

Sartori docet. Magistrale «uno-due» di Giovanni Sartori sul *Corriere della Sera*, a proposito della Controriforma istituzionale della Cdl. Ieri, la seconda puntata. Limpida e lapidaria come la prima. Fulcro argomentativo: la dittatura della maggioranza. Che non è solo della maggioranza sulla minoranza. Bensì del Premier su entrambe, se passa il famoso «premierato forte». Infatti, nel progetto vien messo in mora il ruolo del Presidente della Repubblica, scavalcato da un Premier eletto direttamente. Presidente della Repubblica a sua volta eletto a maggioranza semplice, non più garante di alcunché. Il quale, come emanazione della maggioranza, rimpinzera la Corte Costituzionale di giudici addomesticati. Sicché il cerchio si chiude. Col trionfo legale del «Fuehrer-Prinzip», come da manuale schmittiano. Con la differenza - precisa Sartori - che Berlusconi si sottopone a elezioni (ma aggiunge, «e se le vincesses tutte?»). Bene, che

diranno ora i soloni «terzisti» di questo Sartori che cita - a mo' di esempi dottrinali - Re Sole e Hitler? Diranno che è impazzito? E i moderati «riformisti» di sinistra, che diranno? Che Sartori è esagitato? Poco «incalzante» e propositivo? No, dovranno stare *al quia*, Lorsignori moderati di varie sfumature. E smetterla di inventare «premierati» immaginari. Che non esistono in alcun luogo. E che vanno respinti. Senza se e senza ma. Girotondi rosso-bruni? Sul *Corriere* scrive a Paolo Mieli, l'ex operaista Oreste Scalzone. E racconta che una volta a Parigi D'Alema definì «gauchisti» i girotondi, che invece lui Scalzone riteneva e ritiene populistici e «rosso-bruni». Mieli gli dà corda, e tiene «aperto» il dibattito. Insensato ahimè, in questi termini. A parte intemperanze e settarismi (deprecabili), i girotondi non sono né gauchisti né populistici. Sono sinistra di «cittadinanza» e «ceto medio riflessivo». Con attenzione alle «regole» e ai «diritti» (anche sociali). Più che italiani ed europei, hanno un che di «americano»: «issues» e diritti civili in senso lato. Perciò, basta con i sopraccio e le formulette ammuftite. I girotondi, piaccia o no, sono stati e sono una risorsa democratica. Si, di lì non si passa. Ha ragione Galli Della Loggia quando sulla *Faz* tedesca (cfr. *Corriere* di sabato) scrive che a sinistra si vuol mantenere «ferma» l'equivalenza fascismo/democrazia. Sì, ma non perché ci si nasconde il fatto che ci fu *anche* un antifascismo (temporaneamente) non democratico. Bensì perché affermiamo che l'antifascismo bonificò ogni residua «doppiezza», generando una *cultura* e un *paradigma* che sono patrimonio democratico della Nazione. Anche grazie alle scelte del Pci. A proposito. Ci fu anche un antifascismo non democratico di destra: Pacciardi, De Lorenzo, Sogno. Perché di questa «doppiezza» - mai bonificata in passato - si parla così poco?



Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

IERI & OGGI

Il ritorno del partigiano Bocca

Segue dalla prima

Per lui la guerra partigiana, la Costituzione, la solidarietà tra gli antifascisti sono ancora valori da difendere e da affermare pubblicamente, ad alta voce, nonostante i tempi che corrono. Nel soggiorno di casa, Bocca spiega di aver ripreso in mano il suo primo libro, *Partigiani della montagna*, pubblicato nel 1945, appena dopo la Liberazione, e di essersi ritrovato pienamente in quelle righe scritte all'età di 25 anni. «Mi riconosco: è un testo scritto forse con un po' di ingenuità, ma il mio stile, le mie idee sono proprio quelle». E allora Bocca si è messo davanti al computer, ha preparato un nuovo saggio introduttivo e ha deciso di mandare alle stampe *Partigiani della montagna* (edito da Feltrinelli, pagg. 180, 12 euro). Il libro non ebbe una grande fortuna all'inizio, in quei tormentati, caotici mesi del dopoguerra. «Veniva stampato da Bertello, un tipografo di Borgo San Dalmazzo, ma il distributore fallì nel momento in cui doveva diffondere il libro e le copie restarono in larga parte in magazzino» racconta. Ma adesso potrebbe vivere una seconda giovinezza.

Che un giornalista, uno scrittore, uno storico si ritrovi nelle cose che ha scritto più di mezzo secolo fa è certamente un fatto importante, il riconoscimento di una coerenza personale. Ma perché oggi Bocca sente il bisogno di pubblicare un libro del 1945? C'è, naturalmente, la volontà di affermare, di ribadire, il valore dell'antifascismo come principio fondativo della nostra democrazia, in un momento in cui gli eredi di Salò dopo un veloce risciacquo a Fiumi sono al governo, Berlusconi dice che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno e gli oppositori li mandava in villeggiatura e il presidente del Senato sostiene che bisogna farla finita col «mito» della Resistenza. Ma c'è qualche cosa di più, di diverso, di personale, che attiene alle scelte fatte in un tempo lontano e che poi segnano la vita. Bocca è diventato partigiano a Boves, nel settembre del 1943, quando il maggiore Joachim Peiper delle Ss si rese responsabile della strage che ha segnato la storia del nostro paese. E in quei giorni che Bocca matura la sua scelta, è in quei luoghi che incontra l'avvocato Duccio Galimberti, il «pistino», il primo classe, come dicevano quelli di Cuneo, che sarebbe stato il suo



Partigiani a Torino
Sotto
Giorgio
Bocca

comandante nella brigate di Giustizia e Libertà. Se uno è passato da Boves, è stato a fianco di Galimberti, cui è dedicato il libro, forse non può mettersi a cantare su altri registri, anche se è passato più di mezzo secolo. E poi, lo diciamo con stima e affetto, Bocca è un testone piemontese, ha idee radicate in profondità, anche nella sua professione non si è mai tirato indietro quando c'era da difendere con durezza una posizione, giusta o sbagliata che fosse. Questa asprezza la si ritrova nelle sue righe e nelle sue valutazioni mentre conversiamo. E noi de *l'Unità*, spesso invitati ad abbassare i toni, siamo confortati dalle sue parole che non fanno sconti a nessuno. Nell'Italia di Berlusconi, argomenta, c'è un tentativo di «archiviare la Resistenza» condotto da un «revisionismo reazionario che apre la strada alla democrazia autoritaria, da noi e nel resto del mondo». La Resistenza e l'antifascismo, oggi, «appaio-

Si ristampa il primo libro del giornalista, pubblicato nel '45. «La Resistenza oggi appare sgradita al nuovo potere. Ecco perché ho sentito il bisogno di confermare l'antifascismo come valore fondante della nostra democrazia»

le religioni del mondo con «l'Unità»

no sempre sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere» rappresentato da «padroni arroganti e impazienti che non accettano più una legge uguale per tutti, la legge se la fabbricano *ad personam* con i loro paramenti *yes men*». La democrazia, sostiene, non si è arresa, «il suo edificio è saldo e occorre del tempo per smantellarlo, ma già sta allargandosi un'area sorda che asseconda il regime, una buona parte degli italiani sembra indifferente alle riforme berlusconiane che in realtà sono delle controriforme che sistematamente picconano i fondamenti della democrazia». E non si può nemmeno fare affidamento sul baluardo della libera informazione, sempre più condizionata e attaccata, come



dimostrano i fatti di questi ultimi giorni: l'occupazione sistematica delle reti tv da parte di Berlusconi e dei suoi, il conformismo galoppante dei giornali dove si moltiplicano giornalisti e storici *skipper*, quelli che «sentono» il vento della politica e piegano opportunisticamente la storia e anche la cronaca alle interpretazioni più convenienti in questo momento. Scrive Bocca: «Quasi tutti i grandi giornali hanno cambiato faccia, ripudiato la tradizione democratica, ricattati dal potere economico, dalla pubblicità. Come gli industriali degli anni venti che aprirono la strada al fascismo. Lo adottarono, anche a costo, come diceva Trockij, di farsi prendere a calci in faccia. Ed è tornata la fabbrica della calunnia. Ci sono uffici, agenzie di informazione specializzate nella raccolta di immondezze da lanciare sugli oppositori, la serie di rivelazioni inventate o esagerate, una vera e propria *disinformatsija* finanziata dal regime». Di fronte a questa situazione Bocca è andato a riprendersi il suo primo libro. Lo ha riletto e ha pensato che è di grande attualità, anche oggi. «La pubblicazione di questo piccolo libro di sessant'anni fa - termina la sua prefazione - ha una ragione molto semplice: ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia, ricordare quella forte pagina di solidarietà e di civile dignità che oggi appaiono quasi impossibili». *Partigiani della montagna* si chiude con l'elenco dei caduti delle divisioni di Giustizia e Libertà e la *Preghiera del patriota piemontese*. Forse qualcuno potrà pensare che si tratta di archeologia dei sentimenti. Non è così. È una bella lezione che andrebbe divulgata con metodo e coerenza perché, come ricordava quel timido professore universitario di Torino alla conduttrice della trasmissione *Vi e mezzo*, «la storia non è un talk show».

Rinaldo Gianola

Da oggi è in edicola insieme all'«Unità» «Ebraismo», il secondo volume della collana dedicata alle religioni.

I grandi pensieri etico-religiosi sono stati per secoli la fonte dell'idea unitaria di essere umano. Essi hanno fondato il modello stesso di un'istanza etica superiore che ha dato la vita a codici giuridici e al concetto stesso di giustizia universale per tutti gli uomini. Questo non significa che essi abbiano saputo, in ogni epoca, far coincidere la tensione dei principi con una prassi coerente. Spesso l'aspetto religioso di quelle fonti ha imbrigliato dentro regole formali rigide, le energie spirituali e le vocazioni rivoluzionarie di quei pensieri stessi. Ma ciò che ha maggiormente condizionato e pervertito le spiritualità ad ogni latitudine è stato, e talora continua ad esserlo, il ruolo di sacerdoti e di chierici che spesso hanno per ragioni di potere stabilito il monopolio sulla verità autonominandosi mediatori esclusivi fra il trascendente e l'umano.

La filosofia, nei suoi momenti di indi-

pendenza dal pensiero religioso, ha tentato di fondare valori assoluti su una legittimità diversa da quella della fede o della rivelazione. In tempi più recenti il pensiero filosofico ha pensato di superare la religione e di far confluire le istanze spirituali all'interno di utopie politiche.

Il filosofo post-hegeliano Feuerbach, ha liquidato la religione come forma di alienazione, ma il pensatore che più di ogni altro ha messo a rischio il ruolo ed il primato della religione, è stato il grande filosofo e rivoluzionario Karl Marx. Il suo sistema politico-filosofico-economico, con il rigore e la coerenza critica delle sue modalità, ha dato a milioni e milioni di esseri umani una prospettiva di senso, di redenzione nel quadro di un'identità di

vita e di lotta per la fondazione di un umanesimo radicale basato sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla fratellanza di tutti gli oppressi della Terra. Marx liquidò il problema della religione come forma di pensiero degli oppressori per abbruttire e ridurre all'ubbidienza i popoli. Celeberrima è la sua frase: «La religione è l'oppio dei popoli». Purtroppo il marxismo stesso fu manipolato fino ad assumere i tratti di una religione senza Dio ma con processi di santificazione di verità assolute e la creazione di una gerarchia di chierici della nuova fede. Da ultimo Marx stesso fu trasformato in un idolo di quella religione. Non vi è dubbio che l'opera di Marx colse bene alcuni aspetti del pensiero e della prassi religiosa, ma non vide la complessità del fenomeno

e liquidò tutti i cammini spirituali schematicamente non comprendendone la profondità. La sua visione dell'uomo, eluse il problema della contraddittorietà degli istinti che guidano i comportamenti dell'essere umano e questo è forse il limite maggiore della *Weltanschauung* marxiana. Limiti e schematicismi hanno impedito al pensiero marxista di divenire punto di riferimento nella questione delle spiritualità. Oggi, in un mondo dominato dalle logiche economicistiche dell'iperliberismo, l'urgenza delle istanze spirituali riemerge e si riafferma. I processi di globalizzazione pongono nuove sfide in un quadro di multiculturalità che determina sia incontri che scontri di culture e di fedi. Le trasformazioni e i conflitti non possono essere gestiti con lo stru-

mento dell'omologazione ma necessitano di conoscenza e di rispetto per le diversità. Aprirsi ai grandi pensieri che hanno tracciato il variegato cammino degli uomini che si è espresso in diverse civiltà, è il presupposto per edificare un mondo basato sulla pari dignità e sulla pace.

Il nostro giornale, offre ai suoi lettori un primo ed accessibile approccio per incontrare le grandi spiritualità e per misurarsi con le religioni in cui si riconosce la stragrande maggioranza degli uomini. Il volume in edicola oggi presenta l'ebraismo che è la radice fondante dei monoteismi e in qualche misura la prima radice del cammino dell'Occidente. Il pensiero ebraico - come tutti i cammini dell'interiorità e dello spirito - è di un'inimmaginabile ricchez-

za e complessità. Vi confluono molti aspetti della conoscenza e dell'etica che hanno tracciato le linee portanti della modernità stessa. Poderoso è il suo edificio i cui mattoni sono parole scritte e orali, le sue fondamenta sono etiche, giuridiche, morali, filosofiche e mistiche. L'ebraismo è un'ortoprassi che chiede la piena assunzione di responsabilità da parte dell'uomo, tenuto ad una coerenza di pensiero e comportamento, per costruire l'identità dell'essere umano nel santuario del tempo per mezzo di una contraddittoria ma creativa tensione di particolarismo ed universalismo.

Strumento principe del procedere ebraico, è lo studio della fonte sempre viva della *Torah*, di quella scritta come di quella orale, il *Talmud*, fino ai livelli più sublimi e paradossali del pensiero.

La funzione di questi volumi proposti dall'«Unità» è quella di stimolare il lettore ad affrontare con rispetto e modestia, un cammino di conoscenza di idee e modelli di vita che si sono sviluppati nel corso di storie e travagli plurisecolari.

L'UMORISMO DI CORVO ROSSO:

DOMANI CON L'UNITÀ UNA RACCOLTA DI VIGNETTE

Due sagome un po' blobbose, quasi ectoplasmatiche che si fronteggiano; un dialogo secco di battute apodittiche. Sono gli «Inesistenti» di Corvo Rosso, alias Furio Sandrini, che trovate da domani, in vendita con «l'Unità» (a 4,90 euro in più rispetto al prezzo del giornale). È un'antologia di oltre 200 vignette in cui i personaggi di Corvo Rosso incarnano - come scrive Fulvia Serra nell'introduzione al volume - «i protagonisti, i comprimari, le «spalle», gli oggetti un po' sfatti del nostro quotidiano fastidioso». Che comprende, ovviamente, la politica ma, anche, i rapporti personali (soprattutto quelli uomo-donna) e perfino il rapporto con Dio. Un distillato umoristico da bere a piccoli sorsi, come una buona grappa, di quelle che si fabbricano dalle parti di Furio Sandrini, nato a Treviso nel 1946 e cresciuto tra la Marca trevigiana e Venezia.



tutto

GIORGIO FERRARA, IL GEOLOGO CHE SCOPRÌ L'ETÀ DELLE ALPI

Lo scienziato Giorgio Ferrara, considerato lo studioso che maggiormente ha contribuito al progresso della geochimica italiana, è morto l'altro ieri nella sua casa di Pisa all'età di 73 anni. Accademico dei Lincei, già professore ordinario di geochimica nell'Università di Pisa, Giorgio Ferrara è stato l'autore di fondamentali ricerche sulla datazione con il radiocarbonio e sulla geocronologia isotopica. Negli ambienti scientifici era ritenuto uno dei più grandi geologi italiani del XX secolo. Tra i suoi studi più significativi ci sono quelli sui processi naturali che sono alla base dell'origine ed evoluzione della terra. Fondamentale il suo contributo alla conoscenza dell'età e della storia geologica del-

le formazioni ignee della catena alpina. Nato a Barcellona (Spagna) il 21 febbraio 1930, Giorgio Ferrara si è formato frequentando i laboratori più qualificati di geochimica, nelle università di Berna, Bruxelles, California e del Caltech Institute di Pasadena. Già primo direttore dell'Istituto di geocronologia e geochimica isotopica del Cnr di Pisa, Ferrara ha curato personalmente l'installazione ed il perfezionamento delle complesse attrezzature inerenti ai metodi di datazione con il C14, del potassio-argon e del rubidio. Grazie a queste applicazioni con il radiocarbonio, Ferrara ha offerto costantemente attiva collaborazione a numerosi geologi e petrologi delle università italiane ed

europee. Personalmente ha poi aperto nuovi campi di indagine sulle origini delle rocce anattetiche.

Autore di oltre 120 lavori scientifici, dal 1984 Ferrara ha organizzato e diretto, in collaborazione con l'università di Milano, la Scuola Internazionale di Geocronologia e Geochimica isotopica. Dal 2002 faceva parte della Commissione rischio vulcanico e della Commissione grandi rischi. Nel 1992, per i meriti scientifici acquisiti, gli fu conferito il Premio Messori Roncaglia.

La camera ardente è stata allestita nella sede della Pubblica assistenza di Pisa dove oggi, alle 11, si svolgeranno i funerali.

Parigi, l'Istituto di cultura riscrive la nostra storia?

In autunno una mostra sugli anni 80 e 90. Intanto è polemica sulla scomparsa dei corsi di italiano

Maria Serena Palieri

«L'istituto di cultura italiano a Parigi diventerà uno strumento al servizio della politica di Silvio Berlusconi?»: se lo è chiesto, il 24 gennaio, il quotidiano *Le Monde*. Spunto, la cancellazione dai programmi dell'ex-sectentesco «hotel particulier» di rue de Varenne (per la prossima primavera o per sempre? si chiedono), di una delle attività-cardine dei nostri Istituti di cultura: l'insegnamento della lingua italiana. Uno spunto che al quotidiano parigino è servito per sottolineare come il cambio della guardia abbia portato da novembre alla direzione dell'Istituto Giorgio Ferrara, «uomo di teatro ma anche fratello di Giuliano Ferrara, ex-ministro ed ex-portavoce del primo governo Berlusconi, nel 1994, poi fondatore del *Foglio*». Ferrara, nel gran can can delle nuove nomine dei direttori di «chiara fama», è succeduto a Guido Davico Bonino che, a scadenza del primo mandato di due anni (era sotto processo alla Farnesina per aver ospitato in Istituto una mostra di Altan che conteneva una tavola sul «cavalier Banana»), non ha voluto chiedere la conferma per il secondo biennio. *Le Monde* (i francesi, si sa, detestano il berlusconismo...) agita una tempesta in un bicchier d'acqua?

Vediamo anzitutto la concretissima vicenda. È datata 13 gennaio una lettera che l'associazione «Vitalia», che da anni svolge i corsi di italiano per l'Istituto, manda ad alcuni giornali: lamenta la «maniera unilaterale» in cui è stato interrotto il rapporto, «in gran silenzio e senza comunicazioni scritte per evi-

tare ogni manifestazione di protesta e quindi ogni scandalo», «il disprezzo» con cui sono stati trattati gli 850 allievi e gli otto insegnanti di «Vitalia». E annuncia appelli allo stesso Ferrara, all'ambasciatore italiano a Parigi e alla Farnesina. I professori dicono poi, a voce, di aver saputo il tutto solo da un pezzo apparso il 9 gennaio sulla *Stampa*, che ne parlava a margine del racconto della serata a inviti (Claudia Cardinale ed Eric de Rothschild, Giorgio Forattini e Alain Touraine, più molto sangue blu, Aldobrandini, Borbone di Parma, de Luxembourg, per lo spettacolo sulla Duse, interpretato dalla moglie di Ferrara, Adriana Asti), con cui il neodirettore ha inaugurato il suo mandato. È successiva, del 12 gennaio, in effetti, la lettera che Ferrara ha spedito agli allievi.

«Vitalia», tanto per chiarirci le idee, è un'associazione senza scopo di lucro - che riunisce otto insegnanti di italiano - nata nel '98. Nel frattempo, la legislazione francese sul lavoro però è cambiata, sicché l'Istituto, in autunno scorso, avrebbe dovuto modifica-

«Le Monde» accusa Giorgio Ferrara di aver licenziato gli otto docenti che da anni insegnavano la nostra lingua. Ma i soldi c'erano...»



re il regime contributivo degli insegnanti. «Io ho preso l'incarico il 3 novembre e ho trovato una disdetta formale di «Vitalia» in base alla nuova legge. Nonostante questo, purtroppo, erano state fatte partire le iscrizioni ai corsi per la prima sessione, quella autunnale, che infatti si sta svolgendo. Ma non c'era chi gestisse la sessione prossima, di primavera» spiega Ferrara. «D'intesa con ambasciatore e Ministero abbiamo trovato la soluzione di un bando per reclutare nelle università italiane laureati con 110 e lode. Ma i tempi sono lunghi. D'altronde per la sessione di primavera non c'erano iscrizioni». Insomma, colpa del tutto sarebbe soprattutto la maledetta coincidenza tra il cambio di regime contributivo in Francia e la vacanza della carica di direttore a rue de Varenne. In verità però, aggiungiamo, di iscritti ce n'erano: le centinaia di allievi che avevano comprato il «pacchetto» per le due sessioni con sconto (sul bollettino di dicembre 2003 dell'Istituto è ancora pubblicizzato). In verità la gestione precedente aveva lasciato nelle casse di rue de Varenne

450.000 euro che potevano risolvere il problema di contributi senza licenziare gli otto sperimentati insegnanti e, sottolineano loro, sostituirli con ragazzi freschi di laurea. In verità, quello che succede è che le istituzioni italiane in questo periodo all'estero non godono di buona stampa, e questa, di Parigi, è l'ennesima frittata.

Ma addirittura parlare di «berlusconismo»? Giorgio Ferrara, frittata dei corsi di lingua a parte, spiega il suo programma culturale per l'Istituto: «Anziché singole manifestazioni senza un'idea a condurle, farò tre stagioni tematiche di lunga durata. Per dare visibilità alle iniziative, in una città dove l'offerta è enorme» spiega. Quali sono i temi? «Il Barocco e l'attività di maestri italiani della scena, come Giacomo Torelli, alla corte francese, a primavera. Da giugno i giardini all'italiana». E il terzo tema? «Gli anni Ottanta e Novanta: i francesi sembra che ci conoscano, invece sanno pochissimo di noi. Gli raconterò questo ventennio per noi cruciali: cinema, teatro, letteratura, storia, politica». Politica? Si partirà con Craxi e il Mida? «E Tangentopoli, e la Bolognina». E la P2 pure? «Probabile. Certo non possiamo fare «tutta» la storia degli ultimi vent'anni».

Dalle aiuole di Versailles dritti dentro l'oggi. Iniziativa interessante. Peccato ci venga in mente la «mission» impartita agli Istituti dalla Farnesina ad aprile scorso: meno cultura, per favore, dovete invece migliorare l'immagine malconca del nostro governo all'estero. A Parigi, Ferrara ci perdonerà il dubbio, visto che ci siamo, miglioreranno (revisioneranno) pure gli ultimi vent'anni della nostra storia?

Lui spiega che nei suoi programmi ci sono iniziative sul Barocco e i giardini. E una «spiegazione» ai francesi della vera Italia»

Da oggi è in libreria *Elogio delle azioni spregevoli* di Giuseppe Pontremoli (*L'ancora del mediterraneo*, pagg. 158, euro 13,50), maestro elementare e scrittore che ci racconta del piacere di leggere e dell'importanza di narrare storie ai bambini. Non solo per loro. Del libro anticipiamo una parte della premessa.

Giuseppe Pontremoli

Arrivato a questo punto, non avendo più niente da perdere, potrei anche confessare di averlo fatto in tutte le posizioni, in ogni luogo, a qualunque ora del giorno e della notte. «Solo o con altri?», mi chiedevano sempre. Con altri, restando, con altri, sempre e solo con altri, dico con sicurezza. Sì, sempre con altri, ripeto convinto. Anche quando qualche osservatore superficiale avrebbe potuto credere che fossi solo, lo facevo e lo faccio con altri. Con donne, con ragazze, con bambine, con vecchie. Con uomini, e ragazzi, e bambini, e vecchi. Con morti. Con animali. Con fantasmi. Con vittime. Con carnefici. Con uno, con due, con sette, con sedici, con duecentotrenta, con mille e una, con sei milioni. Con partners di una vita, quintessenza d'amore; con lampi di passaggio, con ombre di passaggio, trastulli d'un istante. Con ogni tipo di lingua. A prescindere dalle dimensioni. Persino con i luoghi, l'ho fatto. E soprattutto, forse, con i suoni. E l'ho fatto e lo faccio solo perché mi piace, perché mi piace tanto.

Certo, il piacere è diverso ogni volta, ma l'ho sempre chiamato e sempre lo chiamo piacere. Che si rida o si pianga, ci si rilassi oppure ci si tenda, si scenda negli abissi o si voli e trasvoli per elisi ed empirei: perché azione sempre un forte sentire.

Non voglio andare oltre, per pudore. Inoltre non pretendo certo di essere esemplare, ben sapendo quanto vizioso sia e, se non altro a causa della cronologia, passando io per colto o acculturato. Però vedo mio figlio, vedo i miei alunni, puri e cronologicamente ai primordi, e vedo che anche loro lo fanno così. Con un forte sentire. Lo diceva anche Kafka: «Non si farà mai capire - per esempio - ad un

Cosa si prova ad abbracciare le storie

In «Elogio delle azioni spregevoli» il racconto del piacere, non solo mentale, di leggere e raccontare

l'appello

«C'è davvero da stupirsi che un'area culturale di tanto rilievo nell'ambito della comunicazione, dell'editoria e del settore mediatico possa essere trascurata e addirittura dimenticata nelle Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria. E lo stupore cresce ancora se si pensa che in Italia la Letteratura per l'infanzia è nata nella Scuola (Primaria) e in essa ha tracciato una sua storia, un suo valido percorso, confermato da numerosi studi scientifici. Può sopravvivere una scuola senza il racconto delle storie? Può la conoscenza, anche quella scientifica, fare a meno dell'«immaginazione»? Contro la soppressione della «voce» Letteratura per l'infanzia dalle Indicazioni Nazionali del ministero dell'Istruzione, leva la voce un gruppo di docenti universitari, presidi di facoltà e scrittori che ha firmato un appello iun cui si chiede al ministero dell'Istruzione «l'inserimento nelle Indicazioni Nazionali di precisi riferimenti alla Letteratura per l'infanzia, preziosa risorsa del rinnovamento della scuola». Tra i firmatari, Antonio Faeti, Umberto Eco, Fernando Savater, Bianca Pitzorno, Roberto Piumini.

Enorme è il valore dell'inventare e narrare ai bambini le storie. L'incanto che esse producono fa bene, aiuta a crescere, a porsi domande, a coltivare la capacità di stupirsi

ragazzo il quale alla sera è immerso nella lettura di una bella storia avvincente, non si riuscirà mai a fargli capire con una dimostrazione che si riferisca a lui solo che deve interrompere la lettura e andare a letto».

E non solo. Lasciando appunto perdere me, se guardo i puri e primordiali vedo che quelle immersioni sono totali, senza confini tra il cosiddetto corpo e la cosiddetta mente. Lo fanno coricati, seduti, in piedi, stravaccati, tenendosi per mano, ridendo forte, serissimi, compunti, sereni, trasognati, deglutendo, tirando su col naso; e quando racconto o leggo per loro si aggrappano alla voce e narrano del loro cammino cammina con i bagliori degli occhi, il pallore, il trasalire, il trattenerne il respiro, i sospiri. Loro, i puri e primordiali, fanno questo; diversi adulti che mi ascoltano in scuole

o biblioteche mi chiedono invece dove ho studiato recitazione. Quel che penso non importa; quel che risponde loro sono parole di Martin Buber, da *I racconti dei chassidim*: «A un rabbino, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. «Una storia», disse egli, «va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto». E raccontò: «Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal-shem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie».

Il fatto è che si, una storia va eseguita, avendo o no la partitura in ma-

no. Però non c'è bisogno di avere una voce affascinante come quella di Stevenson o di Dylan Thomas, né di essere Elisabeth Schwarzkopf o Dietrich Fischer-Dieskau (o Carmelo Bene); c'è bisogno soltanto di sapere che compenetrarsi da più forza e più vita, più piacere. Il quale diverrebbe un ronzio soporifero qualora non coesistessero carezze lievi e carezze vigorose, il donare e il ricevere, lo sfiorare e il premere, l'aprirsi e l'aprire, il sussurro e il canto.

E poi, come ci sono cattedrali che cantano da sole e colmerebbero di un'eco armoniosa anche la più orrenda bestemmia, così ci sono storie che cantano da sole, voci stagliate vive per la voce. Prova ad abbracciare le storie di Giambattista Basile, quelle di Vittorio Imbriani, Pinocchio, quelle di Rudyard Kipling, di Isaac Bashevis Sin-

ger...

C'è altro, ancora. Altro che può vedere chiunque, nei puri e primordiali, nel loro divenire. Prima di pervenire alla capacità di apparentemente avere in moto solo gli occhi, devono pronunciare ad alta voce le parole conquistate; a mezza voce, poi, e anche soltanto sul filo ondeggiante delle labbra. È lo stesso percorso raccontato in un libro molto bello di Ivan Illich, *Nella vigna del testo*: dalla lettura ad alta voce dei Greci alla *rumination* monastica alla moderna lettura silenziosa. I monaci «mangiavano» il testo, per fare assimilare al proprio corpo il corpo della scrittura. E, come racconta Alberto Manguel, «nella società ebraica medievale, per esempio, l'apprendimento della lettura era oggetto di un rituale esplicitamente celebrato. Nella festa del Shavuot, il giorno in cui Mosè ricevette la *Torah* dalle mani di Dio, il bambino che doveva essere iniziato veniva avvolto in uno scialle da preghiera e condotto al maestro dal padre. Il maestro faceva sedere il bambino sulle sue ginocchia e gli mostrava una lavagna su cui erano scritti l'alfabeto ebraico, un brano delle Scritture e la frase «Possa la *Torah* essere la tua occupazione». Il maestro leggeva ad alta voce ogni parola e il bambino la ripeteva. Poi la lavagna veniva spalmata di miele e il bambino lo leccava, affinché il suo corpo assimilasse le parole sacre.

Si usava anche scrivere versetti della Bibbia su uova sode e su dolci al miele, che il bambino poteva mangiare dopo aver letto quelle frasi al maestro».

Qualcosa di più, dunque, di quel che diceva Italo Calvino nell'introduzione all'edizione del 1964 de *Il sentiero dei nidi di ragno* a proposito del fatto che «in gioventù ogni libro nuovo che si legge è come un nuovo occhio che si apre e modifica la vista degli altri occhi o libri-occhi che si avevano prima». È vero, non solo occhio però, direi, come attestano i puri e primordiali, per i quali è tutto il cosiddetto corpo a essere coinvolto.

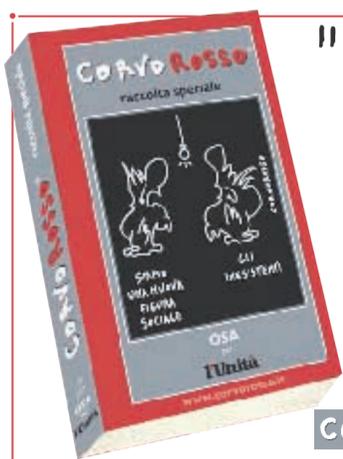
Uno dei miei più autentici maestri è un individuo il cui nome non posso fare perché l'ho serenamente dimenticato e i cui connotati non voglio riferire perché sono già anche troppo assai viventi nella mia memoria. Dirò soltanto che da lui ho appreso un'importante verità e quindi nutro nei suoi confronti una riconoscenza devotamente rancorosa.

Qualche anno fa, in un insopportabilmente afoso giorno di giugno milanese, l'Esimio inchiodò per un intero pomeriggio sulle inenarrabili panche di legno di un'aula di scuola - obbligatoriamente, affinché s'aggiornassero - una cinquantina di meschini. C'ero anch'io.

Ovviamente egli non era responsabile né del giugno né delle panche né delle zanzare; però mi sento di ritenere responsabile di quel che fece: parlò per ore, aggiornandoci a vapore - fuoco lento e sale pochissimo - sull'educazione motoria, sulla incomparabile bellezza dell'educazione motoria, sul corpo, sul bisogno di moto, sull'assurdità di trascurare la corporeità e le sue imprescindibili istanze.

I corpi stremati dei meschini, pur essendo nel frattempo riusciti ad abbattere un numero enorme di unità dell'aviazione zanzarica, nulla poterono contro l'incontenibile Esimio. Dico questo per senso civico, perché è importante sapere che è molto probabile che egli ancora oggi si aggiri e volteggi in quei tregendeschi gironi da cui si dipartono gli aggiornatori.

La ragione per cui ho voluto qui rendergli omaggio è che mi ha insegnato questa importante verità: non si fa così.



«la satira che non teme... la satira!»

raccolta speciale le vignette corrosive di CORVO ROSSO

da domani in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

E farebbe bene alla scuola se volesse veramente avvalersi di questo semplice strumento perché connoterebbe il rapporto tra grandi e piccoli di passione e apertura

Agenda

APPUNTAMENTI A BOLOGNA E MILANO
Libreria delle donne cambia casa
Incontro sul Pacs con Livia Turco

Sabato 31 gennaio 2004 alle 15.30 a Bologna grande festa di inaugurazione dei nuovi locali della Libreria delle donne, che è cresciuta e ha trovato una casa più grande in via San Felice 16/A. Luogo di vita e di «ossigeno culturale», di scambi e di confronto, la libreria è ricca di testi di donne classificati in circa una ventina di settori: lesbismo, politica, filosofia, psicoanalisi, scienza, narrativa, gialli, biografie e autobiografie, salute, altri paesi, poesia, arte, cinema, musica, teatro, critica letteraria, diritto, violenza, fumetti, antropologia, storia, fantascienza. Dispone degli ultimi numeri e degli arretrati di tutte le più importanti riviste italiane di politica, letteratura, cultura delle donne. «La nostra è stata e rimane un'impresa no-profit - dicono le organizzatrici - sostenuta dal desiderio di far parte del mondo dell'economia sociale, capace di

stare nel mercato ribaltandone il senso. E' fatta di tanti diversi ingredienti: lavoro, denaro, mercato ma anche desideri, affetti, conflitti, politica, pensiero». Tra le opportunità offerte: un efficiente servizio di prenotazione di libri, anche via e-mail. Un accurato servizio di ricerca bibliografica, per argomento e per autrice rivolto alle biblioteche e ai centri di documentazione, non solo della regione. Una raccolta di libri fuori catalogo e prime edizioni di autrici italiane e straniere. Un servizio di spedizioni in contrassegno. L'inaugurazione fa seguito ad altre iniziative, tra cui una festa di finanziamenti presso il Cassero organizzata anche da Arcilesbica. Si discute di Pacs. A Milano il due febbraio alle 21, presso l'Auditorium Demetrio Stratos in via Ollearo 5, nell'ambito della campagna «Un pacs avanti», incontro con l'onorevole Ds Livia Turco. Interverranno tra gli altri Aurelio Mancuso, segretario nazionale arcigay; Matteo B. Bianchi, scrittore. Modera Eleonora Dall'Ovo.



CONVEGNO A ROMA
«I vent'anni del "Mario Mieli" vissuti diversamente»

Oggi, 28 gennaio, nella capitale, a Palazzo Valentini in via IV novembre 119, con il patrocinio della Provincia di Roma, si svolgerà il convegno «20 anni vissuti diversamente». L'attenzione verrà posta sui vent'anni di storia del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli. Francesco Gnerre e Porpora Marcasciano del Mit, insieme ai presidenti che si sono avvicendati alla guida del Circolo, percorreranno le tappe salienti della storia dell'associazione romana e dunque del movimento glibtq (gay,lesbian, bisex, trans queer) in genere, con uno sguardo rivolto al futuro. «Il fatto che un'associazione, basata sul volontariato e che si occupa di questioni omosessuali e transessuali, compia vent'anni e sia ancora carica di energia, è un successo non solo per se stessa, ma per tutta la comunità - dichiara

Rossana Praitano, presidente del Circolo Mario Mieli - . L'impegno costante e la voglia mai venuta meno di lottare sono segni impressi nel Mario Mieli, ma sono anche il frutto di un mutuo contagio, di una felice osmosi con la vitalità e l'impegno di tutte le altre realtà, singole o di gruppo, presenti in Italia. Partendo da ciò, questo convegno non è una semplice carrellata di ricordi, né il parlarsi addosso ombelicale di personaggi che narrano le proprie vicende, ma è un momento d'orgoglio per una storia che diventa comune a tutti, condivisa anche con coloro che all'interno del movimento assumono modalità di agire o esprimono opinioni differenti. In fondo una celebrazione ha senso solo se è un'occasione per riflettere in una prospettiva futura. Del resto c'è ancora urgente bisogno d'idee, analisi ed iniziative del longevo Mario Mieli, come di chiunque altro sia dotato di buona volontà e di una lucida e civile indignazione per la stasi politica che ci avvolge tutti».

«Non posso trattenermi, mi scappa un bacio»

In piazza, in treno, sugli sci: le effusioni omo sorprendono? Appuntamento a Roma per il Kiss2Pacs di San Valentino

Delia Vaccarello

Affiorano sulle labbra e non si possono fermare. Come fai a nasconderti «quando ti scappano un bacio?» dice Carmine, napoletano. Eppure Carmine ogni tanto si trattiene rispettando la ritrosia del compagno «meno militante di lui» e più sensibile allo «scherno» che colpisce, a volte, come la più efficace delle censure. Vi ricordate quando si tagliavano le scene d'amore dei film? Ricordate «Nuovo cinema paradiso» di Giuseppe Tornatore e la sequenza finale in cui vediamo i baci che erano stati censurati proiettati sullo schermo uno dopo l'altro? Erano, quei baci, quegli spezzoni di pellicola salvati, l'ultimo regalo fatto al regista ormai adulto dal vecchio proiezionista che gli era stato padre nella professione. Ecco, sullo schermo di Liberi tutti leggiamo oggi, uno dopo l'altro, i baci «scappati», i baci più forti di qualsiasi «sforbiciata» che il pregiudizio sociale può dare, anche solo con uno sguardo. E mostrandoli ci prepariamo alla grande manifestazione «Kiss2 pacs» che si terrà a Roma il giorno di San Valentino: tutti in piazza a baciarci per segnalare l'urgenza di leggi che tutelino ogni amore. Iniziamo a baciarci per fare pace: «Treno Roma-Pisa, ottobre 2001. Siamo due ragazze poco più che ventenni in jeans, una coppia ma nessuno lo sa. Abbiamo litigato e lei si chiude a riccio. Non c'è verso di smuoverla quando fa così, oppure c'è, ma siamo in pubblico». E Jessica osa: «Mi appoggio alla sua spalla, lei è nascosta dietro il giornale. Gli sguardi intorno si infittiscono. E poi, sì, lo è un bacio. Noi facciamo pace, intorno un incrociarsi di occhiate attonite e mute». Dal convoglio in corsa alle piazze sterminate

frequentate da Isola, 25 anni: «L'ho baciata nel centro di New York, a Chelsea. L'ho baciata nel cuore di Madrid e intorno a noi c'erano migliaia di gay. Quando la mia bocca si accosta in pubblico alla sua provo sensazioni che vanno dal pericolo (ma l'amore è sempre più forte!), all'esibizionismo, alla consapevolezza di essere guardate con occhio lubrico». E c'è chi ha escogitato un antidoto: «Basta sostenere lo sguardo altrui in segno di sfida, che subito tutti abbassano gli occhi», dice Lucky. Dal bacio in piazza al bacio in pizzeria che sa di peperoncino: «È stato due anni fa per il mio diciannovesimo compleanno. Eravamo io, il mio ragazzo e un'altra coppia di amici. Lui più bello, più gagliardo e più sfrontato di me, in una città non sua. Lui aveva ordinato una "diavola" e per chi frequenta le pizzerie di Napoli è risaputo quanto peperoncino venga messo. Ne addenta un pezzo e diventa violaceo». Emilio di Caserta si preoccupa: «Io da buon ragazzo innamorato mi allarmo subito. E lui: "Vuoi sentire quanto è piccante? Allora mi devi baciare". Ci avviciniamo, ci baciamo. Dall'altra coppia sale un: "Oh, Signore!", e nella stanza cala un improvviso silenzio». A questo punto interviene un «complice». «Il cameriere che aveva assistito alla scena, entra in sala e con fare disinvolto chiede ai presenti "Cosa c'è di strano? Non avete mai visto due ragazzi



Una foto di Man Ray

che si baciano?»). I baci non si fermano qui, ci sono, ad esempio, quelli «regali». «Eravamo davanti alla Reggia di Caserta, è stato più forte di me: l'ho baciato», dice Veniero. Ancora, ecco i baci che «scivolano»: «Al bordo della pista, Lei che non vuole che dica nemmeno il suo nome ad altri, Lei che vive la nostra storia in un alveo privato e nascosto, al bordo della pista da sci, Lei mi si avvicina e mi bacia», e Stallina va in visibilità. Non mancano i baci «storici» di Peter Boom: «Nel 1959 mi baciavo in pubblico a Milano (avevo 23 anni)

con il mio fidanzato di allora, che era un delizioso ragazzo e di professione vendeva banane ai Mercati Generali. Al congresso di sessuologia, i primi di aprile del 1972, a San Remo, un meraviglioso biondino norvegese ed io ci siamo baciati in bocca davanti ai poliziotti stupefatti. A quel tempo potevano ancora arrestarci». Ci sono anche i baci «astronavi» di Daniele Priori. «Ero nei giardini pubblici di Terni, per lui era il primo bacio, a me sembrava di essere stato catapultato su un altro pianeta: ero libero, non avevo più paura».

Più recenti i baci «da fotografare» di Eleonora Dall'Ovo. «Il primo bacio in piazza che ricordo con emozione è stato al Pride di Roma nel 1998, ero con la mia fidanzata, ci siamo baciati e abbiamo riso, io mi sono sentita libera e leggera, e sorridevo tanto, così tanto che un fotoreporter ci ha chiesto di fotografarci mentre ci baciamo. Lo abbiamo fatto e chissà la foto dove è finita, ma a me non importa. Quel bacio era bello per il senso di libertà che ci ha dato». Ci sono i baci «oltre la siepe». «Ho dato un bacio al ragazzo di cui ero

innamorato sulla panchina di un belvedere. Da una parte mi sentivo normale, dall'altro provavo un forte senso di sfida. Però eravamo un po' brilli», dice Valerio. E vengono dati, purtroppo, anche gli ultimi baci. «Pomeriggio di primavera, sole ormai al tramonto in città, abbiamo bevuto un po' e tu, Luca, mi hai baciato davanti a quella ragazza che ha sgranato gli occhi, per strada. "Sei un po' ubriaco, vero Luca?", ti ho chiesto, ma tu di rimando: "Spesso si dà colpa all'alcol per quello che abbiamo fatto e non volevamo, ma non è vero: ho fatto quello che vole-

vo". Questo bacio veloce rimarrà dentro di me per sempre; Luca poco dopo è morto sulla moto appena acquistata». Dagli ultimi torniamo ai «primi baci», dati per amore e per sfida, schiusi nei momenti orgogliosi del Pride oppure quando si è in una città sconosciuta o, ancora, concessi cercando piazzette appartate inforcando occhiali da sole e cappello a larghe tesse. Dopo i primi, si scoprono i «baci semplicemente»: «Bacio il mio partner per strada - dice Daniele Scallise - alla stazione per un addio, al mare per gioco, al cinema per commozione». E Giulio: «È diventato naturale. Provo ciò che il bacio mi trasmette; può essere un impulso di passione oppure un caloroso gesto d'affetto». Baciare secondo spontaneità è, dunque, un approdo. È, in «ostanza», la conquista del libero bacio. «Ho dato un bacio in pubblico alla donna di cui sono stata innamorata. Con i partner maschili ero stata sempre riservata credendo che questo fosse il mio "stile". Poi, però, quando ho baciato, assecondando il mio autentico modo d'essere, ho capito che era una questione di sostanza - dice Francesca - Non ho "pensato" molto in quel momento perché mi è venuto spontaneo; non è stato "pianificato"; è stato molto bello anche perché esprimere in pubblico un sentimento in un certo senso lo rafforza. Ed è come dire al mondo: "Guarda, noi ci amiamo"». delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans **esce ogni martedì**

le testimonianze dell'olocausto omosessuale

Ma quanto è difficile ricordare?

Quanti sono i nemici della memoria? Non ricordare equivale a non vivere? «Volevo restare zitto. Ormai sono passati tantissimi anni. Il mio ano sanguina ancora: i nazisti mi hanno infilato un bastone lungo 25 centimetri». È la voce addolorata e rabbiosa di uno dei gay sopravvissuti ai lager. La ascoltiamo guardando il film «Paragraph 175» girato da Rob Epstein e Jeffrey Friedman, ora distribuito in dvd dalla Emik e proiettato ieri sera a Milano. Per dimenticare la violenza il nostro testimone si è sposato e ha taciuto con tutti. Poi, andato a rotoli il matrimonio, è riuscito ad affrontare il dolore a voce alta. Ieri è stata la giornata della memoria, ritorniamo dunque agli interrogativi. E dalle domande, infatti, che spesso nascono i ricordi. Perché è così difficile ricordare? Chi uccide la memoria mortifica la vita? Per anni non si è parlato di vittime gay del nazismo e del fascismo perché a causa del pregiudizio in Italia, e in Germania delle leggi repressive in vigore fino al 1969, continuava ad essere un'onta dirsi omosessuali. Ma questo non è stato il solo ostacolo alla memoria. La memoria ha tanti nemici: il dolore subito, la condanna sociale della visibilità espressa persino dagli stessi omosessuali, la difficoltà per le donne di ricordare una vita spesso più fantasmatica

che reale, l'incapacità di sconfiggere, anche a distanza di anni, l'isolamento in cui si è vissuti. Contro queste offensive si scontra la generazione della «Giornata della memoria» che invece sente il dovere di ricordare, di ricostruire con più interezza possibile la storia. Anche nel tentativo di evitare che l'orrore in agguato ritorni. «Ho iniziato a girare i miei documentari credendo che i perseguitati dal fascismo non fossero stati contattati adeguatamente - dice Gabriella Romano, regista che ha al suo attivo tre documentari su fascismo e omosessualità - Invece i testimoni sfuggivano, sembrava quasi che stessi facendo un film non sulle vittime, ma sui criminali di guerra». Gli uomini, spediti al confino, di cui la

La memoria ha tanti nemici: il dolore subito la paura di dirsi perseguitato perché gay

Romano parla in «Ricordare», quando tornavano spesso cambiavano città. «Il problema era la visibilità. Gli uomini che hanno vissuto durante il fascismo e, dopo, negli anni Cinquanta, quando i modelli sociali avevano un'influenza fortissima, erano convinti che bastasse non dire o non vedere un fatto per togliere al fatto lo statuto di vicenda realmente accaduta. L'omosessuale perseguitato era stato scoperto ed era diventato visibile. L'omosessuale visibile dava scandalo, e chi dava scandalo era mal visto anche dai gay», continua la regista. La condanna sociale era espressa dalla società etero e dagli stessi omosessuali. Eterosessuali e omosessuali tendevano a trovarsi d'accordo sulla doppia morale, quella del «si fa ma non si dice». Chi ha fatto propria questa convinzione sociale ha continuato la sua vita cercando di dimenticare, non solo il dolore, ma anche lo scandalo. Così, se risalire con la memoria il corso degli eventi è già un'operazione difficile quando sono trascorsi tanti anni, diventa quasi impossibile se negli anni sono intervenuti fattori potenti che hanno ostacolato i ricordi. Di qui la sensazione del testimone che sfugge. A metterlo in fuga sono anche una condizione e una sensazione di isolamento. E bastava poco per soffrirne. La massiccia propaganda che voleva piegare tutti a com-

portamenti collettivi vedeva in ogni soggettività il germe della sovversione, arrivando ad additare come scandalosa persino una capigliatura femminile alla maschietta se a portarla era una donna di oltre 25 anni. «La nostra generazione sente la responsabilità di ricordare, molti protagonisti dell'epoca, invece, tendono a non valorizzare il recupero della memoria e a non sentire indispensabile il salvataggio delle testimonianze prima che vadano perdute». A questa operazione Gabriella Romano è invece molto interessata. È esperta di storia orale e, quindi, di recuperi difficili. Il suo documentario «Pazza d'azzurro», che ha dato inizio alla produzione su omosessualità e fascismo, affronta la storia di Nietta Aprà, donna anticonformista vissuta nelle campagne piemontesi durante il ventennio insieme alla sua Flafi, compagna di lavoro e di vita. «Nietta ha lasciato molti diari desiderando che venissero pubblicati». Nietta, dunque, era determinata a tramandare tracce della sua storia. Al contrario le donne de «L'altro Ieri», documentario su lesbismo e fascismo, hanno fatto molta fatica a dare valore alla testimonianza. Solo di una delle intervistate vediamo il volto ed è lei che, sportiva, è riuscita ad affrancarsi dai confini di una vita costretta tra famiglia e lavoro.

Il modello della donna laboriosa e obbediente, della giovinetta innamorata del duce, della madre eroica e sempre pronta ad assecondare l'autorità maschile, rafforzato da una propaganda che non lasciava respiro, era il persecutore delle donne. Gli uomini gay, invece, riuscivano ad avere locali clandestini di ritrovo, che potevano essere bar o luoghi di battuage. «Mi piaceva una ragazzina, avevo paura di mia madre e del prete che frequentava casa - dice una delle testimoni - solo anni dopo la scomparsa della mamma riuscii a superare la mia paralisi». Il sacerdote compare in questi ricordi come figura della repressione e non di rado praticava l'esorcismo per cacciare il diavolo dai corpi delle ragazzine che cercano le loro simili. Perseguitate,

Le donne lesbiche sotto il fascismo hanno sofferto di un atroce isolamento Un'eredità che pesa ancora molto

tenute all'oscuro riguardo alla sessualità - «ho sentito pronunciare la parola lesbica solo negli anni Cinquanta» dirà la Mazzoleni - , le donne povere di «parole per dirlo» trovavano nell'autocensura e nell'autodisciplina un nemico quasi invincibile. Pur attratte dalle donne, spesso non riuscivano ad averne consapevolezza. Mentre l'isolamento diveniva il loro abito interiore. «È una dimensione tragica di cui hanno sofferto tantissimo», aggiunge la Romano. Dimensione anche vagheggiata nelle sue versioni eroiche o sublimi: tra le intervistate, c'è chi ama Robinson Crusoe, chi si perde in solitarie passeggiate in alta montagna. L'isolamento, abito odiato cui ci si rassegna, diventa uno dei più grandi nemici della vita di ieri e della memoria di oggi. Ed è forse una delle eredità più pesanti che ancora continuano a minare l'autostima, a erodere il senso e il valore della partecipazione sociale, a farci tutti più deboli. A ostacolare la visibilità. Dietro tante resistenze sembra permanere un'insanabile sfiducia espressa con interrogativi dal sapore amaro: perché devo testimoniare? Perché devo parlare di me? A chi potrà servire la storia di un gay, di una lesbica, di una persona isolata? Ci piace pensare che la risposta possa essere una sola: «A ognuno di noi, nessuno escluso». **d.v.**

Il gioco della torre

Segue dalla prima

In fondo, nell'ultimo anno, si sono consumate alcune illusioni proporziate dal sogno iniziale con cui Berlusconi ha illuso metà degli italiani: cambiare l'Italia e farla diventare sul modello americano un paese moderno, economicamente fiorente, protagonista della politica internazionale, caratterizzato da uno sfrenato liberismo, in grado di smontare a poco a poco la costituzione del 1948 e instaurare un regime sofficientemente autoritario grazie al dominio assoluto dei mass media, alla soggezione dei giudici e alla mortificazione economica e civile dei giovani, degli insegnanti, di tutte le categorie considerate poco produttive o simpatizzanti, per vocazione, della sinistra che, a quanto pare, in Italia è sempre tendenzialmente "comunista". Il tutto senza pagare prezzi rilevanti

non tanto con le opposizioni, giudicate incapaci di ottenere consenso dagli elettori, quanto dai suoi alleati: Alleanza Nazionale e Unione di Centro, oltre che dalla Lega Nord con la quale si è stabilito dall'inizio uno speciale feeling populista.

A guardare con attenzione quello che è veramente successo nel nostro paese non si può dire che il sogno berlusconiano sia in fase di realizzazione né che la metà degli italiani che lo ha votato sia soddisfatta di quello che sta succedendo.

In primo luogo Berlusconi ha sfiancato gli alleati nel primo anno e mezzo di governo con una serie di leggi che non hanno risolto problemi generali ma hanno provveduto soltanto a far favori al suo seguito, oltre che a sé stesso, compiendo strappi nel testo costituzionale e nei principi fondamentali della democrazia repubblicana: dal falso in bilancio alle rogatorie

A guardare quel che è veramente successo nel nostro Paese non si può dire che il sogno berlusconiano si vada realizzando né che la metà degli italiani che lo ha votato sia soddisfatta

NICOLA TRANFAGLIA

internazionali, dalla legge Cirami al lodo Schifani, dal rientro dei capitali illegali ai condoni e alla legge pseudo Gasparri sul SIC e il riassetto del sistema radiotelevisivo e così via dicendo. Il tutto condito da deliranti invettive contro i giudici di cui le più gravi sono state quelle di considerarli mentalmente instabili e quindi di valutarli come un male maggiore e più odioso del fascismo. Di cui peraltro il Cavaliere sembra avere addirittura nostalgia quando dice che Mussolini mandava in vacanza gli antifascisti

condannati ai confini o che si trattò di un regime benevolo con i propri sudditi.

In secondo luogo, il presidente del Consiglio ha dovuto registrare negli ultimi mesi due sconfitte assai significative perché è bastato che due organi costituzionali, come il Quirinale e la Corte Costituzionale, respingessero due leggi chiaramente incostituzionali come il lodo Schifani e la legge Gasparri perché due progetti centrali della strategia berlusconiana, come l'immunità del capo del governo

e il dominio dei mezzi di comunicazione per i prossimi anni, andassero in frantumi costringendo quindi il governo ad adottare nuovi provvedimenti in tempi brevi. Con dubbi e perplessità di alleati che, se si esclude la Lega, non hanno una gran voglia di rischiare una nuova bocciatura da parte delle più alte istituzioni repubblicane.

Ora il problema di come procedere prima e dopo le elezioni europee per evitare un fallimento plateale di fronte all'ultima scadenza del prossimo

triennio, cioè le elezioni politiche, si pone con grande chiarezza a tutti i soci della Casa delle libertà.

In essa sono presenti ormai due linee divergenti. La prima è quella scelta e praticata finora da Berlusconi, con l'appoggio rumoroso della Lega e di Bossi: escludere qualsiasi accordo o compromesso con le opposizioni, scontrarsi con tutti gli altri organi costituzionali, attuare riforme istituzionali in grado di dare al primo ministro gran parte dei poteri, ridurre il Quirinale e la Corte Costituzionale ma anche la magistratura a comparso con scarsa influenza, applicare quella che Sartori ha definito la doppia dittatura, la prima contro le opposizioni, la seconda di Berlusconi sulla maggioranza.

La seconda linea della maggioranza è quella di rispettare gli organi costituzionali, di non procedere soltanto a colpi di maggioranza, di intervenire sui problemi maggiori del paese piuttosto

che improntare la propria azione soltanto alle preoccupazioni elettorali cercando invece di governare e legiferare meglio di quanto si sia fatto finora.

A ben vedere con la prima strategia si va ancor più profondamente di quanto si sia già verso un regime plebiscitario vigilia di più pesanti involuzioni autoritarie. Con la seconda, a parte la perdurante vaghezza di prospettive dei due alleati "moderati", si rispetta almeno in parte la costituzione e si può tentare un dialogo, sia pure ormai più difficile, con le opposizioni. Siamo dunque di fronte a un anomalo bicefalo per usare il titolo dello spettacolo censurato di Dario Fo e Franca Rame. Non è difficile prevedere che prevarrà la linea di Berlusconi e di Bossi.

Che cosa diranno in questi tre anni Fini e Follini ai loro elettori? Si arrampicheranno sugli specchi? Credo proprio di sì.

Sagome di Fulvio Abbate

CAMBIARSI I CONNOTATI

Su questa storia della plastica facciale di Berlusconi sarà bene spendere ancora qualche parola chiarificatrice. Cominciamo dunque con ordine dal primo punto. Perché un uomo si rifà la faccia? Se la rifà perché si sente brutto o, peggio, prova schifo per se stesso. Cosa dicono a questo punto i vicini? Dicono esattamente così: guarda quello, si è rifatto la faccia! E poi ridono, ridono e ancora ridono. Così il primo giorno, il secondo giorno però smettono di ridere. E cominciano a essere tormentati moderatamente dal primo dubbio. Tipo così: e se avesse ragione lui? E se fosse giusto sognare il cambio dei connotati? E ancora: ma perché mai uno si deve accontentare della solita faccia?

Passa un giorno ancora e scopri che perfino il comunista, quello che una volta non voleva neppure la televisione a colori, telefona al chirurgo plastico di zona per prendere un appuntamento. D'altronde, dice costui, cioè il comunista di zona, tu l'hai vista la conduttrice del telegiornale Uno, quella che si dice pure di sinistra, l'hai vista? Se l'hai vista, ti sarai reso conto che si è rifatta la bocca, allora se lo fa lei,

noi non dobbiamo essere da meno...

D'altronde, lo abbiamo visto con questi nostri occhi un adesivo elettorale di un tipo di Forza Italia o An, che sono poi la stessa cosa, lo stesso vestito blu, dove il candidato si presentava con il seguente slogan: "Un chirurgo plastico per il Quinto Municipio". Giuro. Ora, a che serve un chirurgo plastico in una circoscrizione? Serve a rendere tutti più belli? Si comincia col modellarsi le sopracciglia, tipo Cleopatra o l'imperatore Mongo, e si finisce con tutto il resto, decidendo di cambiare i propri connotati. È un fatto di stile, lo pretendono i tempi.

Ma torniamo a Berlusconi, e alla sua uscita. L'altro pomeriggio, in televisione, metti su Rai due, indovinate un po' di cosa si parlava? Si parlava di plastica. C'era addirittura un simposio con il maestro Diego Dalla Palma e altri saggi ancora. E tutti parlavano con molta serietà. Dicevano così: è giusto sognare di diventare tutti più belli. E non c'era spazio per nessuno che aggiungesse, non dico biasimo, ma almeno una parola ironica. Tipo che i rifatti entrano a far parte di una nuova specie somatica, se non proprio una razza, che sta a metà strada

fra Eurasia e Oceania. Una razza davvero nuova, mai vista prima. Fortuna, pensandoci bene, che il Dalla Palma sosteneva che non è giusto cambiare faccia. Ammesso poi che Berlusconi sia davvero andato a rifarsi la faccia, facendosi togliere le borse da sotto gli occhi, resta da capire cosa diranno, anzi, quali saranno a questo punto le contromosse del cosiddetto comunista.

Personalmente, mi piacerebbe che non venisse fuori il discorso che non bisogna ignorare le istanze dei ceti medi e dunque, pensandoci bene, la plastica facciale è cosa buona e giusta perché tutti vorremmo essere più belli e più distesi e liberati dalle borse e da ogni altro inestetismo. Proprio come Berlusconi. E allora ben venga, anche fra i cosiddetti comunisti, lo stesso slogan del chirurgo plastico per la tua circoscrizione.

Il rischio esiste, esiste davvero. E chissà che a forza di inviti alla moderazione e al buon senso di responsabilità (sempre di sinistra) a qualcuno non venga in testa di biasimare il moto d'orgoglio giacobino che al cospetto della faccia nuova di Berlusconi, prendendo in prestito le immagini del cinema dell'orrore, ti porta a parlare di tragici e mostruosi rottami che comunque piacciono, piacciono un sacco.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Se la lista non è unitaria

Unitaria in un duplice senso: perché costruita vanificando ogni veto, e dunque stabilendo fermamente il principio "si esclude solo chi si auto-esclude", e perché Ds e Margherita (e Sdi, se non avesse insistito a considerarsi "incompatibile" con i nuovi partner) accanto alla presenza del partito di Di Pietro e del movimento di Occhetto, decidevano di aprire la nuova lista alla società civile, attraverso numerose candidature decise non già dai partiti ma attraverso forme innovative di consultazione. Queste stesse cose avevo già chiesto nello scorso luglio (ormai lontanissimo) proprio su questo giornale, a commento della proposta appena avanzata da Prodi. Riconoscendo (con D'Alema) che il sistema proporzionale rende più vantaggiosa la presenza di molte liste di opposizione, osservavo che questo handicap

tecnico poteva essere compensato da una lista capace di unire tutte le opposizioni alla deriva berlusconiana che si sono manifestate in meno di due anni: nella società civile e nella politica di professione. Questa unità è certamente in grado di funzionare da catalizzatore di passioni elettorali potenziali, di scatenare un crescendo di entusiasmi, di moltiplicare impegno ed energie, di battere in breccia egoismi di bottega e partitocrazia di apparati. Tali energie maggioritarie esistono sicuramente nel paese, infatti, e come tali si sono concretamente e inoppugnabilmente manifestate dopo il "resistere, resistere, resistere" di Francesco Saverio Borrelli, il "j'accuse" di Nanni Moretti, il rifiuto quasi plebiscitario della guerra di Busb.

E concludevo: «La via maestra mi sembra la seguente: i partiti mettono a disposizione della società civile la metà delle candidature, lo stesso Prodi sarà il garante delle scelte, a partire da sistemi di primarie di vario genere, ma soprattutto via internet».

Tutto mi conferma in quella idea.

Solo l'entusiasmo di una lista davvero NUOVA può raccogliere tutti i voti potenziali, che sono crescenti: ai tanti democratici che sono altre volte restati a casa, per sfiducia negli attuali partiti e dirigenti dell'opposizione, si aggiungono quote sempre più ampie di cittadini sedotti dalle sirene berlusconiane ma ormai definitivamente delusi dalla sua politica di chiacchiere e belletti, di bugie nei fatti e nella faccia. Cittadini ancora diffidenti, però, rispettando ai partiti di opposizione.

Il realismo politico imponeva (e impone) di trovare lo strumento elettorale capace di raccogliere tutti questi potenziali consensi: non solo una parte di essi. E le conclusioni del teatro Vittoria sembravano prometterlo: proprio quella lista NUOVA, di partiti e di società civile. Nell'incontro tra dirigenti di Ds e Margherita, da una parte, e Di Pietro e Occhetto, dall'altra, si è invece deciso diversamente. I girtondi, che con la loro azione ostinata erano riusciti a mandare in frantumi ogni veto (e ogni tracheggiare rispetto a tale incontro), hanno parte-

cipato come "testimoni", non certo come soggetti di una trattativa. Hanno preso atto.

Il peggio è stato evitato, ripeto, ma il problema resta. Vogliamo essere realisti o sognare? E realistico pensare che la costellazione di liste separate - benché non litigiose - con cui le opposizioni si presenteranno, sia sufficiente a fare il pieno di tutti i voti potenziali? Non credo proprio. In mancanza della vera e auspicata lista unitaria (che a conclusione del dibattito al teatro Vittoria sembrava cosa fatta, o almeno solennemente promessa), per raccogliere tutti i suffraggi possibili diventerebbe necessaria, accanto alle liste di partito, una lista della società civile. Credo che otterrebbe un risultato a due cifre, che non resterebbe al di sotto del 10%. Credo che i consensi per una lista del genere esistano già nel paese, allo stato diffuso e disperso. Una tale lista, però, per cristallizzarsi ha bisogno di un catalizzatore, cioè di una o più delle personalità che in questi due anni sono diventate simboli dell'impegno civile: si contano sulle dita di una mano (e

non è un modo di dire). Credo che nessuno di loro, per validissimi motivi esistenziali e/o politici, possa oggi accettare di svolgere tale ruolo.

E allora, ripeto, il problema resta. Mi piacerebbe avere già una soluzione da avanzare. Ma la prima scelta (lista davvero unitaria) è stata scartata consensualmente dai soggetti "partitici", e il "second best", cioè una lista della società civile, per nascondere avrebbe bisogno di un nuovo miracolo (un "gesto" che attualmente non si profila. Trovare una terza soluzione, a questo punto (a meno di non adoperarsi tutti insieme perché il "miracolo" della seconda possa prodursi) è cosa che riguarda con la stessa urgenza e intensità ogni democratico: i bricoleur della politica che si spendono nei movimenti, e i professionisti della politica che sappiano guardare oltre ogni "calcolo di bottega".

Altrimenti regaleremo a Berlusconi (o all'astensionismo) troppi voti che sono già - potenzialmente - da questa parte: la parte della democrazia.

Paolo Flores d'Arcais

la lettera

In Iran l'Italia rischia di cooperare a una carneficina giudiziaria

Caro Direttore, dal ministro Frattini ci saremo aspettati qualcosa di più della dichiarazione che l'Italia intende "seguire con interesse e incoraggiamento tutte le iniziative per favorire la più ampia partecipazione possibile alle elezioni" in Iran. Il ministro Franco Frattini non può non sapere che nel 2002 almeno 316 persone sono state giustiziate in Iran e tra esse almeno 6 donne, una delle quali tramite lapidazione.

Anche la visita del Ministro degli Esteri Frattini in Iran è coincisa con l'ennesima esecuzione di una donna e di un minorenne. La donna, di cui non è noto il nome, è stata impiccata in prigione, dopo aver subito 80 frustate. Era stata condannata per aver convinto delle donne a lavorare in un bordello nella città settentrionale di Qazvin. L'uomo, Mohammad Mohammadzadeh, è

stato impiccato domenica per un omicidio commesso cinque anni fa, quando aveva 17 anni.

Ancora più preoccupante appare l'annuncio fatto da Frattini alla fine dell'incontro con il collega iraniano Kharrazi che "l'Italia invierà il capo del servizio antidroga e un esperto antidroga presso l'ambasciata a Teheran per intensificare la cooperazione nella lotta al narcotraffico".

In base ai dati di Nessuno tocchi Caino, dal 1991 sono stati giustiziati in Iran circa 5.000 spacciatori di droga, mentre più di 90.000 persone, pressappoco il 60% della popolazione carceraria, sono in prigione per reati di droga. Spero che l'Italia non voglia cooperare in nessun modo a questa carneficina giudiziaria, risultato prevedibile di qualsiasi lotta alla droga in Iran.

Sergio D'Elia

Segretario di Nessuno tocchi Caino



cara unità...

I diritti umani nel nostro Sud

Paola Esposito, Bologna

Napoli, Dicembre 2001, mia madre fa una radiografia al torace presso un centro privato convenzionato. Lo pneumologo si accorge che le lastre non sono di mia madre perché appartengono ad una donna che ha subito una mastectomia e che ha un altro tumore al seno. Imbarazzo generale, mi viene consigliato di non fare azioni legali. Lastre vere, c'è un cancro ai polmoni. Si prenota il ricovero di mia madre presso l'Ospedale Monaldi per fare accertamenti (ago aspirato, tac e scintigrafia). Andiamo il giorno stabilito del ricovero all'Ospedale Monaldi (quello del branco di cani nel giardino). Non c'è posto, solo a pagamento. Accettiamo. L'infermiere dice al medico: «Ma sta arrivando la signora...». Lui risponde: «Le dica di non venire». Abbiamo pagato per prendere il posto di un altro. L'ago aspirato costa Lit. 3.500.000, il pagamento è anticipato perché è venerdì e la banca interna sta per chiudere. Vengo «scortata» fino alla banca, il guardiano con un bastone manda via i cani che si avvicinano. Dopo poco più di un'ora il responso: carcinoma ai polmoni. Mai avuto l'esame istologico. Si devono fare ancora una tac e una scintigrafia. A pagamento, s'intende, perché le liste di attesa sono lunghe e il

carcinoma è un cancro che si sviluppa molto rapidamente, mi viene detto. A scanso di equivoci, mia madre secondo i medici ha dai 6 ai 9 mesi di vita. Ho paura, comincio a capire che farmi paura fa parte della recita, più hai paura più riescono a manipolarti. Ho solo un pensiero: portare mia madre via da lì prima possibile. Fisso immediatamente un appuntamento con un oncologo dell'Ospedale Bellaria a Bologna (io vivo qui). La procedura usata dal medico del Monaldi per fare l'ago aspirato non convince l'oncologo di Bologna (per avere il risultato dell'esame istologico ci vogliono giorni, non un'ora). Lo stesso medico di Bellaria ne fa richiesta al Monaldi, niente. Si decide per una broncoscopia. A Bologna mia madre rimane per due mesi, fa tutte le analisi, compreso un ciclo di radioterapia, ovviamente per una persona malata di cancro non sono prestazioni a pagamento e non sono soggette alle normali liste di attesa. Nel frattempo fisso appuntamenti dappertutto. Centro oncologico Europeo, Istituto Nazionale dei tumori, vari professionisti. Tutti mi consigliano un piccolo centro oncologico in provincia di Avellino. Comincia la chemio ad Avellino. Quanti chilometri tutti i giorni. Non mi soffermo sulle implicazioni psicologiche della malattia, la paura della morte annunciata, le bugie pietose, i disperati tentativi di nascondere la gravità della situazione. Ciclicamente mia madre deve fare la tac e le scintigrafie di controllo. In qualunque ospedale le liste di attesa sono lunghissime. Si ritorna al centro convenzionato della radiografia (Studio Muto), tutti i medici dicono che sono i migliori, qualcuno ti fa ripetere le analisi se non sono

state fatte da loro. Nei corridoi degli ospedali, nelle sale di attesa si parla di malattie, si raccontano e si ascoltano storie personali. Tutte uguali. Bisogna rifare un ciclo di radioterapia. A Napoli ci sono 3 possibilità: un centro a Marano, una clinica privata convenzionata (Clinica Mediterranea) e una clinica privata (Villa del Sole). A Marano la lista di attesa è lunghissima, si opta per la clinica convenzionata (Clinica Mediterranea). Il radiologo fa la prima visita (quella che serve per il tatuaggio) presso il centro delle radiografie, tac, scintigrafie. Si pagano Euro 100, senza ricevuta. Sai di essere l'oggetto del business, dell'industria del cancro, sai che ti hanno imbrogliato, terrorizzato, ma sai anche che se vuoi curarti a casa tua hai solo quello. Alla malattia, alla sofferenza, alla paura del cancro si aggiunge il dubbio che non puoi fidarti di chi ti cura, di chi non pensa a te come persona, ma come cliente e fonte di guadagno. I diritti umani sono calpestati tutti i giorni, non solo in Africa o in Asia, ma qui da noi nel Sud.

Le amicizie di Tony Renis

Nando dalla Chiesa

Caro Direttore, la lunga intervista che Silvia Boschero mi ha fatto ieri sul Festival di Mantova riesce a sintetizzare assai bene il senso della nostra conversazione. C'è un punto però su cui mi preme fare una precisazione letterale. Non ho detto, non ho mai detto prima e non c'è ragione per dirlo oggi o domani, che Tony Renis sia "un mafioso dichiarato". Ho sempre detto,

perché è assolutamente incontestabile, che Tony Renis è un amico dichiarato di grandi mafiosi. Forse l'intervistatrice si è (comprendibilmente) indignata al racconto che le facevo di queste amicizie ed è stata indotta ad allargare d'istinto - e in assoluta buona fede - la portata della mia accusa. Ma credo sia bene mantenere integre le differenze tra un concetto e l'altro. D'altronde quel che è accertato è già di per sé abbastanza grave per trasformare in uno scandalo civile il fatto che, in occasione del festival di Sanremo, il servizio pubblico abbia affidato la propria immagine a questo personaggio.

Sono scoraggiata

Mariangela Romano, Rimini

Caro Direttore, sottoscrivo la sua lettera aperta a Rutelli. Quando l'ho sentito mi sono cadute le braccia... e ho anche pensato che il possibile malevolo montaggio del Tg1 non fosse sufficiente a giustificare quelle frasi, ci doveva essere qualcosa del suo pensiero. Sono scoraggiata.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

2001-2003, l'Italia ha avuto il record europeo negativo della crescita economica accoppiato con l'inflazione più alta

Ma non sono stati, come sostiene il governo, fenomeni imprevedibili: anzi si sarebbe potuto fare moltissimo

Tremonti e le piaghe d'Egitto

NICOLA CACACE

Piaghe, che il ministro, più modestamente di Mosè, quantifica solo in cinque: "11 settembre più due guerre", "crisi delle Borse mondiali", "concorrenza internazionale senza regole (a partire dalla Cina)", "Changeover lira euro con impressionante effetto di carovita", "una serie continua di crisi e frodi che, venendo dagli anni novanta, ha distrutto ricchezza e risparmio". Ecco spiegato, con le 5 piaghe di Tremonti, perché nel periodo governativo di Mid Term, 2001-2003, l'Italia ha avuto il record europeo negativo della crescita economica accoppiato con l'inflazione più alta, malgrado le tante cose "belle" fatte dal governo: dall'occupazione aumentata di 700mila unità ai "tanti cantieri di opere pubbliche che stanno aprendo da ovest ad est, da nord a sud", dall'imposta sulle successioni cancellata "che gravava soprattutto sui patrimoni piccoli e medi" (ho personalmente accertato che non è un errore di stampa) alla scuola con le tre I (inglese, informatica, iniziativa), di cui le prime due rischiano di scomparire con la legge Moratti, come denunciano le agitazioni di studenti, genitori e docenti di questi giorni, più tante altre "buone" cose che gli italiani conoscono tra cui, depenalizzazione del falso in bilancio e legge Maroni, che

essi chiamano legge Biagi (questo governo ha anche la cattiva abitudine di non dare alle leggi il nome del legittimo firmatario ma quello di oppositori, lodo Maccanico invece di Schifani, o di defunti come il povero Biagi), non si sa se per opportunismo, vergogna o provincialismo, legge che invece, insieme alla riforma delle pensioni, finirà per aumentare a livelli insopportabili la precarietà d'impiego e di vita di giovani ed anziani. Parlerò brevemente delle cinque piaghe e di alcune delle cose "belle" fatte dal governo e da Tremonti. Delle cinque piaghe imprevedibili come dice Tremonti tre erano già previste o addirittura note da anni: la crisi di Wall Street e delle Borse, scoppiata alla fine del 2000, la concorrenza internazionale dall'alto e dal basso, dall'America alla Cina per intenderci, è vecchia di almeno 20 anni, essendo l'avvio della globalizzazione data-

bile più o meno nel 1980, il Changeover lira euro era anch'esso noto da anni. Quanto alle altre due piaghe di cui Tremonti si lamenta, l'aggressione dell'11 settembre con le due guerre in Afghanistan e in Iraq e le grandi crisi aziendali, Enron, Worldcom, Cirio, Parmalat, non si vede proprio come questi tristi eventi avrebbero colpito l'Italia più di Europa ed America. Sin'ora è vero piuttosto che il dopo 11 settembre e le guerre stanno spingendo in America uno sviluppo drogato da imponenti spese militari e sgravi fiscali, che alimentano un doppio debito, dei conti pubblici e dei conti esteri, che secondo molti esperti gli Usa impiegheranno decenni per smaltire (così come dovette penare un decennio Clinton per cancellare i debiti di Reagan). Delle altre cose "belle" di cui parla Tremonti accennerò solo a due temi diversi ma connessi, l'aumento di occupazione di

700mila unità e la concorrenza cinese. Per incidere ricorderò che all'alba della moneta unica, quando 300 milioni di europei brindavano, in Italia c'era chi festeggiava a modo suo, parlando di "vittoria dei tecnocrati sui politici" (Tremonti), di "avvenimento insignificante" (Bossi), o addirittura "pericoloso" (Martino). Invece l'Europa e l'euro, tra i tanti effetti positivi hanno avuto sull'occupazione un effetto sbalorditivo e, questo sì, non previsto dagli esperti. Sino al 1998 per avere una crescita occupazionale di un punto percentuale il Pil doveva aumentare di tre punti percentuali. Se il Pil cresceva meno, uno o due punti, l'occupazione non cresceva affatto o si riduceva. Dal 1998 ad oggi l'occupazione sta aumentando, per la prima volta nella storia italiana ed europea, in modo parallelo o più che parallelo rispetto al Pil. Ricordo che l'euro è entrato in funzione nel 1999 ma la nuova discipli-

na vautoraria funzionava già nel 1998. Il miracolo si spiega non con le ridicole vanterie di Tremonti - la legge Maroni non c'entra niente, semmai c'entra il pacchetto Treu varato dal centrosinistra nel 1997 -, ma proprio con l'introduzione dell'euro e della nuova disciplina monetaria. La prova deriva dal fatto che il nuovo rapporto tra Pil ed occupazione, più favorevole all'occupazione, non è stato solo un fenomeno italiano, ma esteso ai 12 paesi di Euro-landia. È successo che l'impossibilità di procedere, come prima, a svalutazioni competitive della moneta nazionale, ha spinto gli industriali intelligenti a passare da investimenti sui processi (che liberavano lavoro senza migliorare la qualità dei prodotti) a investimenti sull'innovazione dei prodotti. Per esempio, qualche bravo industriale del Nord-Est che produceva sedie di bassa gamma ha cercato di fare anche poltrone di qualità affrontando la

concorrenza internazionale. Gli altri, quelli con meno iniziativa e volontà di rischio, rimasti ai vecchi prodotti e trovandosi in difficoltà senza la liretta, sono andati a piangere da Bossi e Tremonti chiedendo i dazi sulle sedie cinesi. E Tremonti ha scelto i pigri contro gli innovatori.

Ma l'effetto positivo dell'euro sull'innovazione e sull'occupazione (cresciuta nel 2003 anche grazie ai 500mila immigrati assunti con la sanatoria) non dura se non cambia la politica economica del governo a favore della scuola, della ricerca, della formazione, della qualità e dell'innovazione dei prodotti, di salari e stipendi più decenti.

Pur essendo alto nella CdL il numero di persone che incolpano l'Europa e l'euro dei mali del paese, non dovrebbe essere difficile spiegare agli italiani nelle prossime elezioni europee, che i loro veri interessi si difendono anche costruendo un'Europa economicamente, socialmente e politicamente più forte. Questa semplice verità (che si chiama economia di scala) che virginiiani e newyorkesi hanno capito secoli fa (1789, ratifica della Costituzione americana da parte di 9 stati) non piace a Berlusconi, Bossi e Tremonti. Riusciranno i nostri eroi del centrosinistra alle prossime europee a spiegare bene agli italiani tutte le verità sull'Europa, in primis grande forza di pace, battendo la grancassa disinformativa di Tremonti e soci? Hoc est in votis.

Quel velo non fa libertà

JACQUELINE RISSET

Per uno spiacevole problema nell'articolo di Jacqueline Risset uscito lunedì 26 gennaio sono saltati alcuni passaggi importanti. Ci scusiamo con l'interessata e con i lettori e ripubblichiamo il testo.

Caro Direttore, vorrei intervenire a proposito di un articolo, Parigi in piazza in nome del velo (18-01-04) che mi è sembrato piuttosto approssimativo rispetto al rigore e alla precisione consueti dell'Unità, anche e che lascia in ombra la questione oggi vitale, della laicità. Intanto già il titolo, Parigi in piazza, non rende conto del fatto che la vera manifestazione del 17 gennaio, a Parigi, è stata quella contro il nucleare, più importante, numericamente e politicamente, di quella dove si è visto qualche migliaio di ragazze velate, militarmente inquadrato da uomini appartenenti al gruppo islamista che aveva organizzato la sfilata, mentre il capo, Mohamed Ladrèche, ormai noto come "il Le Pen arabo" (vedi l'Unità del 19 gennaio) teneva infuocate arringhe antisemite. I musulmani moderati (ne esistono ancora, per fortuna) avevano espresso pubblicamente il loro dissenso, e alcuni, addirittura, il loro apprezzamento per un argine repubblicano alla deriva integralista. Nel sottotitolo, poi, "Musulmani e non sotto il bando voluto da Chirac", l'espressione musulmani e non lascia intravedere un'unanimità trasversale che non esiste, e ancora, "Il bando voluto da Chirac" dà l'idea di un'imposizione personale, autoritaria, da monarchia

capriccioso. In realtà - e i giornali lo hanno sottolineato - la pressione dell'opinione pubblica è stata determinante. Non si tratta quindi di "bando", ma di una proposta di legge (vietare i segni religiosi "ostentatori" nelle scuole); una proposta preceduta dal lavoro approfondito di una Commissione di saggi non alle dipendenze del Président, ma composta da studiosi molto diversi tra loro per ruolo, formazione, opinioni politiche, che dopo aver ascoltato un grande numero di testimonianze, hanno tracciato nel preambolo della relazione finale (pubblicata un mese fa) una storia breve e precisa della nozione di laicità nella repubblica francese.

Ma in proposito vale forse la pena di citare Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia, che, riflettendo sul termine "moderato" (Le Monde, 4-5 gennaio 2004), osservava che «nessuna religione è per sua natura moderata», e che «non appena una di esse ottiene il monopolio della fede, si rivela dominatrice e oppressiva». Basta pensare, continua Martinet, alle violenze scatenate contro i protestanti dopo la revoca dell'Editto di Nantes. «Ma oggi accade che certe religioni debbano vivere accanto a un gran numero di non credenti. La loro "moderazione", cioè il desiderio di rapporti pacificati, nasce da ciò. Dopo aver a lungo condannato la democrazia, la Chiesa ne riconosce oggi le virtù pacificatrici». E l'articolo conclude: «La differenza con altri paesi è che in Francia, da secoli si è affermata una diversa e potente tradizione, quella dei Lumi e del pensiero razionalista. Sen-

za di essa, quel compromesso ragionevole e pacificatore che si chiama laicità, non esisterebbe». Non si tratta, ovviamente, di far tornare l'Età dei Lumi. Anche se li chiamassimo a gran voce, probabilmente neppure risponderebbero. D'altra parte, dopo il ventesimo secolo, i limiti del pensiero razionalista sono chiari a tutti. Eppure,

quanto ci sarebbe prezioso oggi un Voltaire! O qualcuno che come lui sapesse ridere dei terribili abbagli dei «tre monoteismi»! La visione della laicità è spesso condizionata da una resistenza fondata sul timore che essa vada ad occupare interamente tutto lo spazio intellettuale e politico, semplificandolo. Ma in realtà la nozione di

laicità - è merito della "Commissione Stasi" averlo riportato in evidenza - nasce da un'idea semplice: la separazione tra spazio pubblico e spazio privato. Distinzione troppo spesso ignorata, o trascurata anche in Italia, paese che, notoriamente, possiede la costituzione più progredita d'Europa, proprio perché fondata su tale di-

stinzione. Spazio pubblico quindi, come spazio neutro - in grado di rendere possibile l'intelligenza critica, nonché di consentire il dialogo tra mondi spirituali diversi. Per tutto ciò, è evidente che la laicità protegge le religioni, le quali possono anche non comprenderlo (gli islamici se ne dicono offesi, il papa accusa la Francia di "laicismo"). Nondimeno, sarà soltanto da uno spazio neutro, voluto da una democrazia laicamente garante, che potrà venire un qualsivoglia accordo, in situazioni di grave tensione come quella attuale.

In questo contesto, la questione del velo potrebbe apparire marginale, perfino futile. Ma il velo di cui si tratta oggi non è quello tradizionale, che variava a seconda dei luoghi e delle etnie, non era obbligatorio, e nei paesi non musulmani non esisteva affatto. Il chador delle ragazze che sfilano in questi giorni, in Francia e nei paesi arabi contro la Francia, è nato con la rivoluzione degli ayatollah in Iran, si è diffuso al tempo della guerra del Golfo e dopo l'attentato alle torri di New York. Incuraggiato da propagandisti islamici, questo velo serve a sondare fin dove si possa andare in un paese laico, ed è di fatto una «divisa politico-religiosa», prescritta alle donne come valore dell'ideologia integralista islamica» (Camille Lacoste Dujeardin, etnologa, Libération, 16 01, '04). Nei paesi europei, ha il fine di distinguere le donne che aderiscono ai movimenti comunitari islamisti, operando «una frattura tra le donne, creando difficoltà e rimorsi alle giovani musulmane non sottomesse, manifestando un'ubbidienza

prioritaria a precetti politico-religiosi che possono andare fino al rifiuto degli obblighi legali (nella scuola, rifiuto di seguire le lezioni, di ginnastica, di musica, di anatomia, negli ospedali, rifiuto da parte delle infermiere di curare pazienti maschi, ecc...)».

I crimini contro le donne nei paesi neo-islamici sono noti (cancellazione sociale e fisica sotto i talibani, lapidazioni in Africa, aggressioni all'acido nel Bangladesh, vita da carcerate per le studentesse di Riyad, massacri di donne e bambini in Algeria. Per comprendere fino in fondo ciò che è in gioco in questo momento, occorre ascoltare la voce delle donne algerine che nel loro paese si sono ribellate con coraggio, con eroismo, per anni, sfidando quotidianamente gli assassini, scrivendo, parlando, lavorando, rifiutando l'asservimento, rifiutando il velo, quella "immagine violenta e arcaica della subordinazione delle donne". «È ora, scrive Wassyla Tamzali, avvocatessa ad Algeri, ex-direttrice del diritto delle donne all'Unesco in Fémistes, je vous écris d'Alger (Libération, 14-01,04) di torcere il collo al relativismo culturale che fiorisce stranamente fin nei ranghi della sinistra intellettuale». È ora di ascoltare questa voce, queste voci d'altrove: «Noi, gli intellettuali dei paesi del Sud, dei paesi non europei, che lottiamo contro l'utilizzazione della cultura del risentimento e dell'odio antioccidentale per soffocare la democrazia e la libertà»...

In effetti, il momento è grave. Ben presto, si dovrà redigere una nuova "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" - e della donna -, per i secoli a venire. Chi potrà farlo?



segue dalla prima

Quattro soldi

Nervoso e teso, in un clima certamente poco sereno, Antonio Fazio ha presentato ieri la sua difesa dopo gli attacchi portati dal ministro Tremonti e da larga parte del centro destra alla Banca d'Italia. L'intervento di Fazio è stato tecnicamente impeccabile, ha richiamato la legge, ha presentato una lunga serie di numeri, ha illustrato le funzioni istituzionali di Bankitalia, ha depositato per i parlamentari una relazione firmata. Ha affibbiato a Tremonti la definizione di «grande esperto» dei paradisi fiscali. Ma alla fine della sua lunga esposizione è come se ci fosse un vuoto, è come se mancasse qualche cosa di troppo importante. Sappiamo benissimo, e lo abbiamo già scritto in passato, che Fazio è «vittima» di una manovra del centro destra, orchestrata da Tremonti che verso i risparmiatori non ha certo interesse (altrimenti non premierebbe con i condoni gli evasori e gli esportatori di capitali), che teme la presenza politica del governatore, magari in un

nuovo grande centro dove siano allineati Casini, Caltagirone, Geronzi, il «banchiere di Dio» Fiorani della Popolare di Lodi e altri fedelissimi alleati. Fazio sapeva, quando diffondeva acriticamente il miracolo economico di Berlusconi, con chi si stava alleando. Quindi di non può essere sorpreso di cosa gli sta accadendo. Quello che bisogna sottolineare è che un'istituzione come Bankitalia è uscita male dalla prova di ieri, non solo per le accuse, le battute, le volgari aggressioni dei parlamentari della maggioranza, a partire da Giorgio La Malfa che, in altri tempi, mai avrebbe osato attaccare in quel modo il governatore. La Banca d'Italia ha sempre basato sulla sacra tutela del risparmio degli italiani la sua azione sul governo della moneta, quando le spettava prima dell'euro, e quella di regolazione del mercato finanziario. In questo scenario l'Istituto ha operato non solo per garantire la stabilità del sistema bancario, ma anche l'impossibilità al fallimento delle banche (l'Ambrosiano, il Banco di Napoli e domani chissà). In nome della tutela di questo ruolo decisivo nel sistema economico italiano, via Nazionale ha potuto godere e difendere quelli che molti ritengono privilegi, altri anomalie, che oggi,

in una mutata condizione: siamo pur sempre in Europa, non avrebbero più

ragione di esistere. Gli incarichi a vita dei membri del direttorio, i dirigenti

che rimangono in servizio dopo la pensione, le eccedenze di personale e certi

privilegi salariali, insomma situazioni che forse dovrebbe cambiare così come lo stretto collateralismo di Fazio con certi banchieri (non tutti sono amici allo stesso modo del Governatore) appare almeno strano.

Ma quello che davvero manca, dopo l'esposizione di Fazio, è l'assunzione di una chiara responsabilità, la condivisione almeno di una responsabilità davanti a migliaia di famiglie ingannate da aziende e amministratori criminali, ma anche da banche o compiacenti o inefficienti. Il governatore non può fare finta che non sia successo nulla, non può minimizzare la perdita dei risparmiatori come un noioso incidente, non può allontanare da sé qualsiasi sospetto come se fosse un affronto ad un'autorità superiore e intoccabile, né trascurare l'evidente conflitto di interessi di alcuni istituti nelle vicende drammatiche di questi mesi. Cirio, Parmalat, bond argentini, ora Finmatica e poi chissà cos'altro, le banche e Bankitalia non possono scappare davanti agli interrogativi che salgono da migliaia di cittadini. In gioco c'è anche la credibilità del sistema creditizio, dei suoi rapporti con la clientela. Questa volta il «parco buoi» vuole delle risposte. **r.g.**

DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Ba) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 27 gennaio è stata di 143.582 copie	

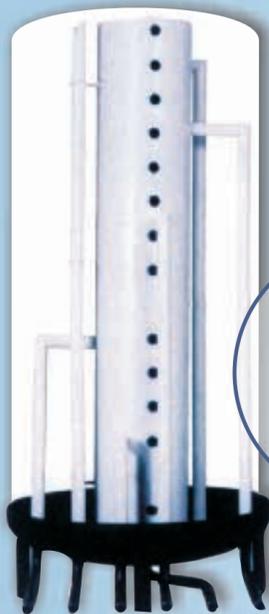
alternative

ADVANCED ENERGY

RECUPERO BIOLOGICO E SOLARE

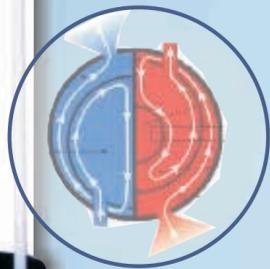
- Energia solare
- Biomasse
- Cogenerazione
- Energia eolica

Gruppo energetico plurifunzionale a stratificazione



Integra il calore prodotto da:

- sistemi solari
- caldaie a legna
- gas
- gasolio



IDROCENTRO

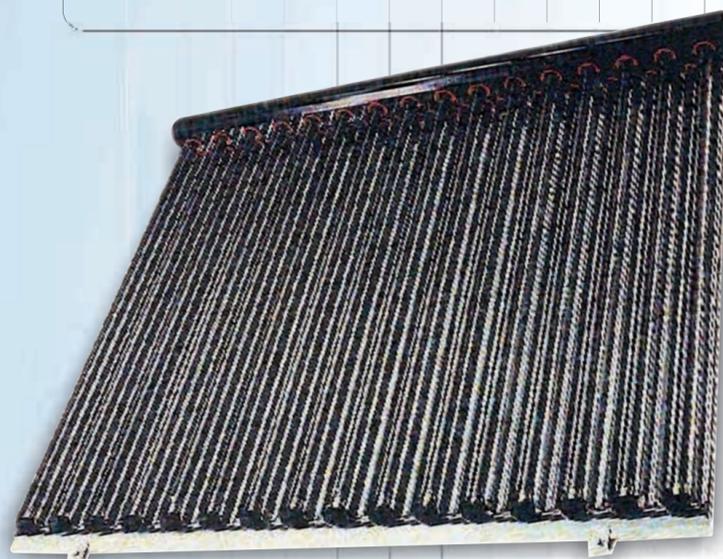
Tel. 0172 - 912392 - Fax 0172 - 96122 - Torre S.Giorgio - CN

Programma completo per il riscaldamento a basso consumo



Oggi ci si riscalda così in soli 0.64 mq: una caldaia a condensazione un produttore di acqua calda ed un termoaccumulatore per un semplice ed economico utilizzo dell'Energia Solare

Collettori solari sottovuoto



Pannello fotovoltaico e copertura in una unica soluzione



www.idrocentro.com

• E-mail: aaenergy@idrocentro.com

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Treviso • Rubiera • Lucca • Barga
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Il cuore degli uomini**

386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B **Le valigie di Tulse Luper**

250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **The mother**

350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**

150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 **Totò Sapore e la magia storia della pizza**

150 posti 15,30 (E 5,16)

Sala 2 **Mona Lisa smile**

17,15-20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

16,30-20,30 (E 4,50)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

15,30-19,30 (E 4,50)

L'ultimo samurai

16,45-19,45-22,45 (E 4,50)

Sala 3 **L'ultimo samurai**

15,30-18,30-21,30 (E 4,50)

Sala 4 **E' già ieri**

15,30-20,10 (E 4,50)

Abandon - Misteriosi omicidi

17,50-22,30 (E 4,50)

Sala 5 **Il paradiso all'improvviso**

15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

14,30-18,30-22,30 (E 4,50)

Sala 7 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

17,30-21,30 (E 4,50)

Sala 9 **21 Grammi**

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 4,50)

Sala 10 **Abasso l'amore - Down with love**

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 4,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

350 posti 15,30-21,00 (E 5,16)

Sala 2 **A mia madre piacciono le donne**

120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 **De reditu - Il ritorno**

150 posti 20,40-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 **Abasso l'amore - Down with love**

596 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 **21 Grammi**

560 posti 15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**

530 posti 15,30-17,50 (E 5,16)

Sala 3 **Master & Commander - Sfida ai confini del**

300 posti 20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 **L'ultimo samurai**

618 posti 15,15-18,15-22,00 (E 5,16)

IL FILM: L'ultimo samurai

La retorica dell'onore e dell'eroismo con Tom Cruise nella terra del sol levante

Tom Cruise ha deciso di unire il western all'epica giapponese, il generale Custer alla battaglia delle Termopili, il winchester alla spada dei samurai. Ne "L'ultimo samurai", ultima celebrazione della retorica dell'onore e ultima sfida alla sopportazione delle esagerazioni hollywoodiane firmata Edward Zwick, il nostro eroe non ci risparmia proprio nulla: dal duello sotto la pioggia battente, nel fango, con la sottolineatura acida di una musica drammaticamente sofferente, alle morti eroiche, ai paesaggi inenavati fotografati come il paradiso di caffè di Bonolis e Laurenti, fino alle lacrime di redenzione. Il tutto per spiegarci che l'avvento delle armi da fuoco ha tolto valore alla guerra. Grazie tante Tom.



Il signore degli anelli - Il ritorno del re

fantasy
Di Peter Jackson con Elijah Wood, Viggo Mortensen, Ian McKellen, Orlando Bloom

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male e la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli. Si conclude la trilogia tolkieniana con il racconto della battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato e i tutti vissero felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, soprattutto con "Le due torri" che rimane indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo.

Mona Lisa Smile

drammatico
Di Mike Newell con Julia Roberts, Kirsten Dunst, Julia Stiles, Maggie Gyllenhaal

1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminatori della conoscenza paggallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne "L'attimo fuggente". Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma senza essere all'altezza del capoturo di Weir. Anzi, facciao il tema e lo spettatore.

Le invasioni barbariche

drammatico
Di Denys Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothée Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal "Declino dell'impero americano", di 17 anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, libertari pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

a cura di Edoardo Semmola

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

Sala 1 **Il paradiso all'improvviso**

20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Sala 1 **L'ultimo samurai**

20,00-22,30 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala 1 **E' già ieri**

20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **L'ultimo samurai**

21,45 (E)

Sala Smeraldo **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

21,00 (E)

Sala Zaffiro **21 Grammi**

20,00-22,15 (E)

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Sabato 31 gennaio ore 21.00 **Sulle note di Aida e Radames** presentato da Gruppo Teatro & Musica

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA

Via Allende, 48 - Tel. 0108380120
Venerdì 30 gennaio ore 21.00 **Patè d'animo** con R. Giannini, M. P. Altamore, F. Termino

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sin, 1 - Tel. 010/589323
Oggi ore 10.30 **Così fan tutte** rappresentazione con marionette a filo dell'opera di W. A. Mozart con E. Grillotti (pianoforte) presentato da Opera delle Marionette di Mauro Pagan

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **La brocca rotta** di H. Von Kleist regia di C. Lievi con F. Nuti, G. Dettori

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Domani ore 21.00 **Gieumo e Maurizio in guerra** di L. Dambra, P. Campodonico regia di L. Dambra

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 15.30 (G) **Le nozze di Figaro** dir. J. Jones

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **21 Grammi**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

750 posti 14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

Sala 1 **L'ultimo samurai**

460 posti 16,00-19,00-22,10 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Lost in translation - L'amore tradotto**

160 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

Sala 1 **E' già ieri**

90 posti 15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Sala 2 **Le invasioni barbariche**

20,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**

444 posti 16,15-21,30 (E 5,00)

Sala 2 **Il paradiso all'improvviso**

175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**

110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 5,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

Sala 1 **Chiuso**

110 posti

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Sala 1 **Caterina va in città**

20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

Sala 1 **Riposo**

300 posti

MUSICA

Museo di S. Agostino: oggi dalle 9.00 alle 19.00 **La classe morta in mostra**
Sala Aldo Triotto: oggi ore 21.00 **Il libro Cuore** di T. Conte (tratto da E. De Amicis) con A. Bergamini, E. Campanati, M. Di Michele, P. Fabbrì, C. Lawrence, D. Lorino, M. Marchi, F. Piccolo, L. Pisano, F. Ravera, M. Selva, V. Valenza
Sala Dino Campana: domenica 01 febbraio ore 16.00 **Le stagioni di Pallina** presentato da Compagnia Teatro all'improvviso

TEATRO DUSE

Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 ingresso libero **Vita di Galileo Galilei** di B. Brecht regia di M. Mesciulam e A. Giusta

TEATRO GARAGE

Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Venerdì 30 gennaio ore 21.00 **Cani sciolti** di R. Cascina con A. Tancredi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO

Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Sala Mercato: oggi ore 21.00 **Tracce** dall'omonimo saggio di E. Bloch di M. Ballani con M. Ballani
Venerdì 30 gennaio ore 21.00 **Corpo di stato. Il delitto Moro: una generazione divisa** regia di M. Maglietta con M. Ballani

TEATRO POLITEAMA GENOVESE

Via Baogialupo, 2 - Tel. 010/839589
Oggi ore 21.00 **Diciamoci la verità** con Ficarra & Picone

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 28 gennaio 2004

 TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/886621	
100	21 Grammi <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
200	Abbasso l'amore - Down with love <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Allieri	Teatro
Sala Solferino 1	La lettera <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30 (E 4,25) 21,15 (E 6,75)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>208 posti 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	E' già ieri <p>150 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,15 (E 4,65) 19,10-22,10 (E 6,70)</p>
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>250 posti 15,30-17,30 (E 4,65)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del <p>20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/546065	
706 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00 (E 4,15) 18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. /199199991	
1	L'ultimo samurai <p>15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)</p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)</p>
3	E' già ieri <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)</p>
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00 (E 4,50) 22,00 (E 7,00)</p>
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>295 posti 16,00 (E 2,50) 21,00 (E 6,50)</p>
Sala Ombrosse	Da quando Otar è partito <p>150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	21 Grammi <p>206 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Le valigie di Tulse Luper <p>15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15 (E 2,50) 21,00 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)</p>
Sala Chico	La petite Lili <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45 (E 4,50) 21,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	La ragazza delle balene <p>16,30 (E 3,00) 18,30 (E 6,00)</p>
	Il ritorno <p>20,30-22,15 (E 6,00)</p>
IDEAL	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	E' già ieri <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Il cartaino <p>14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>

LUX	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Abandon - Misteriosi omicidi <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15 (E 4,20) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Double vision <p>150 posti 16,30-18,30 (E 5,20)</p>

Ivo Blom presenta la collezione Desmet (con proiezione dei film muti)

IMEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti 15,05 (E 5,00)</p>
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,15 (E 5,00) 21,15 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>201 posti 15,40 (E 5,00) 18,55-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>124 posti 15,35-17,55 (E 5,00) 20,10-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 4	Abandon - Misteriosi omicidi <p>132 posti 15,30-17,55 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>160 posti 15,50 (E 5,00)</p>

Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,45 (E 5,00) 21,45 (E 7,00)</p>
Sala 7	Abbasso l'amore - Down with love <p>160 posti 15,20-17,40 (E 5,00) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 8	21 Grammi <p>132 posti 16,55 (E 5,00) 19,35-22,10 (E 7,00)</p>
Sala 9	E' già ieri <p>124 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Riposo
270 posti	

Torino e provincia

- Sala Valentino 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Alex & Emma <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del <p>250 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 5,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	21 Grammi <p>15,00-17,25-19,50-22,25 (E 7,50)</p>
2	Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,50 (E 7,50)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,40 (E 7,50)</p>
4	E' già ieri <p>15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,50)</p>
5	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p>
6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,50)</p>
7	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,00-16,50-20,00 (E 7,50)</p>

8	L'ultimo samurai <p>15,00-18,10-21,30 (E 7,50)</p>
9	Missione 3-D: Game over <p>15,40-17,40-20,00 (E 7,50)</p>
	Abandon - Misteriosi omicidi <p>22,20 (E 7,50)</p>
10	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)</p>

REPOSI	
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>360 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)</p>
Sala 2	Abbasso l'amore - Down with love <p>360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>612 posti 14,00 (E 4,50) 17,45-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Rosenstrasse <p>90 posti 15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Liliput	Alla ricerca di Nemo <p>150 posti 15,30 (E 4,50) 17,50 (E 7,00)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	21 Grammi <p>240 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	L'ultimo samurai <p>14,50-17,45 (E 4,50) 20,40 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo <p>17,15-21,15 (E 4,10)</p>

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	L'ultima estate <p>21,00 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>15,10-18,20-21,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00 (E)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,50-17,10 (E)</p>

	Il paradiso all'improvviso <p>19,30-21,50 (E)</p>
Sala 5 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del <p>14,40-19,40 (E)</p>
	Abandon - Misteriosi omicidi <p>17,30-22,40 (E)</p>
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>

Sala 7	L'ultimo samurai <p>15,50-19,00-22,10 (E)</p>
Sala 8	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40 (E)</p>
	21 Grammi <p>19,50-22,30 (E)</p>
Sala 9	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-17,50-20,05-22,20 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNIOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Dorizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
	Riposo

DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Scairio Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/8411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

POLITEAMA	
 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Il cuore altrove <p>21,15 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	E' già ieri <p>20,30-22,30 (E)</p>

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>
Sala 2	Buogiorno, notte <p>149 posti 21,15 (E)</p>

STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Abbasso l'amore - Down with love <p>20,30-22,30 (E)</p>

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re